

Camminiamo Insieme



# SCOUT

CAMMINIAMO  
INSIEME



Anno XXVIII - n° 34 - 23 Dicembre 2002  
Settimanale - Spedizione periodica in abbonamen-  
to postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c -  
Poste Italiane DC0/DC - BO

**NON LASCIAMOCI  
STRITOLARE  
DALLA PAURA!**



# BUON 2003

**Speciale:  
numero doppio, 32 pagine!**

SCOUT - Anno XXVIII - Numero 34 - 23 Dicembre 2002 - Settimanale - Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c Poste italiane DC0/DC BO - Euro 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità: Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile: Sergio Gatti - Registrato il 27 Febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma Stampa So.Gra.Ro. - Via I. Pettinengo, 39 - Roma - Tiratura di questo numero: copie 35.000 - Finito di stampare il 17 Dicembre 2002.

La rivista è stampata su carta riciclata.



Associato  
all'Unione  
Stampa  
Periodica  
Italiana

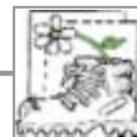
# SOMMARIO



**R**egalo di Natale anche dalla redazione. Anziche' le solite strenne natalizie - che poi uno digerisce male ed ingrassa - abbiamo pensato di inviarvi a casa un supermalloppo definito CI, che consta di trentadue leggasi trentadue pagine al posto delle tradizionali sedici. Anche il piu' grosso somaro in matematica (in redazione ne abbiamo moltissimi) saprebbe dirci che si tratta quindi di un numero doppio. Speriamo che doppi siano anche gli stimoli e, perche' no?, che doppie siano le lettere in arrivo ai nostri indirizzi: [posta@camminiamoinsieme.net](mailto:posta@camminiamoinsieme.net) e tutti gli altri che ormai sapete a memoria. Per chi rifiuta internet carta e penna, scrivere a **Scout Camminiamo Insieme c/o Matteo Renzi, casella postale 108, 50065 Pontassieve**. I faxofili possono inviare allo 055-8348973. Dette queste poche e sentite parole, vi vogliamo caldamente suggerire una visita al sito [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net) dove potrete iscrivervi alla newsletter telematica CI on the net, partecipare al forum di discussione, leggere in anteprima CI scaricando i pdf e compilare il questionarione che peraltro trovate anche su carta in questo numero. Eh gia', perche' oltre a mandarvi i numeri doppi, vi chiediamo pure una mano e di dirci tutto quello, ma proprio tutto quello che pensate su Camminiamo Insieme. Potete anche offenderci, purché ci aiutate a rendere sempre di piu' questo giornale il giornale dei rover e delle scolte italiane. A proposito: due amici ci hanno scritto per chiederci di ridurre lo spazio delle lettere e dedicare piu' colonne agli articoli dei membri della redazione. Ora, noi abbiamo una grande stima di noi stessi, e come membri della redazione ci sentiamo anche molto ganzi. Ma non siamo convinti che si tratti della scelta giusta: la scelta giusta e' fare di Camminiamo Insieme sempre di piu' il giornale dei rover e delle scolte, che per questo possono e debbono scrivervi praticamente sempre. Porte aperte, dunque, per chi porta idee, novita', critiche, ecc... E poiche' in tanti si sono fatti vivi per entrare in redazione (appassionati di giornalismo, innamorate della penna di Lollo, irretiti dal fascino scribacchino della Giunia, kamikaze, chi puo' dire perche'? chi puo' tracciare un identikit di simili masochisti che vogliono stare con noi in redazione?) vi invitiamo a mandarci una mail a [redazione@camminiamoinsieme.net](mailto:redazione@camminiamoinsieme.net) dove specificate nome, cognome, telefono, sogni nel cassetto, grandi esperienze ed il perche' - ovviamente - avete voglia di unirvi a questa allegra brigata di matti...  
Ciao

La redazione

CAMPONAZIONALE NAZIONALE E/IG	3
SPECIALE GLOBALIZZAZIONE	4-8
NON MALTRATTARE LO STRANIERO	9-10
CALCI IN CULO ALL'ARIA APERTA	11
IL CORAGGIO DI SCEGLIERE LA PARTENZA	12-13
LA SETTIMANA COMUNITARIA	14-15
RISPOSTE A MARCO	16-17
SMOMER MA MI-LLAILAH	18-21
SCRITTO@PPOSTA PER VOI	22-25
AMORE E DINTORNI	26
LO ZIBALDONE	27-28
THE WALL	29-30
DALLA A ALLA ZAC	31
MA QUANTO CI PIACI CI	32



# PRONTI A PARTIRE?



**P**ronti a partire? Già in tanti hanno risposto: Rover e Scolte pronti a testimoniare la scelta di servizio ai fratellini più giovani del reparto. Una grande occasione, un'opportunità che ci deve trovare pronti: con gioia ed entusiasmo e, perché no, anche un briciolo di curiosità sapendo che il nostro fare scoutismo passa, se vogliamo, anche attraverso questa strada. Un'occasione di servizio nuova e diversa. Nuova e diversa perché dopo vent'anni da Acqua Cielo Terra viene nuovamente proposto un campo nazionale per Esploratori e Guide, perché per la prima volta al centro dell'evento sono poste le squadriglie, che si organizzeranno in piena autonomia. Nuova e diversa perché il coinvolgimento delle comunità RS non si limiterà al solito servizio di "manovalanza tecnico logistica" (Campo Nazionale EG nell'83 e Alisei nell'89 ma anche Route CoCa 1997), tutti noi vorremmo che diventasse un qualcosa in più che potremmo chiamare trapasso nozioni ma anche esempio e soprattutto testimonianza, per far capire cosa vuol dire vivere profondamente la comunità RS trasmettendo questo nostro spirito e stile ai nostri fratelli e sorelle della branca EG. Sicuramente molti saranno i Clan/Fuoco che sapranno rispondere a questo invito disposti a giocare ancora una volta raccogliendo questa nuova sfida verso l'avventura del Campo Nazionale EG.

Il Campo Nazionale E/G potrà diventare allora l'occasione per riflettere insieme su:

- ↳ il servizio associativo (come viene vissuto durante l'anno? Come viene scelto?)
- ↳ il rapporto tra servizio individuale e comunità, (la comunità è strumento di crescita del singolo, non fine della vita di clan).
- ↳ lo scouting (in senso ampio) in branca r/s (dove finiscono le competenze del reparto?)

Per questo sarà favorita la partecipazione di interi Clan che potranno prepararsi durante l'anno, sia approfondendo/acquisendo le tecniche necessarie, sia progettando interventi significativi a sostegno dell'attività del campo stesso, per arrivare motivati a presentarsi come comunità in grado di dare testimonianza di:

- ↳ stile scout
- ↳ competenza tecnica
- ↳ spirito di servizio

Sono previsti diversi turni di servizio che comprendono anche i giorni di pre e post campo (nel caso delle comunità R/S presenti in questi turni, sarà certamente minore l'incidenza della testimonianza, mentre potrà essere dato più spazio alla metodologia rover proponendo periodi di hike, di route e di deserto). Ci si può iscrivere ancora per tutto il mese, inviando 5 euro a testa.

PRIMA (quota 60 euro)	16 luglio 2003 sera	⇒	21 luglio
PRIMA (60 euro)	21 luglio 2003 sera	⇒	27 luglio 2003
DURANTE (125 euro)	27 luglio 2003	⇒	7 agosto 2003
DOPO (60 euro)	7 agosto 2003	⇒	12 agosto 2003

Pronti a partire? Trovate la scheda di iscrizione sulla pagina web [WWW.AGESCI.ORG/BRANCARS](http://WWW.AGESCI.ORG/BRANCARS)

Ricordandoci che servire è un gesto d'amore verso gli altri.

**Laura, Mimmo e la Pattuglia Nazionale di branca R/S**

Un'immagine del San Giorgio Regionale toscano 2002, foto Spano'



**N**el mese di novembre, Firenze ha ospitato il Social Forum Europeo, manifestazione internazionale alla cui organizzazione ha contribuito anche l'Agesci attraverso la Tavola della Pace. L'evento ha suscitato una vastissima eco. Nei giorni precedenti, infatti, mezza Italia ha guardato col fiato sospeso alla città toscana,



nella paura che potessero ripetersi contestazioni violente come a Genova (con un patrimonio storico ed artistico delicatissimo come quello fiorentino, i danni potevano essere incalcolabili). Nei giorni successivi, passata la paura, tutti a riflettere sulla straordinaria e pacifica partecipazione specie giovanile.

Noi di Camminiamo Insieme, nel nostro piccolo, abbiamo ricevuto centinaia di lettere, mail, persino sms su questo argomento. Se si aggiunge che nell'ultimo numero avevamo pubblicato una lettera di un rover, Christian Piazza molto dura contro gli "scout no-global" e che a questa lettera tantissimi si sono sentiti in dovere di rispondere, il quadro è completo. Ci siamo allora domandati come continuare la discussione sulle tematiche legate alle ingiustizie sociali del nostro mondo, al rapporto economia-politica, alla guerra ed alla pace, insomma a quello che oggi - con una parola che ha smesso di essere concetto ed è diventata semplicemente uno slogan - passa sotto il nome di "globalizzazione".

Intendiamoci: non è la prima volta che Ci parla di questi argomenti. Anzi, l'unico numero monotematico che abbiamo fatto fu quello del luglio 2001 proprio sui temi della globalizzazione. E continueremo fatalmente a parlarne.

Partiamo dalle risposte a Christian, tantissime. Ne citiamo solo alcune, partendo da

*Luisa*

giorno muoiono di sete e di fame mentre altri sprecano soldi in armi. Non è immorale una ragazza che grida "pace" con una bandiera bianca in mano... Non è assolutamente vero che ad un cattolico e ad uno scout sia vietato manifestare. Non ci è vietato di partecipare alla vita politica, al destino nostro e del nostro paese. Lo scout deve essere un buon cittadino, attivo nel contesto sociale, che non fa solo una critica distruttiva, ma si impegna a fare qualcosa per lasciare il mondo un po' meglio di così. Io sogno un mondo senza guerre e senza ingiustizie, ma visto che sognare non basta, nel frattempo prego, faccio volontariato, vado a votare, studio, ascolto gli insegnamenti dei miei genitori, dei miei capi e dei miei prof. E soprattutto quelli di Gesù! E qualche volta manifesto con un segno della pace stampato sulla maglia.

Sono dunque una teppista?!?"

Sulla stessa linea prosegue *Pasquale*

**Ferrara:** "Come si fa a definire il movimento no global come gruppi mercenari di teppisti sine etica e sine morale? Mi sento offesa in quanto condivido gli scopi per i quali tanti ragazzi manifestano pacificamente. Non accetto un mondo ingiusto dove ha il sopravvento sempre il più forte, dove milioni di persone ogni

**Mauro:** "Ho letto messaggi di fratelli scout che dall'alto delle loro etiche e delle loro morali, hanno descritto con frasi di estremo sdegno tutti coloro che aderiscono alle proteste antiglobalizzazione. Tutti possiamo scegliere di starcene chiusi nelle nostre sicurezze, nelle superficiali notizie che i tg ci elemosinano o nelle propagande lobotomizzanti a base di sesso e letterine e veline. La vera difficoltà è documentarsi. Entriamo in una banca e chiediamo al direttore quanti miliardi in armi sono investiti ogni anno (legge 185)... Questo è solo uno dei motivi per i quali manifesto il mio dissenso in piazza insieme ai no global. E se davvero per voi, Gesù ascoltava gli ultimi, i diseredati, i "lebbrosi", i poveri, allora scendete pure in piazza con chi vi pare... l'importante è che gridiate, gridiate la vostra sete di giustizia, sempre!"

*Luca Achille Raineri*, del clan Pegasus del Bergamo 5, scrive spinto dal "più sincero intento di correzione fraterna". "Sono un fiero no global e ti dirò di più. All'interno del variegato universo no global mi colloco insieme a coloro che vivono gomito a gomito con questi facinorosi teppisti ubriacconi iracundi volgari e puzzolenti gruppi dei Centri Sociali, i Disobbedienti. E non sono il solo: insieme a me ci sono moltissimi altri scout che trovano del tutto naturale - anzi, un loro preciso dovere, proprio perché scout - rimboccarsi le maniche e darsi da fare per sognare e costruire un mondo migliore." Luca prosegue: "Lo scoutismo ha moltissimo a che fare con la politica (e mi permetto di aggiungere "grazie a Dio"). Io ritengo che fare servizio sia già di per sé una scelta politica, come vivere l'essenzialità. D'altronde, chi non si occupa di politica ha già preso quella decisione politica che vol-

**In sintesi**, il problema della povertà per molti versi sembra avere un nome preciso: Africa. La crescita del continente africano deve diventare la priorità di tutti quelli preoccupati per la disuguaglianza globale. Ma quali sono le cause del suo mancato sviluppo? C'entra qualcosa il processo di globalizzazione? Più che l'apertura dei mercati, tra gli imputati contro cui puntare l'indice ci sono i fattori geografici e quelli politico-istituzionali. Secondo Sachs, "le differenze nelle performance dei diversi paesi nel mondo hanno cause profonde, molte delle quali di tipo geografico: isolamento, scarsa qualità dei terreni, malattie endemiche causate dalle condizioni climatiche (per esempio la malaria), costi di trasporto molto elevati nel caso di zone montuose e di piccole isole in mezzo dell'oceano". Secondo Soros, "in tutto il mondo, paesi che dovrebbero essere ricchi rimangono poveri. Benché abbia avuto in dono minerali preziosi come olio, diamanti ed oro, in Angola, Nigeria, Kazakistan ed altrove, la gente comune sprofonda nella povertà mentre prosperano i funzionari corrotti. I soldi che potrebbero essere usati per ridurre la povertà e fornire la scintilla iniziale alla crescita economica vengono invece rubati. Le cause di gran lunga più importanti della miseria e della povertà sono oggi nel mondo i conflitti bellici, i regimi oppressivi e corrotti e gli stati deboli e la globalizzazione non può essere accusata al posto dei cattivi governi." Ciò non toglie che la povertà e la disuguaglianza debbano essere al centro di una forte azione d'intervento internazionale, ma dobbiamo tenere presente questa analisi, per far sì che le politiche internazionali creino gli incentivi giusti per permettere ai singoli stati di aggredire i loro problemi interni. E dobbiamo partire dall'Africa, appunto. L'enfasi deve essere posta su strumenti quali: la mobilità del lavoro, l'accesso a tutti i mercati dei paesi ricchi, il rafforzamento di strutture legali in grado di attirare gli investimenti, una nuova strategia di aiuti allo sviluppo che finanzia le spese in capitale umano (sanità ed istruzione), l'espansione dei diritti. Raccogliendo l'insegnamento di Amartya Sen dovremmo porre al centro di una nuova strategia di sviluppo l'espansione delle libertà politiche, economiche e sociali nel mondo. Non solo perché tutte le libertà hanno un valore in sé, ma perché spesso le une si rafforzano con le altre acquistando un valore strumentale. Per esempio, l'espansione dei diritti all'istruzione e alla salute nei paesi in via di sviluppo è obiettivo che merita di essere perseguito per ragioni di giustizia sociale, ma nello stesso tempo favorisce lo sviluppo, visto che - come sostengono le recenti teorie della crescita endogena - un paese è in grado di trarre vantaggio dall'apertura degli scambi solo se ha superato una dotazione minima di capitale umano.

**Tommaso Nannicini** - Curatore del volume GLOBAL in quattro domande - [www.libertaegualtoscana.it](http://www.libertaegualtoscana.it)



# ANDATE IL POSSIBILE



eva risparmiarsi: serve il partito al potere." Manifestare è un valore anche perché rifiuta la logica imperante della delega, sostiene Luca: "Delegare, delegare, votare una volta ogni tre anni e poi sbattersene di tutto e di tutti, affidarsi placidamente alle parole tranquillizzanti di chi ci assicura che tutto sotto controllo. Anche perché se devo stare qui a preoccuparmi anche dei bambini del Burundi o dei contadini della Bolivia, rischio di non avere più tempo per seguire l'entusiasta ed istruttiva sfida dei giovani talenti di Operazione Trionfo, perbacco!" E la butta anche sull'ironia Luca: "Hai tutte le ragioni: infatti chi di noi non ricorda perfettamente che Gesù evitava accuratamente di mischiarsi a farisei, prostitute, esattori delle tasse e prediligeva eruditi esegeti, nobiluomini benpensanti e maestri di bon-ton domestico? Ho partecipato al Jamboree in Cile ed ho promesso di impegnarmi ad essere costruttore di pace. E non mi riterrò soddisfatto finché su questa terra un quarto della popolazione morirà di fame. Faccio del mio meglio. A volte sbaglio, però io ci provo e mi sporco le mani ogni giorno..."



Tutti dunque convinti che sia giusto manifestare? Non propriamente, anche se le lettere di risposta critiche sono state moltissime. C'è anche chi, come Leone Sensibile e Daino Autorevole spiegano: "Siamo due rover di Bologna e all'ultima riunione di clan abbiamo saputo che l'Agesci ha aderito al Social Forum di Firenze. Escludendo discorsi politici (sinistra-destra-centro) volemmo esprimere il nostro disaccordo o quantomeno la nostra perplessità su questa scelta. Ricordando che

l'Agesci rappresenta centinaia di migliaia di ragazzi ci sembra che tale decisione di aderire alla manifestazione sia stata in primo luogo non molto pubblicizzata; in secondo luogo non crediamo che una associazione basata su capisaldi molto chiari possa partecipare ad una manifestazione che al suo interno racchiude gruppi non meglio definiti. In questi quattro giorni il tema conduttore non è stato solo la pace, ma vi è stato uno schierarsi da una determinata parte (bandiere americane e fantocci della NATO bruciati). A nostro parere riteniamo che l'Agesci avrebbe dovuto partecipare liberamente senza però entrare nell'organizzazione della manifestazione rappresentando un vasto numero di ragazzi che possono tranquillamente non essere d'accordo. Buona strada a tutti!"

"Qualche cosa non va" anche per Fabio Passafaro, del Catanzaro IV: "L'Agesci prende

**L**a successione di crisi economiche e' dovuta al fondamentalismo del sistema economico. Quando le istituzioni internazionali cercano di intervenire in una crisi finanziaria o economica, il tasso di disoccupazione e' considerato nulla più che una cifra: 3, 5, 10 per cento, non si pensa a che cosa quel numero significa in termini di vite umane. Come in una delle guerre recenti, la macroeconomia gestita dai fondamentalisti fa un sacco di "danni collaterali". Per questa gente, nella guerra santa contro l'inflazione, non conta che ci sia chi mangia peggio di prima o non mangia affatto. Ecco, io cerco di spostare l'attenzione su questi "danni collaterali"

Joseph Stiglitz, Nobel 2001 per l'economia, già Vicepresidente della Banca Mondiale

**P**asseggero, peccato più di ogni altro peccato e' il peccato di cecità di un'anima verso un'altra anima.

E. Lee Masters, Antologia di Spoon River

## UNA COLOMBA CON LE PALLE

**M**i scuso in anticipo con la LIPU e con il WWF nel caso avessero sguinzagliato per il globo i loro migliori ricercatori sulle tracce del buffo volatile, ma davvero non riuscivo a trovare un simbolo più adatto per introdurre il mio pensiero (sorvolo sulla rappresentazione grafica del simbolo per evitare la censura del pezzo). E' sulla bocca di tutti, è scritta sui muri e sugli striscioni, si organizzano sfilate, congressi e manifestazioni per lei, è al centro delle preghiere di noi tutti... è la PACE. Chi non la desidera è un folle, chi prova gusto nel veder scoppiare una guerra non può essere classificato come uomo, su questo dovremmo essere tutti d'accordo. La mia colomba testicolata però vuole lanciarvi una provocazione e aggiungere che è altrettanto folle chi si ferma al sogno senza provare a costruirlo ma invocandolo soltanto, chi insegue ideologie e prese di posizione irremovibili senza analizzare attentamente la reale situazione dei fatti e, soprattutto, chi è veramente innamorato della pace ma non ha il coraggio di DIFENDERLA. Viviamo il periodo della globalizzazione senza controllo che ha occhi solo per l'élite della popolazione mondiale ed è cieca nei confronti di poveri, delle autobomba palestinesi e dei carri armati israeliani, delle Twin Towers e del terrorismo dilagante... e chi più ne ha più ne metta. La parola pace diventa sempre più pesante da pronunciare, e ci si rende conto che è sì importante discutere e confrontarsi (maledetta naja che non mi permette di partecipare al social forum e ai suoi interessanti spunti di riflessione), che da speranza ballare e cantare in piazza tutti insieme, ma che tutto questo non può bastare per salvare quella colomba in fin di vita. Già perché c'è chi se ne frega degli striscioni "PEACE" e mette le bombe nei bar affollati, o spara in testa a una donna solo perché è andata dal parrucchiere, c'è chi fa festa e ringrazia Dio perché un aereo si è schiantato su un grattacielo pieno di innocenti, c'è chi invoca la guerra santa. Queste persone, con la nostra amata colomba, ci fanno il tiro al piattello e, concetto fondamentale, hanno fatto di questo "sport" un loro stile di vita. In casi come questi chi è innamorato davvero del candido volatile deve capire che domandare cortesemente al cacciatore incallito di smettere di sparare non può portare frutto, e che l'unico modo per difendere la pace è fermarlo con la forza. Avere il coraggio di fare la guerra con chi di pace non vuole proprio sentirne parlare. Fare la guerra, perché a quella colomba ci si tiene davvero e perché ci si accorge che discuterne in certi casi (purtroppo) non basta più. Pregare Dio affinché le vittime innocenti siano il meno possibile... alla faccia di quelli che hanno l'abitudine di ringraziarlo perché ditanti padri e madri di famiglia non è rimasto che un mucchio di polvere sotto tonnellate di macerie. E pregare che davvero non ce ne sia mai più bisogno... Leggo "Il Corriere" e mi fa piacere sapere che a Firenze si discute, ci si informa e ci si confronta fra giovani per costruire un mondo più giusto; ma mi fa riflettere leggere che coloro che non ammettono l'uso della forza per tentare di difendere la pace sventola bandiere del Che (uno che ha "impugnato il mitra" per la sua rivoluzione), canta a squarciagola "Bella Ciao" (i partigiani ci hanno liberati dai nazifascisti usando i fucili). Spero nessuno legga quest'ultima parte come una questione politica o ideologica, perché qui la politica non c'entra proprio nulla. Malata e ferita com'è, dubito che la nostra cara colomba trovi le forze per andare a votare...

Francesco Cremonini





# SIATE IDEALISTI, DOM

parte alla manifestazione no global. Nulla in contrario però sembra che la nostra associazione sia utilizzata a scopo "partitico". In città circolano volantini con su scritto "siamo tutti sovversivi". Mi viene da chiedere: ma cosa vuol dire "sovversivo"? Il Garzanti scrive; sovversivo aggettivo singolare maschile: chi mira a sovvertire l'ordinamento politico

o sociale ispirandosi più a disordinati istinti di ribellione che a chiarire idee rivoluzionarie. Leggendo il vocabolario mi vengono i brividi e penso: "Ma l'Agesci non era un'associazione senza schieramento politico-partitico?"

Come vedete, dunque, il dibattito è acceso anche tra i nostri lettori. Per rispondere a Fabio, restiamo in Calabria, con Simon, Cerbiatto Pensatore del clan Heaven - Pellaro I (RC): "Sono felicissimo di far parte di un'associazione cattolica che non si chiude tra le proprie certezze, ma prende coscienza che bisogna mettersi in gioco fino in fondo, anche in campi che magari fino a qualche tempo fa erano lontanissimi dallo scoutismo. Il mio parere è che dobbiamo darci una smossa. Anche e soprattutto noi che viviamo nei nostri gruppi fratellanza, pace, aiuto al prossimo, dobbiamo darci da fare e non lasciarci sfuggire nessuna discussione di manifestare, dialogare,



Dalla storia economica sappiamo che dalla Rivoluzione industriale fino agli anni '70 del XX secolo (periodo in cui ha avuto inizio il processo di globalizzazione) e' sempre accaduto che fosse il potere politico a fissare le priorita' dell'attivita' economica, a stabilire le regole del gioco economico e a farle rispettare. Tanto e' vero che i paesi economicamente piu' avanzati sono sempre stati quelli che hanno avuto alle spalle governi stabili (pensiamo a Gran Bretagna prima e Stati Uniti poi). La novita' di oggi e' che i governi nazionali si vedono costretti a cedere quote di sovranita' ad altri soggetti emergenti dalla societa' oltre che dall'economia, con il risultato che le decisioni economiche tendono a fare aggio rispetto alle decisioni di natura politica. Cio' comporta, fra l'altro, che e' necessario ripensare gli strumenti dell'intervento della politica nei confronti dell'economia.

Stefano Zamagni in [www.libertaegualetoscana.it](http://www.libertaegualetoscana.it)

un attimo a pensare a cosa siamo, ma ci porta ad essere materialisti, ad affezionarci alle cose futili che apparentemente ci rendono felici, ma che in realtà non ci lasciano niente", ritiene che sia più che corretto per l'Agesci occuparsi di scelta politica (e per far questo richiama Statuto, Regolamento Metodologico e Patto Associativo)... "L'educazione politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza, ma richiede... un impegno concreto della comunità svolto con spirito critico ed attento a formulare proposte per la prevenzione e soluzione dei problemi. L'Associazione, attraverso capi, si impegna ad educare al discernimento e alla scelta perché una coscienza formata è capace di autentica libertà. Si impegna a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche ed antifasciste espresse nella Costituzione Italiana, tutte le forme di violenza palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo ed il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali."

E C.P.: "Penso che l'Agesci abbia decisamente fatto benone a sponsorizzare la manifestazione del 9 novembre a Firenze: gli scout sono visti dalla maggior parte della popolazione come delle giovani marmotte italiane che oltre ad accendere il fuoco con i legnetti, montare le

dibattere ed essere partecipi nelle discussioni e nelle scelte che influenzeranno il futuro di questo maltrattato punticino dell'universo chiamato Terra"

Giampiero Alberti, del gruppo Intemelia I, partendo dalla premessa del grande disagio causato da un "esagerato benessere di questa società capitalistica che non ci dà più la possibilità di fermarci

tende e giocare con dei fazzolettini non fanno nient'altro... ma noi scout siamo anche cittadini del mondo e la manifestazione per la pace lo ha dimostrato."

No, non siamo Qui, Quo, Qua, insomma, sembra dire C.P. E ben venga qualcuno che lo dimostra. Ma il rischio, per Frodo di Bolognetta, è l'omologazione ideologica. "Ciao fratelli, mi emoziona il fatto che un movimento come quello scout riesce ancora oggi a farsi sentire, a proporre, a stare al centro dell'attenzione. Ma mi rattrista il fatto che il movimento che ha cambiato la mia vita, che ha cambiato la nostra vita, si stia omologando a delle ideologie che non sono la nostra. Ragazzi, la nostra ideologia è unica! Nessuno la può paragonare ad altro, perché prima ancora di nascere per la politica, nasce per la fede e questo forse l'abbiamo dimenticato. Lo scoutismo nasce da un'idea diversa, ma non rivoluzionario. Lo stesso BP dice di non amare le "rivoluzioni" che i giovani spesso intraprendono desiderosi di cambiare. Lui preferisce le "evoluzioni" cioè il partecipare attivamente al cambiamento con sacrificio, sofferenza, abnegazione... Nella tradizione scout non si evincono in nessun periodo storico "manifestazioni di protesta" o simili, anzi. Gli scout si rendono utili in periodo di guerra e di pace, facendo del proprio meglio per scegliere ciò che valutano sia più giusto. La pretesa di costruire il mondo perfetto lasciamolo agli idealisti che parlano, parlano e non agiscono. Noi in quanto scout impegniamoci a fare uno sforzo (e non è poco) per lasciare il piccolo mondo che abbiamo attorno migliore di come lo abbiamo trovato. E lasciamo da parte tutte le influenze esterne dai canti rivoluzionari di sinistra a quelli di destra e soffermiamoci a pensare che in tutto quello che è davvero importante è vivere così come Cristo ha vissuto. La salvezza del mondo è affidata a noi, sentinelle del mattino, ma non scambiamo per favore, le scintille d'odio

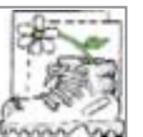
per il sole dell'alba. Buona strada!"

Simile il ragionamento di Mauro, sulle pagine on line del forum [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net): "La mia principale critica agli scout no-global (scusate il termine orrendo, ma è giusto per capirsi): è vero che i SF portano avanti anche tematiche degne di interesse dal punto di vista cristiano, però noi ci stiamo facendo omologare in un sistema di miti e riti politici che



Non ho nulla contro la globalizzazione. Ce l'ho contro questo tipo di globalizzazione che permette a pochi di vivere da nababbi a spese di molti morti di fame. Per queste non sono statistiche ma volti di persone che amo, la mia gente di Korogocho, questa enorme baraccopoli alla periferia di Nairobi. Questa capitale del Kenya dove il 70% della popolazione e' costretta a vivere nell'1,5% della terra totale della municipalita'. Nairobi è in piccolo lo specchio della situazione mondiale, dove il 20% della popolazione vive da nababbi pappandosi l'83% delle ricchezze di questo mondo. Chi ne fa le spese sono i miserabili del pianeta, oltre un miliardo e mezzo, che deve accontentarsi dell'1,4% delle risorse disponibili. Tra questi c'e' la mia gente di Korogocho. E sono volti splendidi! Il volto dei malati di aids condannati a morte prematura perche' non si possono permettere il lusso delle medicine; costano troppo! (...) Non sono numeri, sono volti. A nome di questi volti mi sento di dire no a un sistema che schiaccia ed uccide. A nome del Dio della Vita, del Dio degli oppressi, lasciatemi almeno la liberta' di sognare un mondo che sia "altro" da quello che abbiamo tra le mani.

Padre Alex Zanotelli, missionario





alcune forze politiche hanno operato delle nostre azioni, quando si sono autonominare portavoci e rappresentanti delle idee di tutti i partecipanti al forum, etc. Non nego che ci siano stati anche assemblee e stands interessanti (cito ad esempio quello di Medici senza frontiere, ma potrei parlare dell'incontro sull'economia di condivisione e via dicendo), ma io mi aspettavo che venissero lanciate delle proposte, dei progetti in comune nel concreto, che il tutto non si limitasse ad una semplice mostra (per quanto bella e sentita). Certo, direte, molto dipende dall'impegno e dall'interesse del singolo, ma io ho bisogno, per lanciarmi, di essere sicuro di fare

non ci appartiene. In parole povere: tutti in piazza non appena parte un colpo agli americani, e mai una parola di condanna di quei regimi (compresa la tanto amata Cuba) che perseguono i nostri correligionari, mai una parola contro l'integralismo islamico, contro l'antisemitismo. Anzi, a parlare di queste cose si corre il rischio di essere scambiati per islamofobi, razzisti, reazionari o giù di lì..." Elena di Marciano l la pensa diversamente: "Personalmente io sono contro l'economia capitalista e del libero mercato dominato dalle multinazionali che, volenti o nolenti, dobbiamo renderci conto essere la causa principale degli squilibri tra le varie zone del mondo e in parte del degrado ecologico. Se gli scout si rifanno agli insegnamenti di Cristo, allora perché non possono manifestare e lottare contro tutte le violazioni dei diritti umani? O scoutismo insegna la lealtà anche nel gioco; a maggior ragione dovrebbe difenderla nell'ambito della politica nazionale e mondiale. Dobbiamo forse limitarci a dire le preghierine per portare la pace nel mondo per non passare da bolscevichi o dobbiamo anche difendere i diritti di chi non ha voce?" Sempre sull'evento del Forum Sociale Europe a Firenze, Samuele, Aquila impetuosa, scrive: Dico subito che il social forum non mi ha esaltato. Solo per rendere l'idea, ad esempio, troppe sono state le persone che durante il corteo della pace del 9 inneggiavano alla rivoluzione proletaria (che contraddizione!), vergognosa è stata la strumentalizzazione che

parte di un movimento serio, con dei rappresentanti democraticamente scelti tra le varie associazioni (escludendo quelle sovversive che non erano poche), un movimento dove non regni l'anarchia generalizzata, perché, si sa, quando c'è anarchia c'è sempre il pericolo che uno più "ganzo" si senta appunto più "abile" degli altri. Se l'unico scopo deve essere quello di ritrovarsi periodicamente, gridare a diecimila ingiustizie, poi tornare a casa e aspettare il prossimo meeting (sempre col solito problema, che ripeto è gravissimo, di non sapere il "chi parla per chi"), ebbene, questo lavoro qua lo faccio fare a chi come Casarini ne è affascinato, non voglio certo far parte di questo

gruppo. De André cantava: "Intellettuali d'oggi, idioti di domani ... profeti molto acrobati della rivoluzione", mi convinco sempre di più, anche vedendo il proliferare dei radical-chic, che non aveva tutti i torti. Potremmo continuare per tutte le 32 pagine di questo numero doppio. Ma ci dobbiamo fermare non solo per motivi di spazio. Vi abbiamo infatti dato conto delle varie posizioni (anche tra di noi): avete letto che ci sono scout tra i Disobbedienti e che ci sono scout che considerano privi di etica i manifestanti. Avete letto del rischio di farci strumentalizzare e dell'opposto rischio, per dirla con le parole di Elena nell'ultima lettera, di "limitarci a dire le preghierine" (anche se, cara Elena, uno dei personaggi cattolici più originali nel panorama politico nazionale del 1900 è stato Giorgio La Pira, che proprio di Firenze fu sindaco e che aveva delle preghierine un'idea fortemente politica... presto ne parleremo anche su CI). Avete letto che per qualcuno è stato una benedizione che l'Agesci abbia partecipato al Social Forum e per altri un errore. Adesso proviamo a fare sintesi. In primis: il fatto che migliaia di ragazzi scendano in piazza chiedendo qualcosa non per sé (voglio la pensione, voglio un lavoro, voglio più diritti), ma per altri, per quella parte del mondo che sta peggio è fatto positivo. Molto positivo. Significa smentire quei tanti soloni che ritengono che la generazione di oggi sia una generazione egoista, edonista, chiusa tra un telefonino ed uno scooter, tra il calendario dell'ultima top model e l'agenda del proprio far niente. Non è così.

**CHI COMBATTE E DOVE**  
Tratta da Il Venerdì di Repubblica

**ACEH:** La regione nel nord di Sumatra combatte per l'indipendenza dall'Indonesia dal 1976, i morti sarebbero 50 mila.

**AFGHANISTAN:** Dopo la cacciata del regime dei Talebani, l'Alleanza del Nord governa, ma la guerra non è cessata. Truppe internazionali.

**ALGERIA:** Le prime elezioni, nel '92, hanno visto vincere il partito islamico. È seguito un golpe militare. Da allora, 100 mila morti.

**ANGOLA:** Guerra civile dal '75. Alla base il controllo delle miniere di diamanti e dei giacimenti marini di petrolio. Un milione di morti.

**BURUNDI:** Dal 1962 guerra tribale tra Hutu e Tutsi, 800 mila morti con punte di crisi nel 1972, 1993 e 1996.

**CECENIA:** Indipendente dal 1991 e' stata rioccupata dalla Russia nel 1994. Interessi cruciali, petrolio e gas. 100 mila i morti.

**COLOMBIA:** Da 38 anni il governo si difende dagli attacchi della guerriglia del Farc. Sequestri e massacri da entrambe le parti.

**CONGO:** Una guerra civile che coinvolge 5 Stati: Ruanda, Uganda, Angola, Namibia, Zimbabwe. Tre milioni di morti dal 1997.

**COSTA D'AVORIO:** Dal 19 settembre 2002 violenti scontri nella capitale, ministri uccisi. Meta' del paese e' in mano ai militari.

**ERITREA-ETIOPIA:** Dopo 30 anni di guerra e 40 mila morti l'Eritrea e' indipendente dal 1993. C'è tregua, ma la tensione continua.

**FILIPPINE:** Dal 1971 il sud del paese, musulmano, e' in guerra con il governo di Manila. I morti fino ad oggi sono 450 mila.

**GEORGIA:** Dopo l'indipendenza dall'Urss, nel 1991, e' iniziata una guerra interna: la regione dell'Abkhazia vuole separarsi. Centinaia di morte.

**INDIA:** Il conflitto con il Pakistan per il controllo del Kashmir non e' il solo: molte regioni del nord, musulmane, combattono per l'autonomia.

**KURDISTAN:** 30 milioni di persone senza stato divise tra Iraq, Iran, Turchia. Una guerra continua, che ha causato 450 mila morti.

**LIBERIA:** Dal luglio 2000 e' ricominciata la guerra di liberazione contro il regime militare di Charles Taylor. Dal 1989, 250 mila morti.

**MACEDONIA:** La regione, dal 2001, vede scontri tra il governo e l'Uck, filo-albanese, che vuole l'annessione di alcune zone del Kosovo.

**NEPAL:** Conflitto, dal 1996, tra il partito maoista e la monarchia regnante. Guerriglia urbana, rapimenti e almeno 1800 morti.

**NIGERIA:** Odi tribali e religiosi sono esplosi nel febbraio 2000 con massacri tra musulmani e cristiani. A nord vige la legge islamica.

**PASSE BASCO:** Un conflitto secolare, acuito sotto il franchismo. I guerriglieri dell'Eta continuano a compiere attentati.

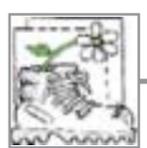
**SENEGAL:** I guerriglieri del Sud vogliono l'indipendenza. Conflitto armato con migliaia di morti e atrocità sul civili.

**SIERRA LEONE:** Dal 1991 si combatte la guerra per il controllo delle miniere di diamanti. 30 mila persone mutilate, 100 mila morti.

**SRI LANKA:** I Tamil del nord vogliono separarsi, 70 mila morti, 800 mila profughi in una guerra tra indu' e buddisti.

**SUDAN:** Guerra civile tra la maggioranza musulmana e i cristiani del sud: un milione e mezzo di morti, vero obiettivo il petrolio.

**UGANDA:** il nord del paese e' dagli anni '80 teatro di un conflitto tra il governo e tre gruppi di ribelli appoggiati dal Sudan: 10 mila morti.



Punto due: tutto questo ha senso se si rifiuta la violenza. Immaginare di aiutare i poveri o ridurre gli squilibri sfasciando la vetrina dell'ultimo hamburgerificio incontrato non è proprio un'idea geniale. Per niente. Firenze, comunque la si pensi, è stato un passo in avanti positivo perché ha assunto i connotati di una festa ed ha visto un'alta partecipazione ai dibattiti.

Terzo: è utile che gli R/S siano informati di che cosa fa l'Agesci. Ciascuno di noi può avere un'idea sulla necessità che l'associazione prenda posizione su determinati fatti o meno, come nel caso del Social

Forum. A Genova l'Agesci non aderì alle posizioni del Social Forum italiano (ricordo che ricevevamo diverse lettere di protesta, anche noi di CI, per questo). A Firenze questo è accaduto. Giusto? Sbagliato? Ciascuno è ovviamente libero di pensarla come preferisce. Ciò che fa piacere è che un rover od una scolta sentano l'associazione come casa propria, e per questa si preoccupino, si entusiasmino. Se diventerete capi scout con l'Agesci vi parleranno di democrazia associativa: del fatto che non c'è qualcuno che decide per tutti, ma che - attraverso vari passaggi, magari in alcuni casi un po' burocratici - si arriva alla designazione dei responsabili. È molto bello che oggi vi siano R/S che si interessino di questo.

Numero 4: la vera scommessa - lo avevamo scritto anche nel numero dopo Genova 2001 - è la quotidianità. Un altro mondo sarà possibile solo nella misura in cui ciascuno di noi rifiuterà le banalizzazioni dei media (di tutti i media), degli slogan (di tutti gli slogan), delle ideologie (di tutte le ideologie) e tenderà umilmente ma con tenacia di approfondire i problemi, di andare oltre quel cibo precotto e talvolta premangiato che ci propinano scambiandolo per la verità. In molti fanno analogie tra questa ventata di novità che arriva dalle piazze e che a Firenze ha raccolto centinaia di migliaia di persone con le contestazioni del 1968. Qualcuno ci ha raccontato che uno degli slogan di allora era "Siate realisti, domandate l'impossibile". Oggi il miglior modo per essere idealisti è domandare il possibile, il concreto. Chi dice che va tutto bene così o chi dice che per fare "un altro mondo" occorre rivoluzionare tutto nei fatti persegue lo



Il problema del caffè ha dimensione umana e riguarda diversi milioni di imprese agricole, in prevalenza piccole e medie, dal Kenya al Costa Rica, dal Vietnam al Brasile (...). Un forte aumento di produzione e un consumo solo in lievissima crescita hanno fatto scendere il prezzo pagato ai produttori da un dollaro a meno di 50 cents per libbra (...). Un'economia globale ha bisogno di un'azione globale come una "coffee tax" variante meno ambiziosa ma forse più realistica della "Robin Tax". La "Robin tax" richiederebbe il monitoraggio continuo del gigantesco ed impalpabile mercato mondiale del denaro, per la "coffee tax" è necessario il controllo di un bene, fisicamente identificabile e dal commercio concentrato in pochi porti e mercati specializzati. La "coffee tax" non dovrebbe avere lo scopo di mantenere un prezzo artificialmente alto - il che incoraggerebbe una produzione destinata poi a non trovare sbocco - ma solo quello di mitigare la caduta dei prezzi per evitare ripercussioni disastrose nei paesi produttori (...). Il gettito dell'imposta, riscossa da un organismo internazionale formato dai paesi esportatori e importatori, dovrebbe finanziare la diversificazione dei singoli produttori verso altre attività, riducendo così l'offerta eccessiva, oppure anche sostenere campagne pubblicitarie che stimolino la domanda, in modo da impedire future, rovinose cadute di prezzi. La "coffee tax" da sola non basterà certo a salvare il mondo. Sarebbe però più credibile e concreta di molti programmi di aiuti e di remissione del debito, un utile mattone per costruire un'economia mondiale più stabile, meno squilibrata, meno vulnerabile alle crisi.

Mario Deaglio, in La Stampa, 24-4-2002

stesso obiettivo: non cambiare nulla. Invece le cose devono cambiare, eccome se devono cambiare. Ma per cambiare, innanzitutto, dobbiamo cambiare noi, per primi noi.

La lettera di Elena Facchini del Pontassieve I costituisce un ottimo momento di riflessione serena e pacata: Sul controverso tema del Social Forum Europeo a Firenze sono state spese molte, forse troppe parole, soprattutto se si pensa che la maggior parte degli interventi riguardavano la sicurezza, l'avvistamento dei famigerati Black Block, quello che

diceva e scriveva Oriana Fallaci, e altri temi rispettabilissimi che però hanno messo in ombra quello che più doveva provocarci: i temi, le domande, le soluzioni proposte dal SFE.

Da abitante di un paese lontano quindici km da Firenze mi sono sentita in dovere di andare al Social Forum perlomeno per capire cos'era e farmene un'opinione. Vi racconterò semplicemente cosa ho visto.

Ho partecipato a un paio di incontri-dibattito e quello che mi ha più colpito è stata la mancanza di proposte concrete, attuabili, che permettessero davvero il passaggio tra "questo mondo sbagliato" e "il mondo perfetto" che tutti vogliamo. "Mezze misure", "compromessi", "mediazioni" erano parole quasi completamente assenti nei dibattiti a cui ho partecipato, si insisteva molto sulle ingiustizie e

sulle loro cause ma poco e poco concretamente sulle soluzioni.

Uscita dalle conferenze però sono andata nel grande padiglione centrale, dove erano ospitati gli stands di numerose associazioni, e lì ho trovato un'atmosfera decisamente diversa. Appena entrata infatti mi sono sentita sommersa da decine di messaggi, provocazioni, proposte, che arrivavano da gruppi estremizzanti ma anche da associazioni come Medici Senza Frontiere, Emergency Amnesty International, gente che di concretezza e amore per l'uomo se ne intende davvero! Lì ho trovato gli stimoli di riflessione più profondi, le proposte più stimolanti e concrete, dall'adozione a distanza a un referendum sull'Unione Europea.

Non vorrei essere fraintesa: la varietà politica e ideologica era molto scarsa (per intendersi, erano le bandiere rosse a dominare), ma credo che chiunque potesse uscire stimolato da quel padiglione, qualunque fossero la sua religione, il suo ceto, le sue idee politiche. Era necessario avere gli occhi aperti e abbandonare i pregiudizi.

La risposta di noi scout, e dei cristiani in generale, all'ingiustizia incombente, è l'amore vissuto in prima persona, la trasformazione del cuore prima e del mondo poi, l'impegno nel piccolo mondo che ci circonda: ce lo siamo detti tante volte, è inutile parlare di pace nel

mondo e poi vivere l'odio in famiglia, in Clan, con gli amici. Il difetto più grande del Social Forum è stata la mancanza di questo passaggio chiave; ma le domande di fondo che ha lasciato, il grido di indignazione

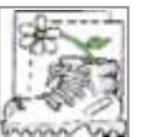
per le ingiustizie, la voglia di migliorare il mondo: tutto questo deve essere patrimonio di tutti, al di là delle differenze.

La redazione



Caro Francuccio, profitto del fatto che sto meglio per scriverti io. Stasera ho provato a mettere un disco di Beethoven per vedere se posso ritornare al mio mondo e alla mia razza e sabato far dire a Rino "Il priore non riceve perché sta ascoltando un disco." Vedo invece che non me ne importa nulla. Volevo anche scrivere sulla porta "I don't care più". Ma invece me ne care ancora molto.

don Lorenzo Milani - 4/4/67



# NON MALTRATTARE LO STRANIERO



## Guardarsi con gli occhi degli altri

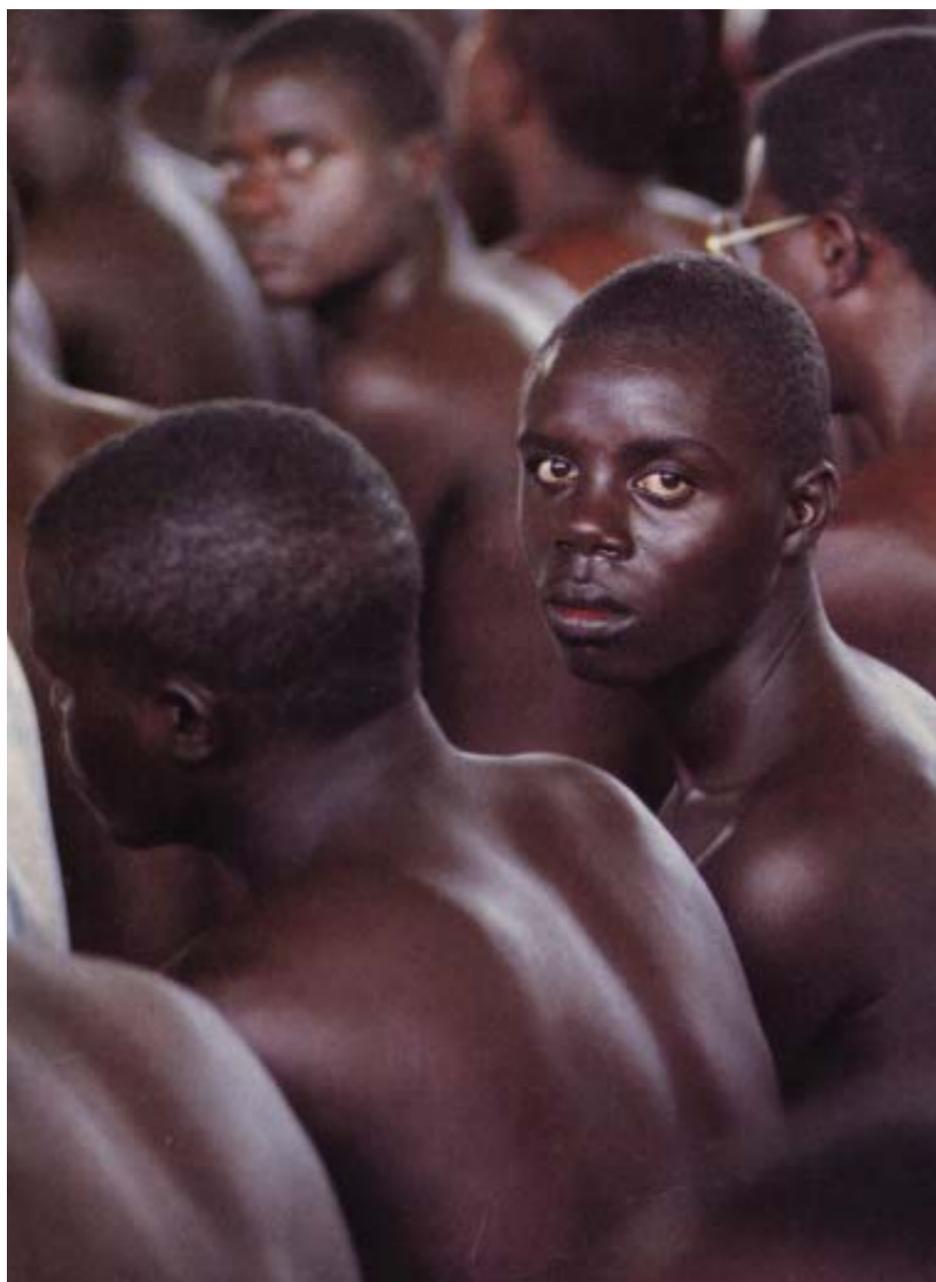
Ogni cultura codifica come dobbiamo comportarci, trattenere il corpo, farlo esprimere o esteriorizzarlo. Io che ho vissuto in Oriente, ma ero occidentalizzata, ero molto scandalizzata perché mio zio e mio nonno ruttavano dopo ogni pasto. Ma io avevo appreso a scuola e nel mio ambiente che il rutto era qualcosa di molto volgare e non bisognava farlo, mentre nella cultura orientale il rutto è un'espressione normale. L'autrice di queste righe è Margalit Cohen Emerique, una sociologa tunisina che si occupa di formazione per operatori interculturali. La Emerique definisce "shock culturali" o "incidenti critici" questi episodi di disorientamento, fastidio o vera e propria ira che colpiscono quando veniamo messi di fronte a differenze così incredibili rispetto alla nostra cultura. Si tratta di cose molto concrete e quotidiane: la crescita dei figli, l'autorità dei genitori, il rapporto con l'autorità pubblica, il rapporto tra uomo e donna, le consuetudini sociali. L'approccio interculturale beneficia sicuramente della conoscenza approfondita dei modi, delle usanze, degli stili di vita di coloro che abbandonano il proprio paese e si trovano nel nostro; similmente, l'ascolto, l'attenzione e l'accoglienza sono le tre "A" di uno stile ovviamente molto positivo da tenere verso qualunque immigrato. Ma la conoscenza da sola non basta.

Quando abbiamo a che fare con gente di altri paesi, ricordiamoci che c'è in gioco non un incontro di culture astratte, ma un incontro di persone, ognuna delle quale porta dietro di sé un mare sterminato di usanze, modi di porsi, consuetudini, valori di riferimento: quelli, appunto, della propria cultura. Il grande rischio, in questo caso, è quello di considerare la nostra cultura come quella vera, assoluta, fondamentale, e di vedere chiunque si allontana da questo standard come un generico "altro", diverso e "sbagliato" per definizione; atteggiamento rischioso, perché non ci mette in discussione neanche un po'.

E sì che basterebbe analizzare un paio di banali "incidenti critici" che possono capitare anche stando banalmente entro i confini della Comunità Europea. Sempre la Emerique ricorda, per esempio, che il rovistarsi nei denti in pubblico è cosa che non si fa mai in Francia, mentre in Italia o in Spagna si trovano sempre gli stuzzicadenti nei ristoranti. E ancora, mangiare carne di cavallo è una usanza comune in Italia, ma non in altri paesi europei: quando i turisti stranieri leggono 'cavallo' sul menù dei ristoranti nostrani, lo shock è analogo a quello che piglia noi quando ci dicono che in Corea mangiano normalmente carne di cane. E allora? Allora va bene l'ascolto dell'altro, certo, ma occorre anche un profondo lavoro su se stessi: perché quando incorriamo negli "incidenti critici", dobbiamo essere capaci innanzitutto di capire quali sono i nostri stereotipi, valori e categorie concettuali di riferimento per la nostra identità.

Occorre insomma un po' di decentramento per potersi guardare per un attimo dall'esterno, con gli occhi dell'altro: perché, ricordiamocelo sempre, l'immigrato è strano per noi almeno quanto noi lo siamo per lui. Se riusciamo anche solo per qualche istante a entrare nel modo dell'altro di vedere le cose, inizieremo un viaggio interessantissimo di scoperta e confronto: allora riusciremo a vedere l'altro non come un alieno, ma come un essere umano come noi, anche se dotato di concetti differenti. Guardandoci con gli occhi di un altro possiamo mettere alla prova le nostre convinzioni più profonde e i modelli con cui ci rapportiamo alla realtà; cosa non da poco, di questi tempi. Conosceremo lui e conosceremo anche noi stessi: dopotutto, l'"io" è sempre fondato su un "tu". Una volta compresi i reciproci spazi, sarà possibile individuare gli interstizi che ci avvicinano; e, con gioia, riempirli a due mani.

Lorenzo Trenti



## QUALCHE NUMERO SU IMMIGRAZIONE

1.362.630

IMMIGRATI PRESENTI IN ITALIA AL 31 DICEMBRE 2001

IMMIGRATI PROVENIENTI DAL CONTINENTE EUROPEO

563.885

366.598

QUELLI PROVENIENTI DAL CONTINENTE AFRICANO

QUELLI PROVENIENTI DAL CONTINENTE ASIATICO

259.783

158.206

QUELLI PROVENIENTI DAL CONTINENTE AMERICANO

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALLA SCUOLA ITALIANA NELL'ANNO '00-'01

147.406



Camminiamo Insieme



# NON MALTRATTARE LO STRANIERO

## I dati del Dossier Statistico della Caritas sull'immigrazione



Un tragico sbarco di clandestini in Sicilia

**L'**Italia, che è stato un grande paese di emigrazione di massa (con 4 milioni di cittadini ancora sparsi nel mondo) riserva ai nuovi venuti sul suo territorio una marea di "sospetti e pregiudizi". Innanzitutto si tende a "esagerare coi numeri, parlando di invasioni che non esistono". Il risultato è l'alzarsi di barriere quando invece esisterebbero "condizioni per promuovere una seria politica migratoria e assicurare un'accoglienza dignitosa". Macché: immigrazione, in Italia, fa rima con emergenza costante e i pregiudizi non fanno altro che "dequalificare la popolazione immigrata ritenendola propensa a delinquere, portatrice di culture non equiparabili alla nostra, fino a bollarla come seguace di religioni pericolose e inquinanti".

Alla faccia del Benvenuto, del paese accogliente. Eh, no: se si guardano i dati, le porte agli stranieri vengono solo sbarrate da comportamenti "catastrofici e allarmisti" incapaci di vedere lontano, cioè di capire che il mercato del lavoro e l'andamento delle nascite hanno bisogno come il pane di persone dall'estero. A dire tutte queste cose, senza peli sulla lingua, è la Caritas italiana sul suo "Dossier statistico Immigrazione" che sforna ogni anno. Un documento molto utile anche per eventuali attività, con indagini anche a livello regionale. E' in queste pagine che, dati alla mano, molti luoghi comuni vengono sfatati. E' vero che molte cifre sono in aumento. Ad esempio, nell'ultimo quinquennio il numero dei permessi di soggiorno si è triplicato dagli 85.377 del 1997 a 232.813 del 2001. cioè un aumento del 49,7% , ma si può ipotizzare, secondo la Caritas, che altri 73 mila permessi siano stati consegnati e poi siano decaduti nel corso dell'anno scorso, quindi il totale sale a quota 306 mila. E qui cade un primo falso mito: l'immigrato senza lavoro. Perché dei 232 mila permessi validi oltre 92 mila sono legati a un'occupazione e altri 60 mila a motivi familiari (cresciuti di 5.000 unità rispetto al 2000). Gli immigrati sbarcati in Italia alla ricerca di un lavoro sono stati "solo" 16.500. Tra i paesi beneficiari dei nuovi permessi di soggiorno spiccano quelli dell'Est Europeo (43,4% del totale: 101.148), come Albania, Romania, Polonia, Jugoslavia, Russia e Ucraina, seguono Marocco, Cina, Usa e Tunisia. La seconda area geografica di provenienza per numero di permessi è l'Africa (42.187), poi l'Asia (38.951) e l'America (29.093). I nuovi permessi hanno inciso sul totale degli immigrati che soggiornano in Italia per il 17%, il che significa che c'è stato un nuovo permesso ogni 6 persone che già stavano nel Belpaese. La maggior parte dei nuovi ingressi ha riguardato le regioni del Nord-Est (1 ogni 5,5 immigrati già

soggiornanti) e nel Sud (1 ogni 4). Le regioni dove i nuovi arrivi sono stati più numerosi sono state Trentino Alto Adige, Puglia e Sardegna. In fondo alla classifica c'è la Lombardia.

Ma insomma, però, quanti sono gli stranieri che vivono in Italia? Ecco qua un'altra sorpresa, rispetto a quel che si pensa di solito. Secondo la Caritas, per il 2001 si può "parlare di un vero e proprio ridimensionamento numerico degli immigrati, in quanto i soggiornanti stranieri che erano risultati a fine 2000,

1.388.153, sono scesi al 31 dicembre 2001 a 1.362.630. E' come se - scrive la Caritas nel suo Dossier - per un anno l'immigrazione dall'estero fosse stata sospesa, anche se in concreto così non è stato perché sono venuti in Italia più di 100 mila nuovi emigranti tra lavoratori e familiari". E allora che è successo? È stato rivisto il modo di registrare gli arrivi e permessi doppi o scaduti sono stati cancellati. Però per avere il quadro esatto del numero di immigrati residenti in Italia vanno aggiunti al conto i minori di 18 anni che portano il totale della presenza straniera a 1.600.000 unità, pari comunque al non certo astronomico 2,8% della popolazione italiana. Il che significa che c'è un rapporto di uno straniero ogni 38 residenti e questo, afferma la Caritas, "dovrebbe far vincere la sindrome da accerchiamento degli italiani e indurre maggiore serenità, peraltro senza dimenticare che si modificherà il rapporto numerico tra italiani e stranieri, perché degli immigrati l'Italia ha bisogno per ragioni demografiche e occupazionali". Del milione e 362.630 immigrati, ben 563.885 arrivano dall'Europa, 366.598 dall'Africa, 259.783 dall'Asia, 158.206 dall'America. Sono aumentati in modo più consistente i paesi dell'Europa Centro Orientale arrivando a circa 4.000 unità (il 30% del totale), cioè "ben più numerosi dei nordafricani e degli asiatici". In sostanza si può dire che oggi ogni 10 presenze, 4 sono di europei, 3 di africani, 2 asiatici e un americano. In futuro le proporzioni dovrebbero restare circa le stesse e questo, scrive ancora la Caritas "avrà la sua influenza sull'appartenenza religiosa degli immigrati e lascia intravedere che i cristiani diventeranno nuovamente la maggioranza". Da notare anche che nel 2001 sono diminuiti i respingimenti alle frontiere di gente che voleva entrare in Italia (al livello più basso degli ultimi 4 anni), mentre le espulsioni sono aumentate da 24 mila a 34.390. Le espulsioni ordinate, ma non eseguite immediatamente sono state 58 mila (5.000 in meno del 2000). Nella scuola, invece, sono stati iscritti, all'anno 2000-2001, 147.406 studenti stranieri (1,8% di tutti gli studenti). "Tuttavia - afferma la Caritas - negli ultimi anni la presenza immigrata nella scuola italiana appare caratterizzata da una crescita esuberante che consente di ipotizzare, in un futuro prossimo, un tasso di presenza multiculturale ben più diffuso e consistente di quanto sia oggi". Un enorme problema è la mancanza di case o la difficoltà ad entrarci dentro quando ci sono e restano vuote. Ma tutto questo è ancora, soltanto, la punta dell'iceberg.

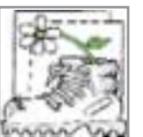
Mattia Cecchini



**G**ianantonio Stella è una delle firme più prestigiose del Corriere della Sera. Un pezzo grosso del giornalismo, insomma, altro che questi striminziti redattori di Camminiamo Insieme. Ha scritto un libro. Anzi ha scritto diversi libri, l'ultimo dei quali ci è particolarmente piaciuto. **L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi**. L'editore è Rizzoli, le pagine sono 290, gli euro necessari a regalarlo o regalarvelo per Natale sono 17. Ben spesi, lo garantiamo. Il libro racconta di quando noi italiani, per dirla con Stella, "eravamo la feccia del pianeta". Vi sembra strano? Per forza. I rover e le scelte italiani sono cresciuti negli anni del benessere, delle tv, del pensa positivo, ecc... Ma i nostri nonni o forse i nostri bisnonni, no. Ed è proprio a suo nonno che Stella dedica il libro "A mio nonno Toni Cajo che mangio' pane e disprezzo in Prussia ed Ungheria e sarebbe schifato dagli smemorati che sputano oggi su quelli come lui". Qualche dato. Nel 1920 il 60% dei detenuti stranieri nelle carceri di New York era italiano. 27 milioni di nostri concittadini tra il 1876 ed il 1976 se ne sono andati dal nostro paese per cercare fortuna all'estero. Il microfono a Stella "Ci facevano dormire in centinaia in pochi metri quadrati, ci insultavano, ci consideravano peggio dei negri e ucciderci raramente era reato, più spesso era considerato legittima difesa. Succedeva in Svizzera nel 1971: per un italiano ucciso 18 mesi di carcere. Meno che per un cane. Non potevamo mandare i figli nelle scuole dei bianchi, in Louisiana. Ci impedivano l'accesso nelle sale di terza classe a Basilea. Subivamo campagne d'odio, ci trattavano come bestie, ci consideravano tutti tanti assassini, prostitute, criminali, violenti". Scrivere di quando gli albanesi eravamo noi, per Stella è stato un atto di ribellione: "Ho voluto raccontare la storia della xenofobia antitaliana e il perché abbiamo offerto motivi agli altri di essere razzisti con noi perché credo che chiunque capiti in una società ostile e in situazioni di degrado, come gli immigrati, commette degli errori. E l'unico, legittimo, desiderio che ha è quello di sopravvivere. A qualunque costo. L'abbiamo fatto noi nel resto del mondo, lo stanno facendo da noi oggi. Non sono un "buonista" e non credo che l'Italia possa accogliere con disinvoltura milioni di persone, ma voler preservare regole, equilibri, culture è altra cosa dal giocare coi sentimenti sporchi della gente. A chi dice "no agli immigrati perché puzzano" metto mano alla penna, l'unica arma che ho, e mi ribello". Buona lettura.

(Le citazioni virgolettate di G. Stella sono tratte da Vita, [www.vita.it](http://www.vita.it))

La redazione



# I FORUM DI CI ON THE NET



Come comportarci con gli adolescenti che commettono crimini? Se lo chiede in tono provocatorio come sempre Il Foglio, il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara. Apriamo con questo articolo un nuovo file nel forum di Ci on the net, raggiungibile attraverso il sito [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net). Questo articolo è stato pubblicato dopo le tragiche vicende di Leno, in provincia di Brescia, con il devastante omicidio di una quattordicenne: ve lo offriamo per invitarvi a riflettere su quelli che vengono chiamati "eroi neri" di una generazione e che spesso salgono alla ribalta delle cronache. È interessante capire cosa pensa davvero la generazione R/S di queste vicende drammatiche e dei concetti espressi dall'articolo di Ferrara.

La redazione

## Calci in culo all'aria aperta

Gli adolescenti "eroi neri" di una generazione bisogna punirli e umiliarli

Qui non si mettono le mani avanti, perché tentiamo disperatamente di essere o apparire seri. Dunque non diremo che siamo civili, perfino progressisti, e magari montessoriani. Diremo quel che pensiamo degli adolescenti assassini e del trattamento speciale che viene loro riservato dalla comunità a cui appartengono, con brutte conseguenze per la coscienza e l'immaginazione dei loro coetanei e degli adulti. La tesi è semplice. Questi ragazzi che ammazzano mamma e fratellino o mamma e babbo, che si riuniscono al bar in un qualunque borgo civile italiano e decidono che una di loro gli piace, e poi la portano nella cascina diroccata e la stuprano e se lei non ci sta la sgozzano, questi cari nostri figli adolescenti non sono e non devono apparire a nessun costo "eroi neri" di una generazione, fantasie morbose da coltivare per capire socialmente, per spiegare sociologicamente, per intuire spiritualmente la chissà quale realtà sta dietro le loro azioni e la loro immagine, il codice del branco e altre caricature etologiche. Sono mascalzoni e vili, punto e basta, e bisogna che in qualche modo la comunità, tutti noi, certifichi istintualmente lo schifo che fanno, la bassezza psicologica del loro comportamento, la caduta nella stupidità disumana del male assoluto. Vogliamo vedere i segni dei calci in culo che qualcuno gli dà, non le stimate elettroniche e mediatiche della sofferenza che generano e che subiscono. Vogliamo vedere la dissuasione e la punizione, la loro plateale umiliazione, la perdita della stima e dell'amicizia degli altri: vederla nelle parole, nelle immagini, nello spirito liquidatorio con cui devono essere trattati. Bisogna che nelle scuole e nei baretto non si parli di loro come di una variante tragica della vita quotidiana, una morbosità sociologica da coccolare e comprendere in ogni suo risvolto: devono subire l'interdetto della coscienza pubblica. È l'unica vera difesa per i loro coetanei angosciati che li prendono per protagonisti del nostro tempo, per veline dell'orrore da prima serata, da grandi attori di tragedia. È la difesa per quei cretini adulti, e sono legioni, che pensano possibile una società aperta e libera senza una pedagogia autorevole e forte, una famiglia legittimata a sanzionare la trasgressione diabolica, l'insulto all'umanità. Il diritto si occuperà di loro con giustizia. La Chiesa riscatterà le loro anime nel silenzio del confessionale. Ma deve risultare chiaro, a costo di vedere un occhio pesto e di abbrutirci nel disprezzo di un essere umano, che non sono né eroi né vittime. Sono e devono apparire quel vertice d'infamia che il libero arbitrio ha deciso che sono. Pier Paolo Pasolini avrebbe controfirmato questo articolo apparentemente così poco cristiano, siatene certi.

Giuliano Ferrara - Il foglio



## IL NOBEL PER LA PACE



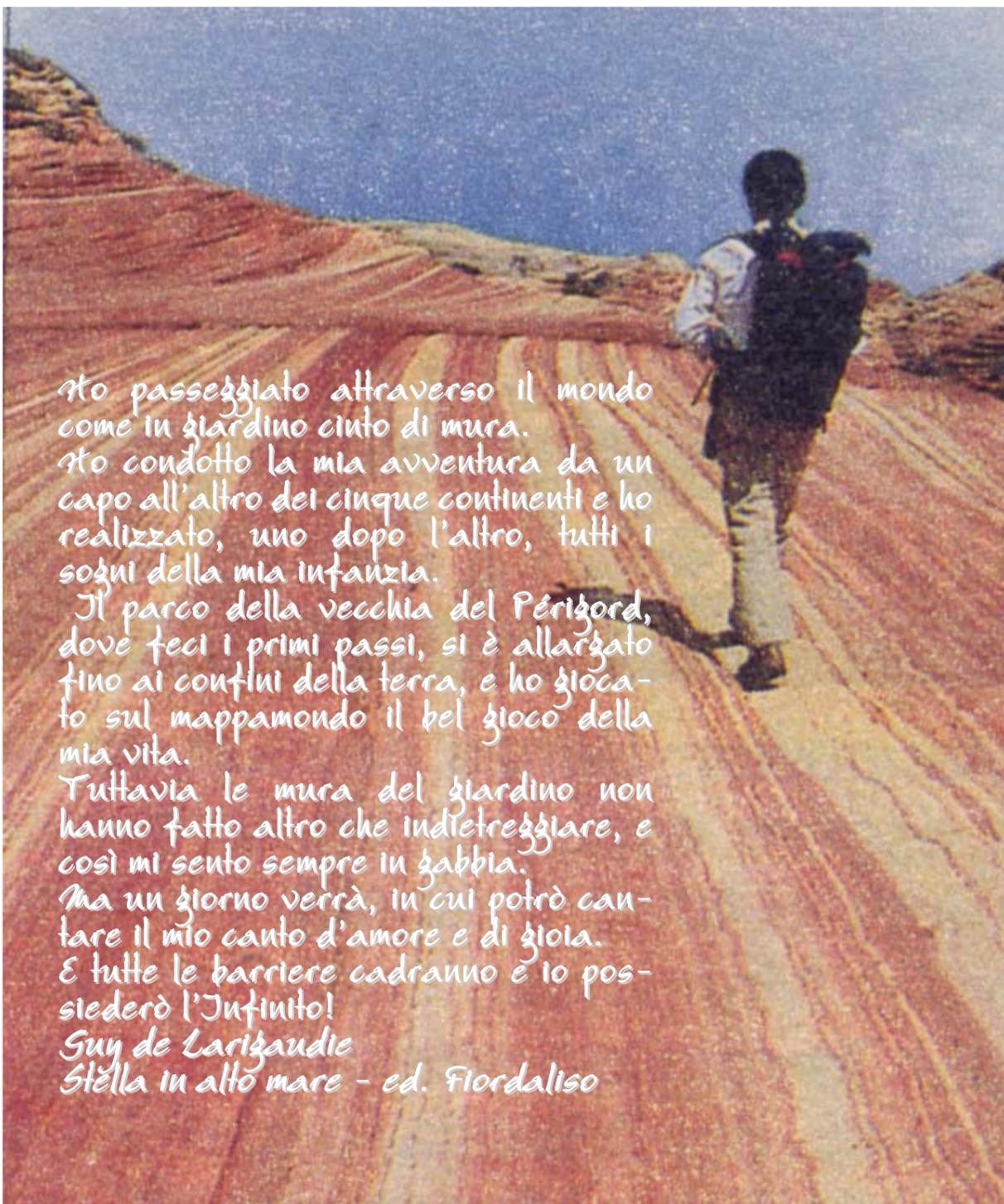
Sono 1228, al momento di andare in stampa, i tagliandi pervenutici per invitare i giurati del Premio Nobel ad assegnare il più prestigioso riconoscimento per la pace ai francescani di Betlemme. Purtroppo, non riusciamo a pubblicare tutti i nomi (anche perché occuperemmo troppo spazio). Come senz'altro saprete, il Nobel 2002 per la pace è andato all'ex Presidente degli Stati Uniti d'America, Jimmy Carter, uomo del dialogo e del confronto. Una scelta molto bella per chi crede nel valore dell'impegno della politica e delle istituzioni contro la guerra. Nel suo intervento ad Oslo, nella cerimonia di assegnazione del premio, Carter ha detto cose molto interessanti: "Le sfide globali devono essere affrontate con le armi della pace, forti alleanze, e consenso internazionale. Dire che la guerra preventiva serve a prevenire un'altra guerra è uno spregevole gioco di parole. Ci sono almeno otto Paesi nel mondo che hanno la bomba atomica. Intraprendere una guerra preventiva potrebbe avere conseguenze catastrofiche." Carter ha anche invitato l'amministrazione Bush a rispettare i trattati internazionali, dal protocollo di Kyoto sull'ambiente al Tribunale Penale Internazionale ed abolire la pena di morte almeno per i minorenni. Un Premio Nobel, verrebbe voglia di dire, ben dato. Certo, se l'avessero ricevuto i frati francescani di Betlemme sarebbe stato ancora meglio, ma ovviamente l'importante - mai come in questo caso - non era vincere, ma partecipare e far partecipare, soprattutto, chi solitamente sta alla finestra e non si sporca le mani. Abbiamo avuto notizie di diversi clan che hanno fatto banchini per raccogliere le firme. Grazie a tutti, dunque, per questa mobilitazione così massiccia. Avevamo chiesto 1000 firme per la pace, siamo andati oltre, e questo ci fa ben sperare se non per il futuro dell'umanità, per la capacità di indignazione e di proposta degli R/S italiani.

La redazione



# IL CORAGGIO DI SCEGLIERE

Continua il dibattito sul momento più importante della vita



Ho passeggiato attraverso il mondo come in giardino cinto di mura. Ho condotto la mia avventura da un capo all'altro dei cinque continenti e ho realizzato, uno dopo l'altro, tutti i sogni della mia infanzia.

Il parco della vecchia del Périgord, dove feci i primi passi, si è allargato fino ai confini della terra, e ho giocato sul mappamondo il bel gioco della mia vita.

Tuttavia le mura del giardino non hanno fatto altro che indietreggiare, e così mi sento sempre in gabbia.

Ma un giorno verrà, in cui potrò cantare il mio canto d'amore e di gioia.

E tutte le barriere cadranno e io possiederò l'Infinito!

Suy de Larigaudie

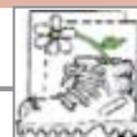
Stella in alto mare - ed. Fiordaliso

Sull'orlo del baratro ho capito la cosa più importante: vola solo chi osa farlo, disse il gatto Zorba poco dopo aver dato la Partenza alla gabbianella che - per la prima volta - volava allontanandosi nella notte piovosa di Amburgo (da "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di L.Sepulveda, per i curiosi), portandosi dietro solo gli insegnamenti e le avventure del gruppo dei gatti del porto. Per parlare della Partenza è bene iniziare dalla fine e bastano queste due righe per capire che il difficile non è farsi venire coraggio, ma shakerare bene un mix di paura-entusiasmo-fiducia in certe scelte, che innesca la voglia di provare (a buttarsi: non giù dal pero, ma nella vita).

Sentirsi assolutamente e irrinunciabilmente pronti al grande balzo forse è anche possibile, ma di sicuro è rischioso e quasi sempre sbagliato. Alzi la mano l'R/S che giura "ho fatto e capito tutto, sono pronto a prendere la Partenza: diamoci una mossa". Spiacenti per Lei, risposta sbagliata, grazie per aver giocato con noi, Lei è pronto al massimo per Jerry Scotti. Per parlare di Partenza è bene partire dalla fine, dallo stato d'animo di chi parte: quello migliore e vincente è fatto di speranze, dubbi, sfide. L'unica certezza è una rotta, una direzione, un sentiero; non una meta. Ogni volta che si parte (nella vita è così prima ancora che negli scout), specie per un'avventura, si ha chiaro dove si vuole arrivare, ma gli imprevisti sono appunto imprevedibili e non resta che attrezzarsi a dovere per le sorprese belle o brutte. Nel caso della Partenza le "armi" si chiamano "Scelte": punti fermi (Amicizia, Servizio, Fede, Tenacia; ad esempio) che tornano buone nei momenti di smarrimento e possono solo potenziarsi lungo il sentiero. Lo scoutino del tipo so-tutto-io-muovetevi-Capiclan-a-darmi-'sta-Partenza si sente già arrivato: (crede che) ha fatto già tutto il giro, ma non è passato dal "Via" e si perde il meglio. Il partente in gamba è uno che si scommette, che ha paura vera di partire e lasciare la Comunità di Clan, che sa di essere solo all'inizio perchè la fuori c'è la vita vera, mentre l'esperienza scout è stato solo un allenamento in anni di strada, servizio, comunità, discussioni e ragionamenti, esperienze, preghiere. Dunque è difficile prendere bene la Partenza e senza la tensione interna giusta si rischia di ridurre questo momento a un fiume di belle parole, non a un evento solenne in cui un componente del Clan trasmette una testimonianza tostissima del modo in cui va nel mondo per provare a cambiarlo; assicurando che il suo entusiasmo, il suo ottimismo, la sua ricerca del bene (siamo sempre lì: servizio, amicizia, ma anche vita di coppia, correttezza nel lavoro, fede) li coltiverà con tutto quello che 4 anni di roverismo gli hanno lasciato. Testimoniando che lui parte per mettersi alla prova. Una vera Partenza c'è quando si sente che è difficile prenderla. Ciò non toglie che sia in qualche modo necessaria, come è necessario che il ciliegio diventi frutto, che marinai riprendano la via del mare, che lo scalatore ambisca alla vetta, che il grano sia tagliato quando è maturo (per diventare qualcosa di meglio). Come un insopprimibile richiamo della natura (c'è perfino nelle storie di Mowgli) e se è vero ha anche il sapore di uno strappo sincero, doloroso, ma consapevole e quindi sopportabile. Questo è (parola un po' da nonno, pardon) Crescere, arrivare davvero a percepire che la storia della canoa che mi guido da solo non è solo una favoletta, ma è bello e anzi prezioso in un mondo in cui tutti si lamentano di non avere spazi di libertà e movimento.

È difficile, perchè bisogna sapersi programmare e qui sta un altro ingrediente che fa parte di una Partenza riuscita e la rende significativo e importante per tutto il resto della Comunità. La cerimonia della Partenza, la lettera, i vari simboli (forcola, lanterna, sale, eccetera) sono importanti quando rappresentano e trasmettono agli altri il cammino e le scelte fatte (senza non valgono nulla), ma anche il messaggio che qualcuno si stacca, ma non si perde, e sarà sempre lì con il suo modo di fare di tutti i giorni a far vedere che lui ci prova; ci prova a essere felice e autonomo, ma non individualista, capace di dare aiuto, ma anche di chiederlo se occorre; uno che sa che gli articoli della legge non erano solo tabelline da digerire a memoria; coerente nel provare a tener fede alle scelte di fede, di impegno sociale e politico; uno che è anche capace di scandalizzarsi, che non accetta di dire "tanto succede così che ci vuoi far". Per farla breve: "uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso come la verità, il bene e il bello", come ha detto qualcuno che ne sa più di me. Detto lo sproloquio sul momento della Partenza, qualcosa sul suo prima. Tra gli addetti ai lavori si dice che: 1) non esiste la Partenza associativa o extrassociativa (casomai il partente esprime un orientamento alla scelta di servizio); 2) la Partenza non è una gentile automatica concessione, come le raccolte a punti dei benzinai: è chiesta e può anche venire rifiutata (sempre per la storia delle scelte e del modo in cui ci si decide di impegnare sui valori fondamentali, cioè il rapporto con se stessi, il rapporto con gli altri, con Dio, e con la società/mondo); è preparata a lungo nella Progressione Personale.

Mattia Cecchini



# SCEGLIERE LA PARTENZA

Importante del cammino educativo scout.

ESPERIENZE dai CLAN

## STO PER NON PRENDERE LA PARTENZA

Sono delusa, amareggiata e priva di ogni stimoli. La contraddizione ricade però nel fatto che sento di amare lo scoutismo, lo sento parte integrante della mia vita e mi riempio di orgoglio e felicità indossando la divisa, cantando o anche solo guardando il mio fazzolettone. Nonostante questo però, non so se sceglierò la partenza. Lo so che quel 30 dicembre '96 ho promesso di compiere il mio dovere e forse non lo compirò fino in fondo, forse il mio sarà un atto di vigliaccheria o verrà additato come una mancanza di vero amore per lo scoutismo stesso, forse non ci credo abbastanza. Ma io invece ci credo eccome. E' per questo che ho continuato, che sono andata alla route questa estate e non ho mandato tutto all'aria, nonostante stessi male. La domanda che pongo a tutti voi è: basta amare lo scoutismo, quando ti trovi davanti ad una comunità con cui non hai nulla in comune, che non condivida la tua passione per le attività, che non collabora, che appena dopo aver firmato la carta di clan compie qualche azione espressamente vietata nella stessa, che è indifferente al capitolo, che crede di doversi impegnare solo per far contenti i capi? Già i capi. Un po' mi vien da ridere, ma sapete è quel riso triste, malinconico, che nasconde tanta amarezza. Non si tratta di divergenze di opinioni, ben venga il confronto anzi. Ma nutro un po' di difficoltà nel considerare un punto di riferimento un capo che evita di salutarti, che nutre così tanta fiducia in te da credere che tu sparli di lui, che ti cerca quando gli altri non hanno fatto quello che dovevano e solo allora si ricorda che tu esisti. Non considerando poi l'effettiva stima e sincerità che intercorre tra gli stessi della branca. Da grande illusa quale sei credi, anzi spero, che la route sistemi le cose. E passi una route che ricorderai per sempre, che alla sua conclusione ti ha lasciato l'inevitabile vuoto. Ma non certo per la comunità, la ricorderai per quello che hai vissuto, per le persone che hai incontrato e che ti hanno insegnato qualcosa, e anche per coloro che all'interno della comunità ti hanno fatto star bene. E la ricorderai perché fino a quel momento non ti era mai neppure passato per la testa di non prendere la partenza. Ora però ti ritrovi ad ottobre a rifletterci seriamente, a scrivere a CI, sperando che qualcuno ti capisca e non ti accusi più di falsità, di non tenerci a sufficienza (ma che ne sanno loro?), di non essere una vera scout. E vorresti tanto poter parlare del tuo clan nei modi entusiastici che leggi su CI, ma sai che mentiresti a te stessa. E ardi dal desiderio di insegnare ai bambini quello fuoco che hai dentro di te, quel fuoco che si chiama scoutismo. Ma sei anche davvero stanca di doverti scontrare in una Co.Ca. in cui l'ipocrisia e l'invidia è impenscindibile, sei stanca di dover riconoscere (come ti hanno raccomandato) le persone di cui poterti fidare e quelle da cui guardarti bene. Lo so che le difficoltà sono il sale della vita, ma non so davvero se ne ho voglia. E non voglio sentirmi più dire che è così che deve andare, che sono solo malintesi, che ti devi lasciare scivolare tutto addosso, che devi essere superiore. Perché io ci tengo, e ci sto male cavolo. Io non chiedo mica di essere tutti amici per la pelle. Chiedo rispetto, e sincerità. Forse qualcuno penserà la cosa più ovvia, di parlarne, cercare di risolvere. Beh io a questo qualcuno rispondo che forse è così nelle favole, nelle utopie o nel tuo gruppo, non qui. Credevo che il modo di interpretare lo scoutismo fosse solo uno, ma mi sono sbagliata. Il brano sull'ultimo numero di CI riferito alla partenza era davvero bello, e mi sento triste pensando che io, la partenza, sto vivendo in questa maniera, anche se credo anche che la partenza sia quello che vivi ogni giorno, il coraggio di scegliere, di andare oltre le difficoltà, di crederci e di lottare per quello che ami, senza paura, essendo sempre te stessa. Non so se sbaglio, ma per me la partenza è ogni singolo giorno in cui sono davanti ad un bivio, e a 20 anni di bivi ce ne sono tanti. Eppure io non so se nell'ambito scout questo coraggio ce l'avrò.

Gabbianella Sognatrice

## LA PARTENZA LA PRENDONO GLI ALTRI

Ciao a tutti! Parlo non nei panni di una partente, ma in quelli di una scolta che si trova davanti alla Partenza di persone, amici con i quali ha condiviso momenti unici, di felicità, tristezza, litigate che l'hanno arricchita. La partenza è una sfida, questo sì, "un cammino totalmente nuovo che si apre davanti a chi fa questa scelta", ma allo stesso tempo è un grido per quelli che restano, quelli come me che vedono partire persone alle quali tengono tantissimo, forse per sempre. La partenza non è un addio, lo so, ma è comunque una separazione netta che divide le due parti tra le lacrime, in cui è inevitabile pensare "sentirò la sua mancanza". In route invernale il mio Clan comincia a sfolgorarsi: partono due persone straordinarie. Quanto spero che sia vero il pezzo in cui si dice: "Partire è una sfida per coloro che lasciamo, obbliga a considerare il valore dell'amicizia, che spesso brilla di più quando l'amico è lontano e si dimostra autentica quando è capace di rimanere fedele nel tempo". Buona strada.

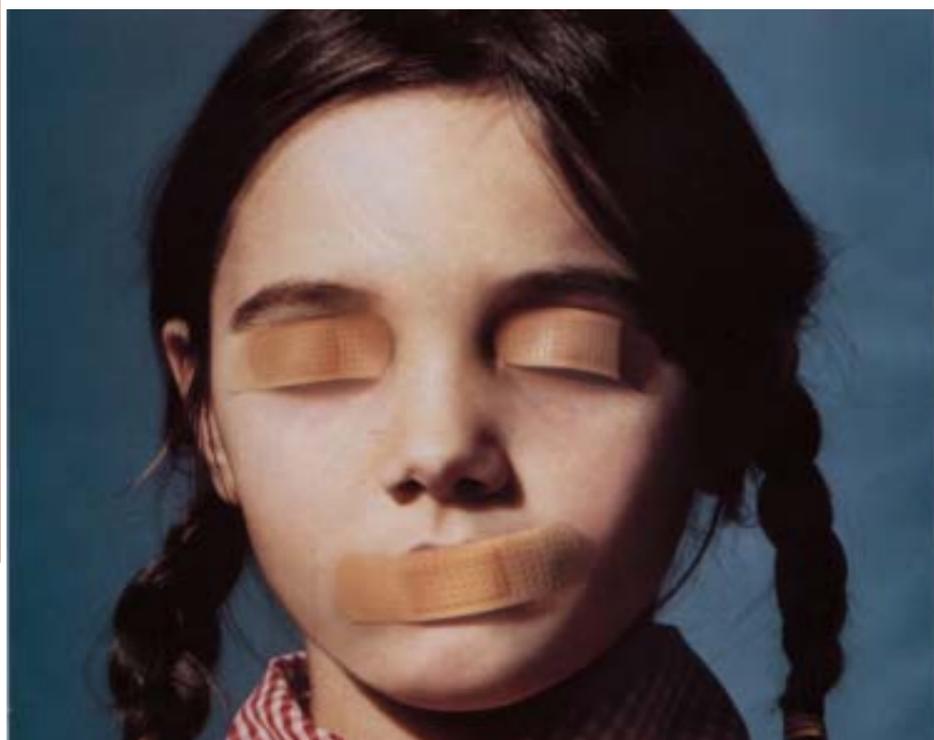
Pantera Riservata



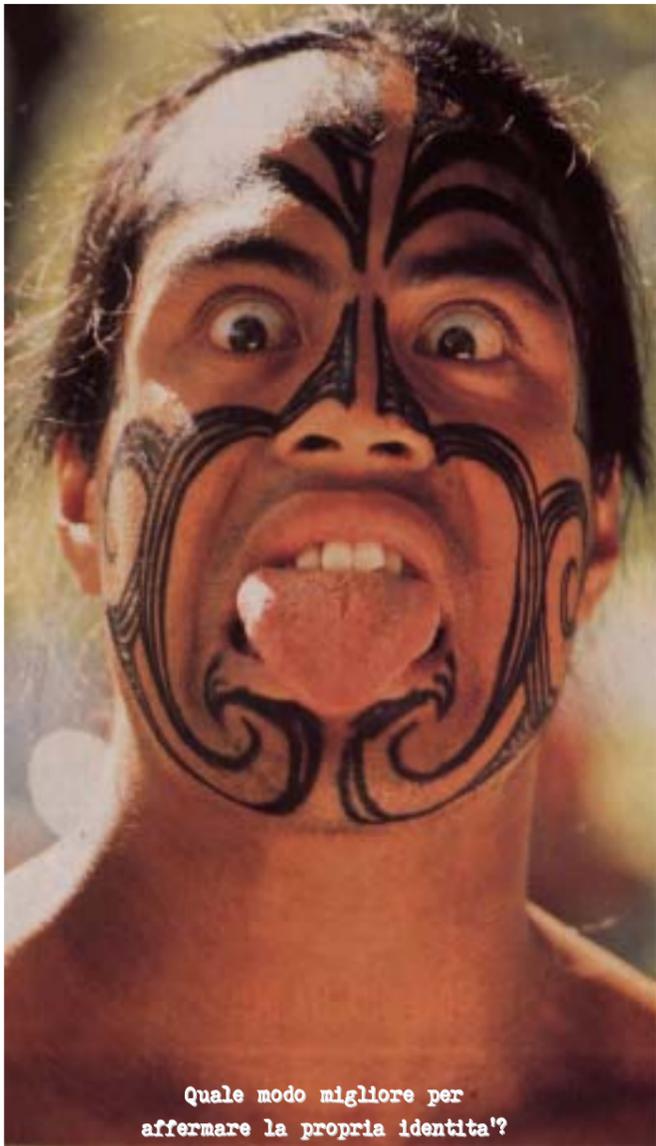
## STO PER PRENDERE LA PARTENZA

Partenza! Quante emozioni risveglia in me questa semplice parola. Mi fa tanto pensare al momento in cui gli aquilotti sono pronti a vivere la loro vita senza dover essere nutriti ed accuditi, pronti ad abbandonare il nido a spiccare il volo verso nuovi paesaggi, nuovi orizzonti, con altre albe e altri tramonti. Quale gioia. Eppure in questo momento della mia vita, io donna della Partenza, sono attanagliata dalla paura, la paura di non essere davvero pronta. Vorrei tanto ritrovare, sentire fluire in tutto il mio corpo, quella convinzione, quel desiderio incontenibile che solo al rientro dalla ROSS sono riuscita a percepire! Mai nella mia vita mi sono sentita così insicura, sbagliata, incerta, fragile. Per la prima volta sto vivendo davvero una crisi di identità: chi sono? cosa sono? e soprattutto sono davvero quello che voglio? Tutto è così poco chiaro. È il mio ultimo anno di Clan, vorrei viverlo a pieno, vorrei guardare negli occhi dei miei compagni e scoprire che crediamo negli stessi principi, percepire la fiducia reciproca e la fratellanza che ci rende vera Comunità. Eppure, purtroppo, non è così. Tutto ciò che sento è frustrazione è invece vorrei sentirmi libera! Libera di poter dare priorità a qualcos'altro che non sia lo scoutismo consapevole di pentirmene in seguito, poiché, oramai lo scoutismo è la mia essenza. Vorrei non dover essere sempre la chiocciola perché pulcino sono anch'io. Vorrei tanto sentire, vedere in tutti coloro che mi sono affianco in questo prezioso cammino quella passionalità, quella dedizione totale senza riserve, senza troppi problemi (che tanto adoro!!!). Sentire le emozioni, le sensazioni propagarsi, fluirgli dentro ed esplodere per raggiungere la tanto cercata, desiderata pace interiore con la consapevolezza che tutto ciò che si fa, va contro tutto e tutti. Ho tante di quelle cose dentro, vorrei tanto raggiungere la cima del monte più alto ed urlare al mondo intero ciò che si dimena dentro me. Sempre più matura in me l'idea di uscire, di lasciare la cosa più importante che reso la mia vita piena, che ha svelato il vero motivo per il quale sono qui, ora, su questa terra! E' per questo che mi affido completamente a Dio, so che Lui sa cos'è giusto, chi meglio di Lui potrebbe aiutarmi. Forse davvero capirò che non è più tempo di restare nell'associazione, ma sarò per sempre scout, "finché Dio lo vorrà", sempre pronta e soprattutto felice di Servire.

Sonia- Bari 10



## Reazioni alle critiche alla settimana comunitaria, fatte nel numero



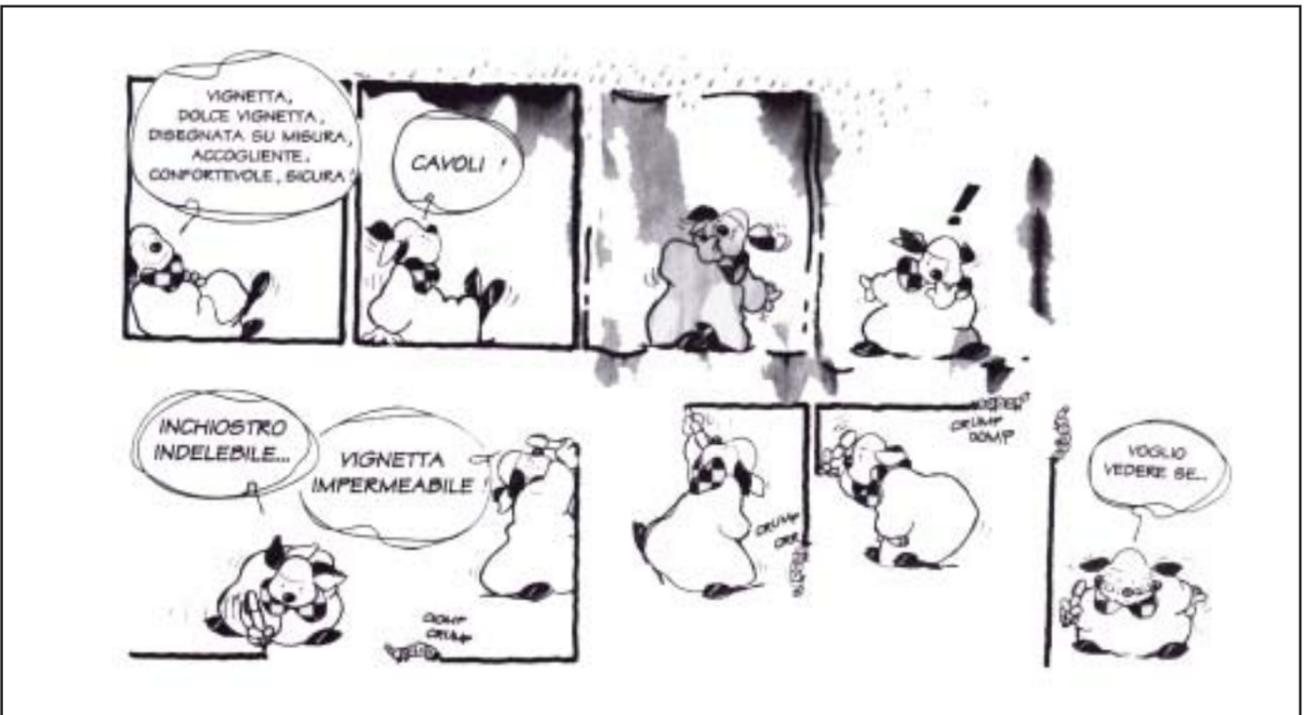
Quale modo migliore per affermare la propria identità?

Che la vita di clan sia una scelta per donne e uomini coraggiosi, si sapeva (come dire, tre anni vissuti pericolosamente). Che la strada e il servizio ci costringano a metterci in gioco, ce ne eravamo accorti. Non è un caso che al momento di partire per un hike o di entrare in un campo nomadi ognuno di noi provi un senso di inquietudine, una specie di brivido sotto pelle, lo stesso che accompagna ogni sfida. Ma la comunità, quella no, non ci intimorisce neanche un po', non evoca limiti da superare né sforzi da compiere; semmai ci fa pensare a un rifugio, più o meno accogliente, ma certo protetto. Potenza delle parole? Eppure quella sillaba finale così netta e ben marcata (-TA!) dovrebbe metterci in guardia e farci capire che siamo di fronte a qualcosa ad alto rischio, qualcosa da maneggiare con cura. Perché la comunità è un detonatore, in grado di far brillare le cariche lungo il tranquillo tran tran della vita a pensione completa (rigorosamente assicurata contro gli imprevisti) che ci hanno prenotato. Pensate alla carta di clan: non è esplosivo quello? Non è qualcosa capace di far saltare in aria la paura, l'egoismo, il disinteresse, la voglia di tirarsi indietro?

E ora domandatevi: sarebbe stata uguale se ognuno di voi l'a-

vesse scritta da solo? Non sarebbe forse stata più incerta e appannata, meno incisiva ed efficace? Io credo di sì. Perché le idee si chiariscono nel confronto, nel tentativo di farsi capire da altri e di capirli a nostra volta. E perché nelle scelte fatte insieme le debolezze di ciascuno si scontrano con la forza di volontà di tutti. Ecco, la settimana comunitaria è puntare su questo, è prendere la forza della comunità e metterla nelle piccole cose di tutti i giorni: nell'umore con cui ci svegliamo la mattina, nella faccia che abbiamo quando usciamo in strada, nel modo di abitare dentro una casa, di delimitare il nostro spazio di intimità, nella proporzione che stabiliamo tra tempo "libero" e tempo "impegnato". E' decidere di far passare anche la nostra quotidianità più spicciola all'esame delle persone con cui condividiamo valori, obiettivi e strumenti; mettere in discussione tutto, anche quelli che fino ad oggi sono, per così dire, "fatti nostri". Che ve ne pare, una bella sfida, eh? perché non raccoglierla? Ma attenzione: il risultato deve essere esplosivo. Se fosse invece sedativo, significa che probabilmente qualche miccia ha tirato l'umido.

Giunia Adini



VISITA IL SITO DI CI  
WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET



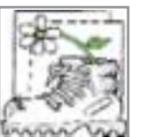
Il capo in S.C. fa l'amico o lo sceriffo?

Ciao sono Elisa, ho 21 anni e ho fatto parte del clan Pegasus fino allo scorso maggio momento in cui ho dato il saluto al clan. I miei 5 anni di clan sono stati molto forti per me, hanno voluto dire tanto mi hanno segnato molto. La settimana comunitaria è stata una delle esperienze più belle che, personalmente, ho vissuto con il mio clan. Ho vissuto per tre anni una settimana a contatto con le persone del mio clan, sembra davvero incredibile cosa può succedere in una settimana. Ho visto persone cambiare, mi sono vista cambiare io per prima. Anche i miei capi clan non sono mai stati troppo favorevoli alla settimana comunitaria ma soprattutto l'ultimo anno ho dato anima e corpo per poter realizzare questo progetto. La settimana comunitaria ti dà la possibilità di scontrarti con realtà del tuo clan che neanche conoscevi, ho creato e distrutto rapporti in una settimana, mi sono sentita importante per il mio clan e loro hanno capito quanto lo erano per me. Ogni cosa logicamente deve essere fatta con della testa; se questa esperienza deve diventare una settimana di cazzeggio per tutto il clan è sbagliato ma se tutto il clan crede in quello che fa e vuole vivere questa cosa perché no? Momenti come questi solo lo scautismo è in grado di darteli. In settimana comunitaria ho pianto, ho riso come una pazza, ho lavorato, mi sono arrabbiata tanto, ma lo rifarei anche adesso!

Elisa

Sono una scout del clan/luogo "Delle Valli" del Varese 1 e da due anni (da quando sono entrata in clan) faccio la settimana comunitaria al "villaggio SOS" di Morosolo, una comunità dove vengono accolti bambini e ragazzi con problemi familiari. Queste esperienze non mi sono sembrate affatto semplici occasioni di "comunitarismo adolescenziale", bensì di confronto tra persone con idee ed abitudini diverse. Io penso che la settimana comunitaria sia in realtà un'occasione per il clan di conoscere meglio i gusti e le abitudini dei suoi componenti al di fuori delle esperienze dei campi che, ammettiamolo, sono molto particolari. Durante la settimana infatti noi non passiamo tutto il tempo a far niente, ma sorgono, anche spontaneamente, discussioni su argomenti diversi, organizziamo progetti ed attività e tutti, almeno una volta, andiamo a prestare servizio nella comunità che ci accoglie (aiutiamo i bambini a fare i compiti). Inoltre, detto così tra noi, non ci vedo alcun male nel divertirsi a stare per una settimana tra amici! Volevo poi fare notare che, se un clan desidera fare un'esperienza di servizio o di fede, i campi estivi servono proprio a questo. Noi l'anno scorso e due anni fa abbiamo fatto il campo estivo rispettivamente in pellegrinaggio a Santiago de Compostela e ad un campo di animazione e conoscenza a Sarajevo (uno di quelli organizzati dall'AGESCI) ed entrambe le esperienze sono state splendide! Per concludere auguro a tutti i clan di organizzare settimane comunitarie belle, interessanti e produttive, ma soprattutto divertenti. Buona strada.

Simona - Fenicottero Sapiente - Varese 1



# LA ESPLOSIVA

ero scorso. I pro ed i contro di una scelta fatta da molti clan...

**A** essere veramente ma veramente cattivo, potrei iniziare con una battuta: sapete qual è la differenza tra una pagina di giornale che brucia e una settimana comunitaria? Nessuna: entrambe si accartocciano su se stesse, fanno tanto fumo e non lasciano nulla. Ma, poiché non si può essere cattivi (e che diamine, siamo scouts no?) cerchiamo di alleggerire il tutto, partendo da alcune considerazioni più positive, e con la santa pazienza ricominciamo l'articolo. Allora, dunque, ehm, ecco, proviamo così! La settimana comunitaria, cari lettori, è una esperienza stratosferica, bellissima per un'infinità di motivi, vediamone alcuni (speriamo bene). Tanto per cominciare come non citare il fatto che siamo agli scouts ma non siamo agli scouts (doppio guadagno) o meglio viviamo la giornata impregnata di scoutismo anche se non facciamo attività consueta perché siamo contemporaneamente immersi nella settimana di routine (e cioè è un bel aiuto per riuscire ad essere scouts 24 ore su 24 e non solo quando siamo in uniforme). Seconda di poi, il rapporto con la comunità... ah, fantastico: e chi credeva che Tizio fosse così amorevole in un clima più familiare, o che Caia preparasse con così tanto amore da mangiare per tutti, o che Sempronio riuscisse a fare dozzine di emissioni gutturali con un sorso di Coca Cola? Ah, che universo meraviglioso da cui apprendere e con cui arricchirsi sono i fratelli della comunità R/S.

Certo, hanno i loro lati negativi, come tutti: Lauretta sta 30 minuti in bagno prima di andare a letto bloccando i "bisogni del clan", Giorgione si infuria come un diavolo se gli tocchi la sua aragosta di peluche, Sempronio continua a emettere suoni gutturali anche a luce spenta e senza sorso di Coca Cola, ma che ci vuoi fare, anche questo fa parte del gioco, e quindi, come si suol dire, fa gioco. Ma l'aspetto in assoluto più importante della settimana comunitaria è proprio quello della quotidianità. E' sì, perché uno alla fine della settimana, giusto il sabato sera, mentre torna a casa, questo ragionamento se lo fa per forza: "O chi credeva che la quotidianità fosse così divertente? E io che mi sono arrovellato fino ad oggi per viverla bene 'sta benedetta quotidianità e non ci sono mai riuscito... invece boom! in un attimo, lontano da casa, lontano dalla famiglia, con i miei amici del cuore a disposizione 24 su 24, in una casa che non è la mia, con dei capi che non sono i miei genitori, con dei momenti profondi di riflessione comunitaria e personale che non vivo mai durante la settimana, ecco, ho scoperto che è facile vivere la quotidianità", ehm, ehm. Via su, non ce la faccio a continua-

re così.

Ragazzi scusate, ma la bugia ormai è spudorata, cattivo non posso esserlo, ma nemmeno bugiardo. Se mi permettete vorrei, senza certo voler essere cattivo, riprendere un attimino l'esempio iniziale (ribadisco, senza voler essere cattivo,eh!) perché credo proprio questo: che la settimana comunitaria rischia, spesso rischia. Cosa? Di fare come la pagina di giornale sopracitata: prendere fuoco. La settimana può trasformarsi in qualcosa che si accartocchia su se stesso, e per un semplice motivo: è più facile essere portati, anche dai rapporti di amicizia che ci legano agli altri componenti del clan, a godere del fatto che è bello vivere insieme, fare esperienze insieme per conoscersi meglio, per rafforzare i rapporti, in altre parole chiudere la comunità in se stessa, piuttosto che sfruttarla come strumento per aprirsi al mondo. Facciamo l'errore di considerare 'sta settimana come una terapia per la comunità (e per questo vi posso assicurare ci sono sedute di gruppo guidate da psicologi espertissimi) piuttosto che un megafono per amplificare le nostre possibilità, per portarla all'azione verso il prossimo e non verso se stessa. Una volta che la settimana si accartocchia, ormai inevitabilmente, segue la strada della pagina di giornale: inizia a fare tanto fumo e alla fine non ci resta nulla: nel momento in cui la settimana terapizza la comunità, questa ne uscirà senza dubbio più compatta, ma senza nuove radici nel mondo esterno. Più forte certo, più scattante, più coesa, ma senza più radici di quante ne aveva alla partenza. In questo la settimana comunitaria rischia di essere simile alle gite scolastiche che si fanno a scuola: momenti straordinari, o meglio extra-ordinari che portano la comunità di classe a legarsi maggiormente, a conoscersi meglio, a credere di aver cambiato "l'assetto"...ma poi si torna sui banchi di scuola, e l'euforia si ritrasforma lentamente nella solita normalità, un po' meno monotona visto che ci si conosce meglio, ma la solita normalità, non lascia nulla. C'è dunque un modo per evitare che la settimana comunitaria prenda fuoco? A mio modesto parere sì, anche se paradossale: darlo. Se durante la settimana comunitaria (o attraverso qualsiasi altro strumento vogliate) si riesce a dare fuoco alla comunità affinché la comunità dia il fuoco a quello che le sta intorno (e non consumi se stessa), il suo prossimo, allora si vive la settimana comunitaria, ma soprattutto si vive la comunità. Non a caso dunque la conclusione vuole essere il punto di partenza: diamo fuoco alla settimana comunitaria.

Samuele Fabbrini alias Sguincio

**P**arto dal presupposto che ritengo comprensibile il punto di vista di P. Brasca, ma ritengo che alcune tesi siano facilmente confutabili. La definizione che viene data del clan - o di ciò che dovrebbe essere - nell'articolo minimizza l'aspetto comunitario e quindi di condivisione del gruppo. Se c'è una cosa che ho ben chiara in testa è il concetto che il gruppo scout è una famiglia e che qualsiasi membro di tale gruppo è un fratello, una sorella. Come si fa allora a pretendere di perseguire ideali, così splendidi quanto impegnativi, se nella famiglia non c'è armonia, non c'è comprensione e, peggio ancora, non ci si rispetta? Il clan non deve essere una sorta di "reciproca sopportazione" per raggiungere il pur nobile fine del servizio. La potenza del clan sta nel gruppo, nell'amicizia, nel credere che l'unione fa la forza perché c'è appoggio fra tutti, c'è amore. La settimana comunitaria può essere una rivelazione. Conciliare orari, abitudini, stili di vita e gusti di tutti è impresa ardua quanto gratificante. Si riesce solo in quei giorni (condivisi in ogni minuto) a capire che una mia piccola rinuncia è un dono all'altro; che ogni minima incomprensione può minare non solo l'equilibrio del gruppo, ma di tutta l'attività che si sta svolgendo; che il rispetto nei confronti degli altri è fondamentale sempre, comunque e ovunque; che si può credere veramente in qualcosa di grande anche se prima di tutto si vuole creare un buon gruppo, forte dei propri legami interni e degli ideali comuni dei componenti. "I fratelli sono tali non perché si sono scelti", ma perché fare di questa "casualità" un punto di forza? Ma perché rinunciare a scoprirci prima di scoprire il mondo che ci circonda? Perché non provare a vivere insieme (anche se solo per una settimana) per sperimentare se siamo veramente in grado di "fare comunità" con il prossimo? Già, perché se non si riesce ad essere un gruppo compatto, non si riuscirà mai a trasmettere senso d'unione all'esterno! Ed è importante ricordare che la settimana comunitaria non è fine a se stessa: per questo ho scritto prima che può essere una rivelazione. Almeno per me lo è stata. Provare per credere!

Cavallo pazzo - Chiampo 1



La S.C. è una straordinaria occasione per la correzione fraterna

*La comunità è un luogo terribile. E' il luogo in cui si rivelano i nostri limiti e i nostri egoismi. Vivendo costantemente insieme ad altri, scopro la mia povertà, le mie debolezze, la mia incapacità ad intendermi con alcuni, i miei blocchi, la mia affettività o la mia sessualità perturbata, le mie gelosie, i miei rancori... Finché ero solo, potevo illudermi di amare tutti. Ma trovandomi ora fra altre persone, mi rendo conto di quanto sia incapace di amare.*

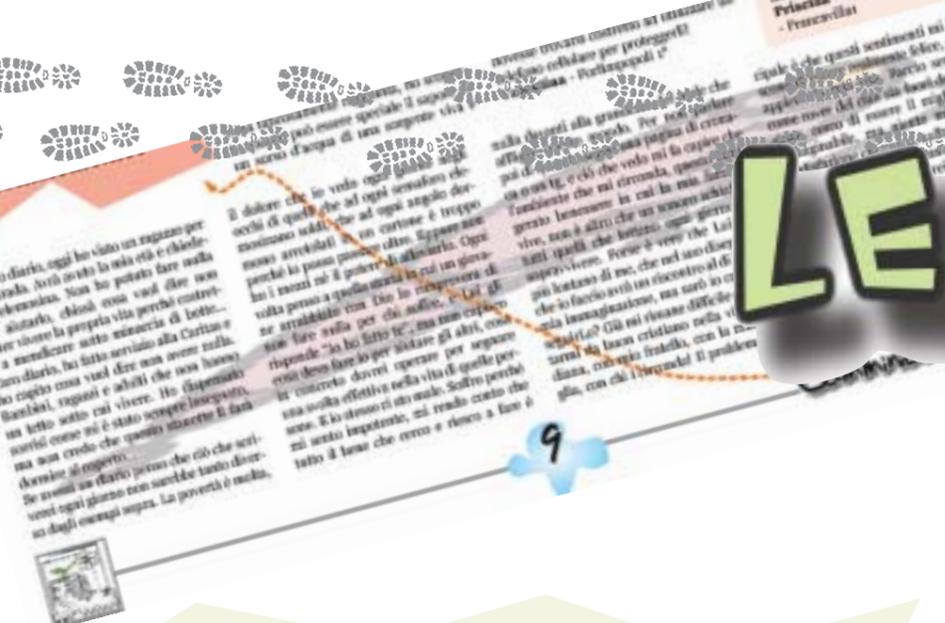
Jean Vanier



**S**ono Matteo, uno scout del San Lazzaro 1 ormai in vista del traguardo partenza, e quindi in un momento di riflessione sulla sua vita e sullo scoutismo. Bhè, la mia esperienza personale è completamente in disaccordo con la visione di Padre Brasca. Certamente trovo giusto che, quando si tratta di aiutare il prossimo, si cerchi di superare le sfiducie e le antipatie per un fine più alto, ma penso sia doveroso ricordare che la comunità è in primis un luogo di crescita personale. Credo dunque che avere un buon rapporto con i membri del clan, sia alla base di ogni confronto costruttivo e di ogni correzione fraterna. E' molto più difficile mettersi in gioco e confrontarsi con una persona che non si comprende o che ancor peggio, si odia. Il confronto reciproco arricchisce! Se poi leggo che rischia di diventare una coesistenza sorridente e molto di facciata, allora credo proprio che a quel punto il problema non sia la convivenza, ma i membri del clan. In una esperienza così forte si è chiamati a mettersi in gioco affrontando la settimana comunitaria con lo spirito di confronto, con la voglia di farsi conoscere per quello che si è nella vita di tutti i giorni, e per cercare di essere migliori anche nel quotidiano, e non solo quando si è in route. E' uno dei modi più efficaci per educare allo scoutismo come stile di vita, e non come attività del weekend.

Matteo - Furetto Deciso

# LE VOSTRE RISPOSTE



Questa la lettera, pubblicata nel numero scorso, e' di Marco, un rover che ha affidato a Camminiamo Insieme valutazioni belle e profonde sui grandi temi della quotidianita'. Abbiamo ricevuto risposte di diversi fratelli R/S che hanno voluto dire la loro; pubblichiamo alcuni di questi contributi, sapendo che e' semplicemente folle la pretesa di esaurire questioni di tal portata in due pagine di un fogliettino di collegamento scout. Ma poiche' pensiamo che questo giornale sia e debba sempre essere una palestra di confronto e dialogo, queste sono le prime risposte. Per chi volesse dire la sua: redazione@camminiamoinsieme.net

La redazione

**C**aro diario, oggi ho visto un ragazzo per strada. Avra' avuto la mia Ceta' e chiedeva l'elemosina. Non ho potuto fare nulla per aiutarlo, chissa' cosa vuol dire non poter vivere la propria vita perche' costretti a mendicare sotto minaccia di botte... Caro diario, ho fatto servizio alla Caritas e ho capito cosa vuol dire non avere nulla. Bambini, ragazzi e adulti che non hanno un tetto sotto cui vivere. Ho dispensato sorrisi come mi e' stato sempre insegnato, ma non credo che questo stanotte li fara' dormire al coperto...

Se avessi un diario penso che cio' che scriverei ogni giorno non sarebbe tanto diverso dagli esempi sopra. La poverta' e' molta, il dolore che io vedo ogni giorno negli occhi di quelli che ad ogni semaforo elemosinano soldi, che ad ogni angolo dormono arrotolati in un cartone e' troppo perche' io possa passare oltre. Eppure non ho i mezzi ne' il potere di alleviarlo. Ogni volta penso a quella storia in cui un giovane arrabbiato con Dio lo rimprovera di non fare nulla per chi soffre, e Lui gli risponde "Io ho fatto te", ma non capisco cosa devo fare io per aiutare gli altri, cosa in concreto dovrei operare per segnare una svolta effettiva nella vita di quelle persone. E io stesso ci sto male. Soffro perche' mi sento impotente, mi rendo conto che tutto il bene che cerco e riesco a fare e' nulla davanti alla grandezza del male che affligge questo mondo. Per non parlare poi di quando seguo una pagina di cronaca o un tg, e cio' che vedo mi fa capire che l'ambiente che mi circonda, questo famigerato benessere in cui la mia famiglia vive, non e' altro che un sonoro schiaffo a tutti quelli che lottano ogni giorno per sopravvivere. Forse e' vero che Lui vede piu' lontano di me, che nel suo disegno cio' che io faccio avra' un riscontro al di la' della mia immaginazione, ma saro' io capace di seguirLo? Gia' mi rimane difficile comportarmi da buon cristiano nella vita quotidiana, con mio fratello, con la mia famiglia, con chi i circonda! Il problema principale e' che questi sentimenti mi impediscono di essere realmente felice, di vivere appieno la mia vita. Faccio servizio, sia come rover del clan sia fuori dell'associazione, cerco di essere il migliore amico immaginabile, ma niente mi da' quella soddisfazione che cerco, nulla mi distoglie dal pensiero che qualcuno da qualche parte soffre, e che io dovrei fare qualcosa per lui. Ma cosa? Ho deciso di inviare questa lettera a CI principalmente per sfogare quello che non riesco a dire a chi conosco, e vi prego di darmi un consiglio, di farmi giungere in qualche modo una risposta. Grazie. Buona Strada.

Marco



Non omologhamoci

**C**iao Marco, ho letto la tua lettera su CI ed ho deciso di risponderti. Ho deciso di risponderti perche' fino a poco tempo fa ci accomunava lo stesso senso di impotenza di fronte a mali la cui soluzione e' ai nostri occhi al di fuori della nostra portata. E'cosi, nessun uomo, chiunque esso sia, ha i mezzi per cancellare la fame, curare l'aids, fermare le guerre ecc. Ma Dio si, e lui ha fatto noi, ha fatto gli uomini buoni sensibili a questi problemi e ci ha dato la forza per risolverli. La risposta che voglio darti e' quella che un ragazzo dell'esotho (si scrivera' cosi?) ha dato a me. E' venuto qui a studiare, lontano da casa dai suoi amici dalla sua famiglia e' venuto incontro a difficolta' enormi, il razzismo, la solitudine, un paese straniero una lingua nuova e tutto questo perche'? Perche' non gli va di subire passivamente il mondo cosi com'e', perche' non vuole piu' vedere i bambini con le pancia gonfia e l'aids le guerre civili e tutto il resto. Pensi che lui da solo cambiera' il mondo? Io penso di no ma ne cambiera' un pezzetto piccolo piccolo e in quel pezzetto nasceranno bambini piu' fortunati che cambieranno un altro pezzetto di mondo e via cosi finche non sara' cambiato tutto. Ci vorranno anni forse non saremo qui quando avverra' ma avremo contribuito con il nostro piccolo grande aiuto. Se riesci a cambiare il metro quadrato di terra in cui vivono due di questi bambini loro lo faranno per altri due e questo non lo facciamo solo io te e quel ragazzo dell'esotho lo fanno tantissimi altri. Se Davide battè Golia perche' tanti giovani anche se non nello stesso tempo non possono battere l'ingiustizia del mondo? La tua non e' una lotto impossibile non si batte il problema in un batter d'occhio ma non vuol dire che non si possa battere con il servizio con la carita' e con l'amore quante cose si possono fare, e se riesci a migliorare la vita di anche un solo uomo quanto bene avrai fatto? D'altronde BP ci chiede di lasciare il mondo un po' meglio di come l'abbiamo trovato mica di lasciarlo perfetto! Continua a credere nel servizio e ad impegnarti nel sociale e' l'unica arma che abbiamo e non dobbiamo mollarla mai. Saludos e buona strada!

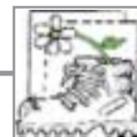
Riccardo - clan Eta Beta - GE 16

**G**razie Marco per la tua penetrante lettera, con quelle parole hai ancora una volta ricordato che ci sono milioni e milioni di persone nel mondo che sono attente ai problemi che affliggono l'umanita' intera. Il fatto stesso che per te i poveri costituiscono un problema di coscienza e sociale, ti fa diventare una persona capace di cambiare le cose che non vanno. Nessuno di noi e' impotente perche' siamo stati pensati simili a Dio. Impariamo ad accettare il nostro essere limite, a trasformare il nostro senso di impotenza in energia, verdrai allora, che anche te puoi cambiare il mondo. Come? La pubblicita' ci rende schiavi del consumo a scapito dei paesi piu' poveri che stanno diventando sempre piu' poveri. Marco consumerà solo due paia di scarpe all'anno, avra' solo un cappotto, stara' attento all'acqua e alla corrente che consuma, e comprera' i viveri prodotti da ditte "serie". Marco, insieme ai tanti Marco, guardera' sempre meno la tv e leggerà libri utili. Marco, insieme ai tanti Marco, dedichera' un po' di tempo della giornata al silenzio dentro, e se davanti a casa vede passare delle formiche, impegnera' qualche minuto del tempo che non e' suo, per imparare dalle formiche come si fa a portare dieci volte il "peso" del proprio corpo. Marco, insieme ai tanti Marco, collaborera' accanto a tutte le persone di buona volonta', a pensare e realizzare progetti di socioeta' basata sulla giustizia. Il buon Dio Padre che anima la vita del Creato continuerà a chiedere a sorella Provvidenza, di stare accanto a tutti i Marco del mondo che compiono opere giuste. Abbiamo proprio bisogno di augurarci un grande Buona Strada.

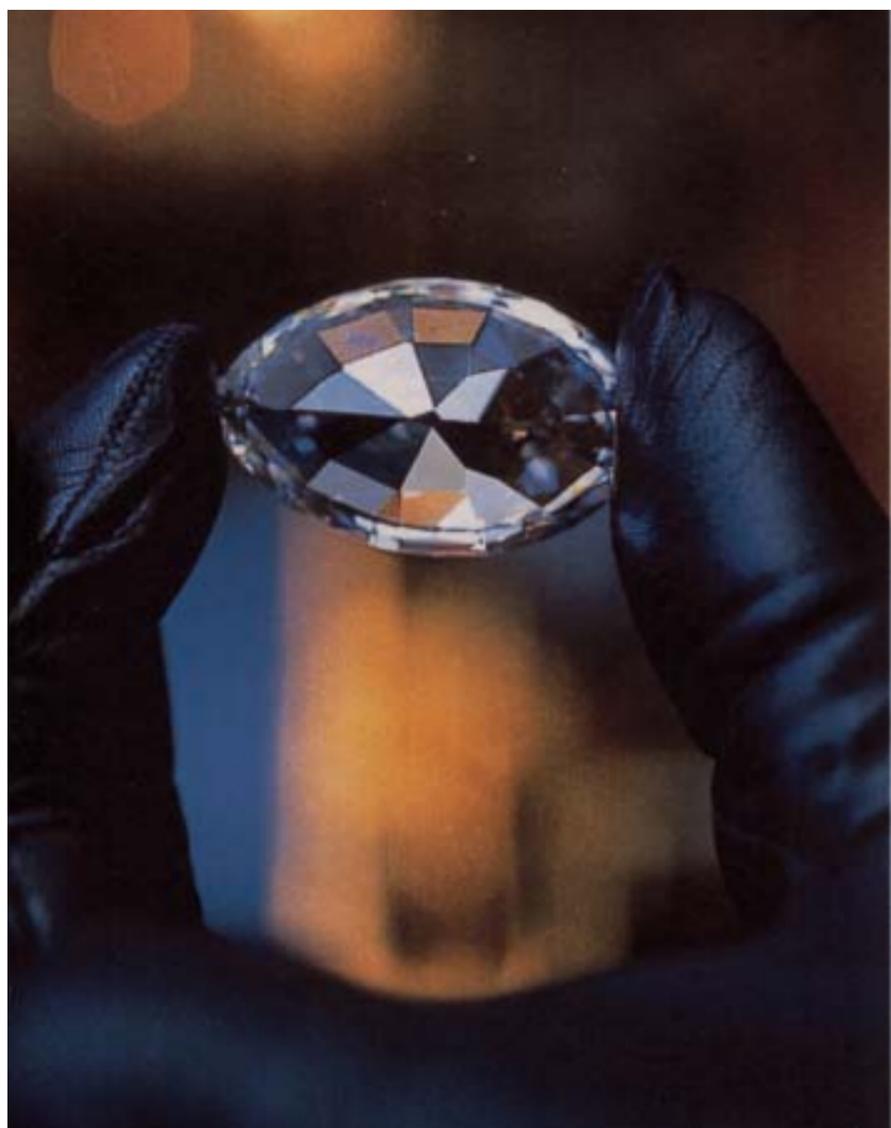
Tuo piccolo uomo, Gigi Ontanetti

**C**iao Marco, mi chiamo Milena, questa sera per caso ho letto la tua lettera e mi sono detta: "Devo rispondergli, fargli sapere che le sue parole mi hanno veramente colpito e che non e' solo". Ho sempre pensato che la vita e' un dono, un dono prezioso. Spesso e' piu' difficile di quanto pensiamo ma se non fosse cosi forse non sarebbe vita, con le sue paure, le sue incertezze, le sue bellezze. Ognuno di noi dovrebbe farne tesoro, afferrare ogni istante di quello che c'e' stato donato e farlo nostro per poi poterlo condividere con gli altri, con tutte quelle persone che ne hanno bisogno. Non possiamo chiudere gli occhi e fare finta che tutto vada bene, che nel mondo regni la felicita' e l'amore che non ci siano persone che ogni giorno muoiono di fame, muoiono di "dolore", persone sole, abbandonate; non dobbiamo andare tanto lontani per vederle, basta aprire la porta di casa. E' vero, noi siamo lo strumento che Dio ha scelto per far si che questo mondo sia migliore, per cambiare qualcosa, e non sentirti impotente, perche' oggi tu mi hai dato una speranza, la speranza che qualcosa puo' cambiare se lo vogliamo, ogni individuo nel suo piccolo puo' dare e fare qualcosa basta crederci, ma non mollare non lasciare che il dolore, la sofferenza, lo sconforto s'impadroni anche di te, già tante, troppe persone hanno rinunciato a fare qualcosa, tu non lo fare! E non pensare che il male che ci circonda non puo' essere sconfitto. La vita ha un senso, un senso unico, va sempre avanti, non si puo' tornare indietro ma si puo' correggere quello che sara', e ricordati che il massimo che possiamo ottenere da ogni cosa e' la felicita'. Abbi fiducia negli altri ma soprattutto in te stesso perche' puoi ancora fare tanto. Buona Strada.

Milena - Colibri Sorridente - Ancona 6



# OSTE A MARCO



Caro Marco, non so se faccio bene a scriverti, perché non so se questa sia una risposta o piuttosto una domanda rivolta a tutti, e soprattutto non so se riuscirò a spiegarmi!! Hai detto delle cose molto belle, che richiedono, credo, prima di tutto un grande entusiasmo per la vita, perché ne hanno risvegliato uno mezzo-sepolto in me. Tu vedi il mondo e vuoi cambiarlo, vedi la povertà e vuoi guarirla, vedi le lacrime altrui e vuoi mostrar loro il tuo sorriso. A volte guardo il mondo, il sole, l'universo, e vedo un grande "ingranaggio!" che gira e mi sembra che in altro modo non possa girare, che tutto quello che noi facciamo sia inevitabile e necessario, e allora nel mio cuore non c'è rassegnazione, quella no, nemmeno amarezza, solo tanto, indifferente freddo. Qualche, sempre più rara, volta penso invece divertita ad un orefice serio che sta facendo girare questi ingranaggi e all'improvviso *plik*, ecco una giovane rotellina che schizza via dall'ingranaggio e ridendo fugge via saltellando! E il povero orefice costernato guarda l'orologio che si sgretola in mille componenti impazzite di gioia! Non so se ho reso l'idea? Se senti così forte il senso di giustizia, forse è proprio questo che ti chiede di fare: di schizzare via, di fare una scelta totale, di "vendere tutto e seguirLo". Non so che cosa si dovrebbe effettivamente fare, ma credo che ognuno abbia la sua Strada; c'è chi è felice di poter aiutare qui, e chi sente fortissimo il "mal d'Africa"; tu devi trovare la tua. Quello di cui però sono certa è questo: finché non riuscirai ad essere veramente felice, e a "vivere appieno la tua vita" come scrivi, non riuscirai a fare tutto questo. Che tu sia felice della tua vita non è una colpa nei confronti di coloro che tu ritieni infelici: è anzi per loro stessi motivo di gioia. E ritengo anche questo: se nemmeno tu, con la tua energia, con tutto il tuo benessere, con la tua Fede riuscisci ad essere felice, allora sarebbe la Sua più grande sconfitta, e la tua più grande offesa a Lui. Se prima di tutto imparerai a sentirti felice - perché si impara ad essere felici - riuscirai anche in tutte le altre cose che vorrai fare, per te e per gli altri. Tutto ciò, se credi veramente in quello che hai scritto. Se invece - come me - ti chiedi quale sia il senso vero della vita; che uomini siamo noi, se angeli senz'ali, o pietosi vecchi che corrono con un enorme peso sulle spalle, per raggiungere un baratro; se la tua mente vorrebbe, come sempre ha fatto, credere nell'Amore più splendido, ma il tuo cuore vede tutto secco e arido - o forse è arido esso stesso - allora non so risponderti, perché è anche la mia domanda. Ma forse tu questa risposta ce l'hai già. Buona strada.

Margherita

Ciao Marco, io non ho una soluzione efficace che sciolga i tuoi dubbi ma spesso pure io mi trovo a riflettere su cosa fare concretamente per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato". Anche io vorrei avere gli strumenti per poter aiutare persone che hanno problemi che vedo più grandi di me. Ti capisco perfettamente quando dici che un sorriso di certo non procurerà un tetto sotto cui dormire ad una persona che non ha niente, e capisco quando parli di insoddisfazione, di voler fare di più. Per questo voglio dirti quel che mi è stato detto da una persona che ne sa più di me, in risposta a tutte le mie domande sul fare qualcosa di più per altri; mi ha detto che voler dare e darsi di più, è un grande atto d'amore, un primo passo verso un servizio più grande che, se ci si prepara adeguatamente, può fare davvero molto. Con ciò non ti voglio dire che basta l'intenzione e probabilmente non ti ho dato neanche una delle risposte che volevi, quel che voglio dirti è che uscire dal nostro confortevole guscetto e aprire gli occhi per confrontarsi con una realtà che non sempre è così semplice, guardarsi intorno e fare attenzione a chi ne ha più bisogno, essere concretamente motivati a fare servizio, è davvero quel primo passo verso qualcosa di più

grande. Già perché sono convinta che fare servizio voglia dire rendersi conto delle proprie potenzialità e metterle a disposizione degli altri, per quanto semplice possa essere un gesto come un sorriso, e sono anche convinta che l'aiutare gli altri comporti un percorso di crescita e di acquisizione di strumenti che consentano di spingersi sempre un po' più in là. Se per ora l'unica cosa che puoi davvero fare è regalare un sorriso, allora fallo e continua a lavorare per fare sempre qualcosa di più! Quel che ti auguro è di non perderti d'animo, ma di trovare il modo di "incanalare" il tuo amore, per un servizio davvero efficace.

Mi spiace non poterti dare la risposta che cerchi, perché lo sto facendo anche io! Cito un pezzo di una canzone che mi sta molto a cuore, mi sembra azzeccata: "Va più in su, più là, contro vento è lotta dura ma, tendi lo spago, se sta a cuore a noi non è vana speranza, cambierà, oltre la siepe vè. Le scelte di oggi per un mondo che cambia, pronti a servire ancora, scouting pfor boys!

Buona strada.

Fra - Antilope generosa - Clan della rocca, Arona





## Ho perso il mio anello

In piena notte, il disco di luce della torcia tagliava netto la terra tenebrosa. Le teste di sei amiche erano inchinate verso il suolo, con le ginocchia piegate nell'erba molle.

I dodici occhi fissavano con estrema attenzione ogni particolare.

Le sessanta ditte frugavano nelle foglie umide alla ricerca dell'anello perduto.

E' stato perso all'ingresso della tenda.

E' caduto in un grande campo d'erba alta.

E' stato smarrito nella notte più fonda.

Piccola comunità di amiche solidali per ritrovare l'anello d'oro, fede di un amore scambiato per sempre.

*"Quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?"* (Luca 15, 8)

Quante volte, Signore ho perso nella notte della mia indifferenza l'anello del tuo amore che mi stringeva a te in una calda amicizia!

Dove sarai? Dove ti nascondi? Te il Presente, Te il Forte, Te il Creatore, ma Te l'Umilissimo... che non osi disturbarmi nelle mie prepotenze.

Sei qui, discreto e sotterrato nella confusione delle mie idee e dei miei progetti troppo razionali.

Tu sei con me, ma io sono senza di te e rimango solo nel buio dei miei dubbi.

Bisogna conoscere questi vuoti atroci e le vertigini di una vita che corre avanti senza poggiare su nulla per cominciare a mendicare la tua Presenza, l'anello della nostra alleanza.

Dammi Signore la torcia dell'umiltà per essere capace di cercarti con la luce della fede, nelle mie tenebre

Fammi incontrare amici attenti e testimoni solidali che mi accompagnino con le loro mani per ritrovare l'anello del nostro dono reciproco.

*"Dopo averla ritrovata, chiama le amiche e vicine dicendo: Rallegratevi con me. Perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta"* (Luca 15, 9)

Grazie, Signore di stringermi ancora una volta nel cerchio delle tue braccia.

Di sentirmi perdonato, amato e sempre prezioso ai tuoi occhi.

Presenza vera e sempre delicata.

Afferrami con tutta la forza del tuo amore per non uscire mai più dalle tue tenerezze,

e camminare mano nella Tua Mano sulla strada della nostra gioia!

Padre Stefano dell'abbazia di Sant'Antimo



## TUTTE LE INIZIATIVE DI SANT'ANTIMO PER L'ANNO 2003

### GENNAIO 2003

25-26 Gennaio: Giornata di Spiritualità, con il tema: "IL DIAVOLO". Certe persone affermano che non esiste più... e invece incuriosisce tante persone. Si nota un ritorno alle potenze del Male, alla magia bianca e nera. Ne vogliamo parlare? Oserai affrontare questo tema con noi?

### FEBBRAIO 2003

15-16 Febbraio: Giornata di Spiritualità, con il tema: "IL BELLO!". Troppo spesso viviamo la nostra quotidianità nel caos, nel rumore e nel brutto... e pian piano, a piccole dosi omeopatiche, diventiamo anche noi, brutti! Risvegliamo i nostri occhi e orecchi per vedere e ascoltare di nuovo il bello e fare della nostra vita un "Capolavoro" di amore dato. Vuoi confrontarti con noi?

### MARZO 2003

1-2 Marzo: Giornata di Spiritualità, con il tema: "LA SPIRITUALITA' SCOUT". "Spiritualità" non significa "fuga verso non si sa quale Nirvana". La spiritualità parte sempre dalla concretezza della nostra vita. La spiritualità scout parte dalla concretezza del metodo scout per offrire un'identità di uomo e donna responsabile. Vieni anche tu?

### APRILE 2002

17-20 Aprile: CAMMINO DI PASQUA. E' un'esperienza unica di fede, offerta a circa 550 R/S per vivere il Triduo Pasquale. Comincia il Giovedì Santo alle ore 12.00 e finisce dopo la Veglia Pasquale (ore 2.00 nella notte). Quest'anno il tema sarà: "IL CORAGGIO DI SCEGLIERE". Quanti ostacoli davanti alle nostre scelte? L'ignoranza? L'egoismo? La paura di crescere? Invece una persona trova la sua identità scegliendo... allora entra nella libertà e nella gioia della sua vocazione. Come scegliere? Cosa scegliere? Dove trovare aiuti? Chiederemo a Gesù risorto di essere la nostra guida!

### MAGGIO 2003

1-4 Maggio: SANT'ANTIMO ROCK... è sempre stato un successone. Veramente vale la pena di venire. La Sant'Antimo-Rock sarà la sera del sabato 3 Maggio 2003. Ma oltre al concerto - ogni mattina - è previsto un momento di confronto sul tema: "LA PREGHIERA". Non fa male ogni tanto trovare stimoli per ripartire nella preghiera! Dai, vieni anche tu!

17-18 Maggio: INCONTRO VOCAZIONALE PER PARTENTI Toscani: Chi è l'uomo e la donna della Partenza?. Appuntamento annuale per vivere una Due-Giorni densissima di stimoli. Ripassare insieme i valori che hanno segnato il percorso scout e orientarsi con determinazione verso la Partenza e le scelte che ci aspettano. Momento importante per i prossimi Partenti.

### GIUGNO 2003

7-8 Giugno: Giornata di Spiritualità, con il tema: "COME VIVERE DA FIDANZATI?". E' un bellissimo appuntamento - il secondo per quest'anno - per coloro che hanno voglia di approfondire o verificare ciò che significa camminare da fidanzati, con le sue gioie e le sue difficoltà. E' un incontro necessario per maturare una strada cominciata in due. E' un'esperienza aperta a sole coppie di ragazzi/fidanzati. Ti aspettiamo con il tuo/a fidanzato/a.

### LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2003

ROUTE E CAMPI ESTIVI: dopo un percorso di 3/4 giorni nelle colline senesi, i Clan/Fuoco possono stare a Sant'Antimo per 2/3 giorni di fede, di confronto, di servizio e di incontri con altri scout da tutta Europa.

**ATTENZIONE!** Chi vuol partecipare alle "Giornate di spiritualità" deve segnarsi questi particolari:

\* Il sabato: arrivare per le 18.00/18.30, e non dopo! (E' vivamente consigliato venire con mezzi propri, vista la carenza di mezzi pubblici) - ore 19.00: Vespro - ore 19.30: cena al sacco - ore 21.00: primo incontro di riflessione e di confronto - ore 23.00: deserto in chiesa davanti al Santissimo e possibilità di parlare con un sacerdote - ore 24.00 buona notte a tutti.

\* La Domenica: ore 7.00: sveglia - ore 7.30: Lodi in chiesa - ore 8.00: colazione - ore 9.15: secondo incontro - ore 10.30: tempo libero nella natura attorno all'Abbazia - ore 11.00: Messa - ore 12.30: pranzo cucinato con fornellini - ore 14.15: ultimo incontro - ore 15.15 partenza...

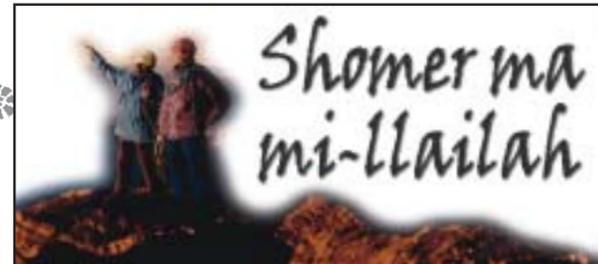
L'accoglienza per la "Giornata di Spiritualità" può essere fatta:

\* in tenda (è preferibile) con una spesa di 2 euro a persona;

\* in accantonamento con una spesa di 3 euro a persona.

Per le iscrizioni telefonare al numero: 0577 83 55 50 e chiedere di Padre Stefano.





## HO SCELTO DIO...

Ciao a tutti, sono Chiara, una scolta che vi scrive da Messina. Stamattina nella posta ho trovato il nuovo numero di CI, per caso ho aperto pag.10 e ho cominciato a leggere. Non so come spiegarvi cosa ho sentito dentro di me, la storia di Camilla mi ha emozionato perchè la sua esperienza mi ricorda la mia; la gioia che trasmetteva la sua lettera è la stessa gioia che sento io adesso! Io sono stata battezzata, ho fatto la prima comunione, sono stata educata all'insegna dei valori cristiani ma questo non significa aver fede. Andare a messa o pregare solo quando vai agli scout, questa è stata la mia vita fino a poco tempo fa. Sicuramente è molto comodo, non ti fermi a pensare, fai le cose solo perchè vanno fatte, dici di credere in Dio perchè farti delle domande, metterti in gioco, ti può sconvolgere. Ma in quest'ultimo periodo ho capito che c'era qualcosa che non andava, forse lo sapevo già da tempo. Ho cominciato a fare un pò di ordine, a cercare di essere coerente tra ciò che penso e ciò che faccio, ad avere il coraggio di fare delle scelte. E poi ho incontrato Lui. Chissà da quanto bussava alla mia porta ma io non volevo aprirla, avevo paura! Ma Dio non ha perso la speranza, anzi mi ha fatto un dono grandissimo, per la prima volta a Messa ho sentito il desiderio fortissimo di essere in comunione con Lui, l'ho sentito vicino, l'ho visto negli occhi delle persone che avevo accanto e ho pianto. Ho pianto perchè pensavo di non meritarmi una cosa così bella ma ho pianto anche di gioia, mi sentivo sconvolta. E' meraviglioso! E' un amore che ti riempie la vita, che ti cambia, che ti aiuta! Ma è un amore che va coltivato, giorno per giorno, richiede tempo, attenzione, ascolto e fiducia. Troppo spesso siamo presi da mille cose che ci distraggono, che non ci danno modo di riflettere sul senso delle cose, ma ora che ho scoperto tutto ciò non ho intenzione di perderlo. Ci vuole impegno, costanza ed io sono solo all'inizio di questo cammino ma credo di aver già ricevuto tanto. Ho scritto questa lettera per condividere tutto questo con voi, per testimoniare la mia felicità; credo che Dio ci chiami a far questo. Volevo ringraziare due persone che mi hanno ascoltato, mi hanno dato comprensione e una spinta ad andare avanti. Grazie con tutto il cuore. Buona strada a tutti.

Chiara - Clan "La Madonnina" - Messina 13

## Le parole del Santo Padre

1. È un canto amaro e sofferto quello che il profeta Geremia, dal suo orizzonte storico, fa salire fino al cielo (14,17-21). L'abbiamo sentito ora risuonare come invocazione, mentre la Liturgia delle Lodi lo propone nel giorno in cui commemora la morte del Signore, il venerdì. Il contesto da cui sorge questa lamentazione è rappresentato da un flagello che spesso colpisce la terra del Vicino Oriente: la siccità. Ma a questo dramma naturale il profeta ne intreccia un altro non meno terrificante, la tragedia della guerra: "Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame" (v.18). La descrizione è purtroppo tragicamente attuale in tante regioni del nostro pianeta.

2. Geremia entra in scena col volto rigato di lacrime: il suo è un pianto ininterrotto per "la figlia del suo popolo", cioè per Gerusalemme. Infatti, secondo un simbolo biblico molto noto, la città è raffigurata con un'immagine femminile, "la figlia di Sion". Il profeta partecipa intimamente alla "calamità" e alla "ferita mortale" del suo popolo (v. 17). Spesso le sue parole sono segnate dal dolore e dalle lacrime, perché Israele non si lascia coinvolgere nel messaggio misterioso che la sofferenza porta con sé. In un'altra pagina Geremia esclama: "Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore" (13,17).

3. Il motivo dell'invocazione lacerante del profeta è da cercare, come si diceva, in due eventi tragici: la spada e la fame, cioè la guerra e la carestia (cfr Ger 14,18). Siamo, dunque, in una situazione storica travagliata ed è significativo il ritratto del profeta e del sacerdote, i custodi della Parola del Signore, i quali "si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare" (ibid.). La seconda parte del Cantico (cfr vv. 19-21) non è più un lamento individuale, alla prima persona singolare, ma una supplica collettiva rivolta a Dio: "Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi?" (v. 19). Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità. Le domande a Lui rivolte si fanno perciò tese ed esplicite in senso tipicamente religioso: "Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?" (v.19). Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso, si trova come sperduto e invaso dal terrore. Non è forse questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione, che cogliamo anche ai giorni nostri? Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza.

4. A questo punto ecco la svolta: il popolo ritorna a Dio e gli rivol-

ge un'intensa preghiera. Riconosce innanzitutto il proprio peccato con una breve ma sentita confessione della colpa: "Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità... abbiamo peccato contro di te" (v. 20). Il silenzio di Dio era, dunque, provocato dal rifiuto dell'uomo. Se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo. Alla fine il profeta usa due parole fondamentali: il "ricordo" e l'"alleanza" (v. 21). Dio viene invitato dal suo popolo a "ricordarsi", cioè a riprendere il filo della sua benevolenza generosa, manifestata tante volte nel passato con interventi decisivi per salvare Israele. Dio è invitato a ricordarsi che egli si è legato al suo popolo attraverso un'alleanza di fedeltà e di amore. Proprio per questa alleanza il popolo può confidare che il Signore interverrà a liberarlo e a salvarlo. L'impegno da lui assunto, l'onore del suo "nome", il fatto della sua presenza nel tempio, "il trono della sua gloria", spingono Dio - dopo il giudizio per il peccato e il silenzio - ad essere di nuovo vicino al suo popolo per ridargli vita, pace e gioia.

Insieme con gli Israeliti, anche noi possiamo dunque essere certi che il Signore non ci abbandona per sempre ma, dopo ogni prova purificatrice, egli ritorna a far "brillare il suo volto su di noi, a esserci propizio... e a concederci pace", come si dice nella benedizione sacerdotale riferita nel libro dei Numeri (6,25-26).

5. A conclusione, possiamo accostare alla supplica di Geremia una commovente esortazione rivolta ai cristiani di Cartagine da san Cipriano, Vescovo di quella città nel terzo secolo. In tempo di persecuzione, san Cipriano esorta i suoi fedeli a implorare il Signore. Questa implorazione non è identica alla supplica del profeta, perché non contiene una confessione dei peccati, non essendo la persecuzione un castigo per i peccati, ma una partecipazione alla passione di Cristo. Nondimeno si tratta di un'implorazione altrettanto pressante quanto quella di Geremia. "Imploriamo il Signore, dice san Cipriano, sinceri e concordi, senza mai cessare di chiedere e fiduciosi di ottenere. Imploriamolo gemendo e piangendo, come è giusto che implorino coloro che sono posti tra sventurati che piangono e altri che temono le sventure, tra i molti prostrati dal massacro e i pochi che restano in piedi. Chiediamo che ci venga presto restituita la pace, che ci si dia aiuto nei nostri nascondigli e nei pericoli, che si adempia quello che il Signore si degna di mostrare ai suoi servi: la restaurazione della sua Chiesa, la sicurezza della nostra salute eterna, il sereno dopo la pioggia, la luce dopo le tenebre, la quiete della bonaccia dopo le tempeste e i turbini, l'aiuto pietoso del suo amore di padre, le grandezze a noi note della divina maestà" (Epistola 11,8, in: S. Pricoco - M. Simonetti, La preghiera dei cristiani, Milano 2000, pp. 138-139).

## E' ATROCE PENSARE CHE DIO CI HA LASCIATI SOLI

Ciao sono una scolta del clan Osimo 2. Questa sera stando a cena con i miei mi è capitato di sentire il servizio sul Papa. Le sue parole mi hanno scosso profondamente nell'affermare che in un'era come la nostra Dio si sia rinchiuso nel suo cielo. Ora non se anche a voi che state dall'altra parte dello schermo è successa la stessa cosa, ma io mi sono sentita per la prima veramente in dubbio. E' atroce pensare che Dio ci ha lasciati soli alla mercé dei nostri interessi e delle guerre che nascono come fiorellini a primavera. Volevo soffermarmi sul fatto che al giorno d'oggi abbiamo moltissimo e non sentiamo gli eventi che accadono nelle altre parti del mondo perché siamo immersi nella nostra routine che ci fa vivere in mondo di bambagia, però fuori dalle mura domestiche c'è un intero mondo che grida aiuto, ma non riusciamo a sentirlo perché abbiamo le orecchie foderate di prosciutto. Non so che cosa penserete nel leggere questo messaggio, ma provate a convincere le persone che vi stanno vicino, che non sempre avere ragione serve, e che le guerre che si devono combattere non devono essere tra religione o nazionalità, ma si devono combattere i principi di tutte le guerre, così che non ve ne saranno più. Spero di avervi smosso, e che il domani non sia solamente un giorno qualunque da trascorre tra frivolezze e muri che ci bloccano le ali, iniziamo a fare qualcosa, per noi e per tutti gli altri che soffrono a nostra insaputa.

Cristina



Shomer ma  
mi-llailah

# LA CROCE

## OGNI SIMBOLO PARLA SOLO A CHI CAPISCE

**D**evo dire che questa storia del Crocifisso proprio non la capisco. Mi trovo completamente d'accordo con ogni benedetta frase rivolta a favore della laicità dello stato o del rispetto verso le altre religioni, ma non vedo come un simbolo possa sconvolgere tanto la mente di tutta questa gente. Eppure è proprio questa la forza del simbolo: parlare a chi capisce, passare avanti con chi non comprende o non vuole farlo. E allora, visto che la nostra tanto ammirata cultura italiana è strafarcita di spiritualismo e dottrina cristiana (capitemi bene, non ho detto cattolica), il Crocifisso dovrebbe portare a tutti le idee che Cristo ha professato. Perché, figlio di Dio o semplice uomo, le sue idee Cristo le ha professate e per quelle idee è morto. Il problema è se quel simbolo viene travisato, se diventa indice della presenza di un'istituzione (questa volta è vero) che non ha l'appoggio di tutti i cristiani, né tantomeno quello di tutte le genti. Ma, guelfo o anticlericale che sia chi vede nel Crocifisso la Chiesa cattolica, l'errore è il suo e non di chi ha attaccato un pezzo di legno al muro, per quanto carico di significato quello possa essere. Ma la cosa che più mi stupisce, è il fatto che si attacca uno dei pochi simboli che generalmente porta con sé il suo vero significato. Le scuole e le aule generalmente traboccano di simboli messi lì tanto per farlo e che portano con sé significati ben peggiori di quelli che il crocifisso può suggerire. Fasci, falci, stelle, celtiche, sono sotto gli occhi di tutti, ma nessuno dice nulla, visto che sono ragazzate, scherzi di bulli di quartiere. E quei pochi che dicono qualcosa, nella maggioranza dei casi lo fanno perché quel simbolo è semplicemente contrario alla loro ideologia, e non avrebbero problemi se fosse cambiato con uno della propria ala di parlamento. Insomma, al di là delle varie provocazioni che ognuno di noi fa e sente, mettiamoci una mano sulla coscienza e combattiamo ciò che è veramente dannoso. Insomma, il crocifisso per chi lo vuole capire è simbolo di un'insieme di valori che parlano a tutti (perché, sorpresa, la religione oltre ai dogmi è anche questo) e non può offendere chi ha la coscienza pulita. Né tanto meno può offendere atei e persone di altre religioni che, generalmente, hanno la tendenza a carpire ciò che c'è di buono nel diverso (non come noi che vediamo l'Islam come Guerra Santa e veli) e, se solo si provasse a parlare con qualcuno di queste categorie, ci si accorgerebbe che la tanto declamata multietnicità passa anche dal confronto, e che il confronto nasce togliendoci il prosciutto dagli occhi e accettando l'idea dell'altro, portata con l'azione o con un simbolo. Grazie.

Gnu Espansivo

## IL PROBLEMA E' L'INDIFFERENZA

**P**ersonalmente penso che il vero problema non sia quello che alcune persone siano disturbate dalla vista del crocifisso, ma quello che il resto delle persone che frequentano, ad esempio, una scuola dove nelle aule ci siano i crocifissi, ne rimangano del tutto indifferenti. Penso che noi (generalizzo) ci lasciamo sconvolgere dal fatto che qualcuno chieda la rimozione dei crocifissi, ma generalmente non ci accorgiamo nemmeno della presenza di Gesù in croce tra noi.

Zulepasha

## CROCIFISSO SIMBOLO DI AMORE

**C**he non sia il solo crocifisso lo strumento con cui portare la nostra religione nei luoghi pubblici e che questo sia uno stato laico è indiscutibile. A dire il vero molti paesi tutt'ora non sono laici e salvaguardano una corrispondenza indissolubile tra Stato e religione, e lì polemiche di questo tipo non possono nascere. La laicità di uno Stato è un grande bene, ai precetti religiosi si sostituiscono quelli morali, e se ci si pensa bene corrispondono, almeno in gran parte. Il crocifisso nelle classi, sintomo di una maggioranza cattolica italiana (che tende a salvaguardarsi), non rappresenta altro se non il concetto di amore, quello di fratellanza e di rispetto che io definirei universali e trascendentali rispetto a tutte le religioni. In fondo ora si salvaguardano anche le lingue locali, insegnandole a scuola, perché incapponersi allora contro un crocifisso che non fa male a nessuno, non impone nulla, rappresenta concetti universali (e se vogliamo anche la maggioranza italiana)? Ci sono ben altri problemi, più seri, di cui discutere, credetemi e, soprattutto, mancanze di rispetto verso le altre religioni peggiori di queste!

Cicala Riflessiva



## NESSUNO PUO' PRETENDERE DI TOGLIERLO

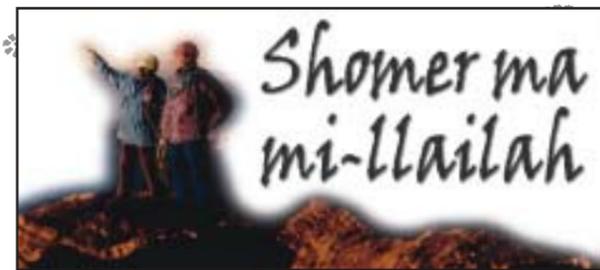
**S**ono assolutamente d'accordo con Gnu Espansivo quando sottolinea che la nostra Patria è intrisa di cultura cristiana, di simbolismo cristiano. La questione del crocifisso è inutile e comunque non è un fatto prettamente religioso anche perché la stessa Chiesa non ha appoggiato la proposta che è stata avanzata dagli esponenti della Lega che sono stati sempre pronti a girare le spalle ai principi che lo stesso crocifisso simboleggia. Metterlo o no? Non penso che interessi poi tanto averlo o non averlo sulla testa durante una lezione in classe sia per un credente, per un ateo, per un musulmano, per un protestante, etc. La questione si complica quando (e di questo si tratta) lo si rende obbligatorio. Allora non diventa un simbolo di una Comunità. Somiglia tanto ad un'imposizione che non piace, penso neanche a gran parte dei cattolici. Quest'azione però ha una motivazione di risposta. E' il vedersi ridurre il simbolo proprio di una comunità universale ad un "cadavere appeso che fa schifo ed impressiona i bambini" (cito testualmente un Imam musulmano ospite a Porta a Porta), ad un qualcosa di diseducativo, da censurare a scuola; non per amore della laicità (e non laicismo) dello Stato ma per un certo odio manifestato da chi non lo vuole. Lo stato è laico e non deve imporlo, ma non può vietare neanche di appenderlo in vista. E' una questione inutile che ci fa riflettere. Ricordando quante persone sono morte sotto i regimi comunisti soltanto perché professavano la loro religione, quanti ancora oggi sotto le dittature fondamentaliste musulmane muoiono perché non abbandonano quel crocifisso mai, col rischio della morte. Sono situazioni che ci spingono a non cadere nello stesso errore. Ben venga il crocifisso a scuola se soltanto un alunno lo desidera, ma se la classe non ne sente il bisogno, allora non si pone la questione. Nessuno però può pretendere di toglierlo. Buona strada!

Frodo

**Z**anotelli sottolinea «è importante che l'Agesci discuta di politica, senza confondersi con i partiti», contesta la legge Fini-Bossi, «dimentica che sessanta milioni di italiani sono emigrati», ed è un insulto «Bossi che schiaffeggia Cristo, con una legge che proponga di riportare il crocifisso nelle aule». Zanotelli propone poi ai giovani di combattere un «sistema di peccato» discutendo di disarmo, boicottando consumi e istituzioni fondati su un'economia che ha come motore le armi».

Convegno Regionale Capi Lombardia - Novembre 2002

# CHE DIVIDE



## NON ABBIAMO UNA RELIGIONE DI STATO

Il crocifisso nelle aule è sempre stato un segno di rispetto verso la religione cattolica e la cultura religiosa del nostro paese. Tuttavia, non mi sento di poter appoggiare tale scelta, anche essendo cristiano, perchè la costituzione recita che l'Italia è laica, non esiste una religione di stato nella nostra costituzione, anche se poi in pratica si. Il crocifisso può essere un insulto o un'obbligo verso gli ormai tanti ragazzi stranieri che professano fedi diverse nelle nostre scuole. Se le scuole sono pubbliche, aperte a tutti senza distinzione di razza o colore e religione, perchè imporre noi la nostra? Bene portare la nostra fede ovunque, ma non è certo con un crocifisso che dimostriamo di essere cattolici e far vedere come siamo attenti all'immagine, è con ben altro, con le azioni di tutti i giorni, con la pratica che ci insegna Gesù Cristo, dell'amore, della fraternità, dell'umiltà, che ci rendiamo buoni cristiani davanti agli altri. Ma poi, siamo sicuri che chi fa mozioni parlamentari, guerre, secessioni per un piccolo pezzo di legno appeso ad una parete capisca il suo vero significato?

Andrea

## AI VOSTRI SIMBOLI, LE VOSTRE CHIESE

Io non sono per niente stra-convinto che qualcuno debba portare la sua fede nell'aula universitaria dove vado pure io. Un crocifisso appeso al chiodo in una scuola pubblica rappresenta per me il simbolo di una religione e non il concetto di amore, quello di fratellanza e di rispetto che qualcuno definirebbe universali e trascendentali rispetto a tutte le religioni. Il fatto che la maggioranza creda in un simbolo non giustifica il fatto che lo esibisca in un posto riservato non solo alla maggioranza ma a tutti, come per esempio la scuola pubblica; una scuola per tutti, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. In una scuola pubblica dove tutti sono uguali, la maggioranza è più uguale del resto? Fa distinzione o no, avere un simbolo di molti nella scuola di tutti? E oltre a far distinzione, fa anche contraddizione? Il problema è che la scuola non è soltanto un luogo frequentato. Il problema è che la scuola è un luogo per tutti, che credano o no nei simboli che vi rappresentano. Io sono assolutamente stra-convinto che nessuno debba portare la sua fede nell'aula universitaria dove vado pure io. Perché l'aula è tanto sua, quanto mia e di tutte le altre persone che potrebbero non essere d'accordo. A ogni cosa il suo luogo. Ai vostri simboli le vostre chiese.

Matteo

## FAVORIRE LA LIBERTA' RELIGIOSA

Questa polemica sul crocifisso vi dirò che spesso mi lascia parecchio stupito, e per due motivi contrapposti: siamo uno stato laico e la nostra cultura è impregnata di religione cattolica. Una cosa che poi proprio non capisco è come un simbolo religioso possa dar fastidio ad una persona: se mi mettessero in aula una statua di Buddha o un'immagine di Allah non sarei mica offeso, anzi, sarei d'accordo, perchè bisogna favorire in ogni modo la libertà religiosa. Quindi per me o tutti o nessuno.

Federico

## POLEMICA INUTILE

Caroli, mi stupisce come tutti siano profondi in queste risposte. Probabilmente sono io una persona superficiale, ma non ho ancora capito perchè la gente si inalbera così tanto contro il crocifisso nelle scuole, e viceversa perchè così tanta gente si incapponisce nel difenderlo. Insomma, questa del crocifisso mi sembra una polemica alquanto inutile: se su 800 ragazzi che frequentano la mia scuola ad uno solo da fastidio il crocifisso, non vedo il problema a toglierlo: mica mi sradicano i miei valori! Al contrario, se non dà fastidio a nessuno, anche se siamo in una scuola pubblica non vedo problemi a tenerlo.

Mik

## UNA CROCE DI LEGNO SERVE A BEN POCO

Credo che, se il fine dell'iniziativa è quello di far avvicinare i ragazzi al mistero cristiano, una croce di legno serve ben poco. Se invece gli intenti sono altri, non vale la pena discutere, perchè penso che Gesù non abbia niente a che vedere con l'affermazione di una cultura o della saldezza di uno stato.

Laura - Clan La Rocca

## I VERI SIMBOLI SIAMO NOI

Ecco un altro fronte sociale-politico sul quale schierarsi valutando secondo la nostra coscienza critica di cittadini e soprattutto di cristiani: la questione dell'esposizione del crocifisso in luoghi pubblici. Come credenti dovremmo essere pronti a portare Cristo ovunque, certo, ma questo significa innanzitutto che noi in prima persona ci impegnamo ad essere simboli di cristianità e a testimoniare la nostra fede con le opere, con i gesti e con gli atteggiamenti. Non sarà certo il battersi per far appendere il crocifisso negli spazi pubblici a mostrare ai non credenti il senso dell'essere cristiani! Oltretutto, dal mio punto di vista, in un periodo storico di altissima tensione internazionale, l'affermare la cultura cristiana presenterebbe un ulteriore ostacolo all'integrazione delle popolazioni extracomunitarie per la maggior parte musulmane che, oggi più che mai, dobbiamo essere pronti ad accogliere. D'altro canto è vero che la croce è simbolo di pace e non potrebbe rappresentare una minaccia per nessuno, ma non siamo proprio noi occidentali a chiedere ai paesi islamici di essere più laici?

Gloria Remelli

Non ci credevamo nemmeno noi, che un semplice invito a discutere di crocifissi suscitasse tutte queste reazioni. Non pensavamo cioè che vi interessasse molto ragionare di questo. Ci siamo sbagliati, perché ci avete sommersi di messaggi, alcuni dei quali davvero profondi. Siete portatori di idee anche diverse, come è naturale che sia. Parlate di integrazione e simbolismo religioso, di laicità dello Stato e di indifferenza: concetti tosti, non c'è dubbio. Che altro aggiungere noi? Solo una cosa. C'è una domanda, alla quale occorre dare risposte - almeno tentare - se ci va di essere chiamati uomini. E la domanda riguarda quel crocifisso, o meglio l'uomo ucciso là sopra. Il cristianesimo - simboleggiato dalla croce - è senz'altro anche un sistema di valori. Ma se è solo sistema di valori, permetteteci di dirlo, non ce ne frega un granché. La grandezza, straordinariamente affascinante ma anche inquietante perché sconvolge la vita, della fede cristiana è che Gesù Cristo, il Nazareno, duemila anni fa fu depresso morto da quella croce, ma ha vinto la morte e vive oggi, nel Mistero dell'eterno, assieme a noi. Se questo non fosse vero, anche il dibattito sul crocifisso diventerebbe pura filosofia, dibattito sterile. Se però Cristo è morto e risorto, uno può attaccare il crocifisso nelle aule o no, ma ha due doveri fondamentali: il primo, cambiare la propria vita alla luce di questa notizia che sconvolga, di questo buon annuncio deflagrante. Il secondo, non strumentalizzare per fini di parte la cosa più bella che abbiamo, la fede! Oltre che farci dividere da un chiodo ed una croce, saremo capaci di farci cambiare dal Risorto della croce?

La redazione

# Ci SIAMO STUFATI DE

## C'ERAVAMO STUFATI DELLE VOSTRE ROUTE. POI...

Scopro con piacere che CI (e anche il sito) è sempre più ricco di spunti di riflessione, di temi di attualità, di argomenti interessanti proposti sempre in forme nuove... e per questo vi faccio i miei complimenti! Ma nell'ultimo numero del giornale avete lanciato una sorta di sfida riguardo le route; ebbene non potete farci questo! Non potete non pubblicare i racconti delle nostre vacanze. La route è sacra! La decisione che avete espresso è stata per me (e per tutto il mio clan!) una vera delusione, e sinceramente non riesco proprio a dividerla! La route è forse il momento più importante di tutta la vita del clan, non solo perchè richiede una preparazione durante gran parte dell'anno, ma soprattutto perchè mette veramente alla prova la comunità; è il momento del confronto e della crescita, portando a termine il lavoro di tutto un anno. E' proprio per questo motivo che, come avete scritto voi, ricevete "una valanga di lettere sulle nostre route", e mi sembra giusto dedicare un po' di spazio a questi racconti almeno nei primi numeri di CI al ritorno dalle vacanze! Inoltre penso che anche conoscere le esperienze di altri gruppi sia qualcosa di assolutamente stimolante, una spinta a migliorarsi o a proporsi nuovi obiettivi da raggiungere. La condivisione è fondamentale per uno scout, o sbaglio? Anche il raccontare è un modo per far nascere progetti e idee negli altri!

Lorenzo - Ferriera 1

Caro Lorenzo, ci piace quando qualcuno è criticamente costruttivo. Vai, con le route allora, sperando che tutti, ma proprio tutti, prendano questi spunti nel modo che tu hai descritto! Signore e signori, ecco a voi le vostre route ed altre pagine scritte appost@pervoi!

La redazione

## QUANDO SI DICE CHE LO SCOUTISMO PASSA DAI PIEDI...



Quante volte abbiamo sentito dire: lo scoutismo passa attraverso la strada, ti entra dai piedi. In questa route noi del noviziato Sunshine dello Stabia 1 (Na), l'abbiamo sperimentato e vogliamo darvi questo flash. Non è una fotografia di paesaggi e luoghi incontaminati; ma piedi stanchi, sporchi, sudati, etc..., ma uniti e contenti, che si ritrovano a fine giornata di ritorno da un' hike. Piedi che raccontano strade diverse, terra seccata dal sole, erba fresca, sassi e soprattutto tante persone disponibili ad aiutarti, a fare un pezzetto di strada con te. Tu che per le strade della tua città non vedi più nessuno, sempre di corsa (nona piedi, ma in motorino) in questo tempo di globalizzazione dove in ogni momento sai tutto di tutti, ma vivi appartato tanto da chiamare le nostre case appartamenti. Ci sforzeremo di cambiare. uniti perchè abbiamo assaporato e gustato il frutto del cammino, il riposo e il ritrovarsi, perchè la strada ci concede questa soddisfazione, questa gioia, che diventa tanto più profonda quanto più duro è il cammino. E' solo un memoriale, ma ben saldo nei nostri cuori. Buona strada.

Carlo, Brunella e il noviziato Sunshine dello Stabia 1



## ESPERIENZA DI UNA ROSS

Cara Redazione, io lo so perchè siamo tutti un pò pinocchio! Finalmente sono diventata una bambina! Ora vi spiego tutto. Mi chiamo Daniela e sono una scolta del clan del Rutigliano 1 in provincia di Bari. Dal 6 all'11 novembre ho partecipato alla Ross che si è tenuta in Campania, in provincia di Benevento. E indovinate qual era il tema? Pinocchio! E' stata l'esperienza che mi ha sconvolto la vita. Questa è la frase che accomuna tutti coloro che hanno partecipato a questo magnifico evento. Eravamo dei burattini, siamo stati degli asini, ma abbiamo fatto le nostre scelte e siamo diventati dei bambini. Ho conosciuto persone eccezionali, piene di voglia di fare, di mettersi in gioco, di servire. Persone che mi hanno fatto capire che lo scoutismo è uno stile di vita. Ho conosciuto dei capi eccezionali che testimoniavano per primi cos'è lo scoutismo, quello vero, che io stavo perdendo di vista. Ci hanno legati con dei fili ma ci hanno dato la possibilità di tagliarli e di scegliere. Di scegliere se seguire il gatto e la volpe oppure i consigli del grillo e della fatina. Mi sono finalmente fermata un secondo a pensare alla mia vita e a cosa veramente voglio "fare da grande". Questa lettera è indirizzata a tutti coloro che sono in "crisi", perchè si sta avvicinando il momento della partenza e non sanno cosa fare. Partecipate alla Ross, confrontatevi con persone che hanno i vostri stessi dubbi, le vostre stesse paure ma anche i sogni e desideri di ragazzi di venti anni. Siamo un pò tutti alla ricerca della nostra identità proprio come Pinocchio. E perchè no, di trovare la nostra strada, qualunque essa sia, sarà la nostra. Mettetevi in gioco!

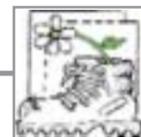
Daniela Poli - Rutigliano 1



## IL MIRACOLO DI LOURDES

Noi ragazzi del clan/fuoco "Fiore Rosso", insieme agli amici del clan fuoco del Potenza Picena 1, abbiamo vissuto, dal 17 al 25 Agosto, una forte esperienza di servizio e preghiera a Lourdes. Il lavoro è stato duro e ci ha impegnato per gran parte della giornata: un lavoro non solo fisico ma anche spirituale e di riflessione. Per renderci utili nei vari ambiti ci siamo divisi, sin dal primo giorno, in diversi gruppi. I ragazzi e le ragazze del secondo e ultimo anno di clan/fuoco hanno partecipato ad uno stage di formazione. Questo ha permesso loro di affrontare con più competenza e sicurezza i servizi più complessi quali quelli alle piscine, alla stazione e il servizio d'ordine durante le numerose funzioni. I ragazzi del primo anno hanno invece avuto diversi compiti che spaziavano dall'accompagnare anziani e malati alle funzioni, all'animazione alle piscine, al servizio all'ospedale e a servizi di pulizia al campo giovani, dove erano le nostre tendine. Anche i ragazzi del noviziato hanno avuto l'opportunità di svolgere dei servizi dopo i primi tre giorni passati alla scoperta dei Pirenei. Siamo stati tutti molto colpiti dalla fede mostrata dai pellegrini che, come per aggrapparsi a Dio, passavano sotto la grotta con la mano radente le pareti di roccia. Questo gesto ha un suo significato. Basti pensare che in una grotta è nato Gesù, poi posto in un sepolcro di roccia, e che ha voluto proprio che da una pietra nascesse la sua Chiesa. Ed è nella grotta di Massabielle, sulle rive del Gave, che la Vergine è apparsa a Bernadette. La roccia è simbolo dunque della fermezza e della sicurezza con cui Dio assiste chi si rivolge a lui con fiducia. Un momento di grande coinvolgimento spirituale è stata la partecipazione alla fiaccolata che riunisce ogni sera circa 15.000 pellegrini per la recita del rosario. Migliaia di ceri accesi creano un'atmosfera di gioia e di festa; con il cuore i partecipanti cantano al Signore e alla Vergine Maria. La luce è la fiamma viva dell'amore che deve guidarci nel nostro pellegrinaggio interiore, carico di intenzioni: a che servirebbe andare a Lourdes o altrove se dentro di noi nulla cambia? Molti cercano un cambiamento nel contatto con l'acqua; nel fondo della grotta i pellegrini si fermano davanti alla sorgente sgorgata sotto le mani di Bernadette, il 25 febbraio 1858. E' una semplice acqua di sorgente, potabile, identica a tanti tipi di acqua della zona: è solo un segno, non un qualcosa di magico. La stessa Bernadette diceva: "Attingono l'acqua come fosse una medicina. Occorre avere la fede, bisogna pregare! Quest'acqua non ha alcun valore senza la fede". Ogni anno circa 400.000 pellegrini si immergono nell'acqua delle piscine. Questo gesto è la risposta all'invito della Vergine Immacolata che diceva a Bernadette: "Andate a bere e a lavarvi alla sorgente". Lourdes è una realtà da vivere appieno senza sperare in un miracolo. Il vero miracolo si cela dietro l'obbedienza di una semplice pastorella che con umiltà è riuscita a fare di Lourdes un luogo che accoglie milioni di fedeli e non, dando loro la forza di accettare la vita quotidiana così come ci viene donata. Il segreto di Lourdes sta nel distacco dalla vita mondana circostante, che si avverte varcando i cancelli; distacco che permette di fermarsi ed osservarci attorno e guardarci dentro, per scoprire o riscoprire i valori, quelli veri che dovrebbero guidarci lungo la nostra strada. "Se sei a Lourdes non è per caso; ti aspettavo qui - dice il Signore - per dichiararti il mio amore".

Clan/Fuoco Civitanova Marche 2



## VIVA SANTIAGO!



**R**agazzi che campo, non so cosa avrei potuto pretendere di più per concludere in bellezza un cammino scout così ricco di emozioni. Era molto che se ne parlava e all'inizio sembrava un'esperienza irrealizzabile ma poi, grazie anche al grosso aiuto dei capi, siamo riusciti a concretizzare un sogno di nome Santiago. Molti ce ne avevano parlato e l'idea di compiere a piedi gli ultimi 110 km del famoso pellegrinaggio di Santiago de Compostela, in Spagna, ci entusiasmava sempre di più. In questo campo, avventure e problemi non sono certo mancati, ma hanno fatto sì che il nostro spirito comunitario si potesse rafforzare ulteriormente. Sarà anche perché questo è il mio ultimo anno, ma un clan così non lo avevo mai visto. Al di là delle forti amicizie che ci legano abbiamo saputo stare uniti anche in momenti in cui fisicamente non lo eravamo proprio; ognuno di noi ha saputo dare del proprio, le sue qualità, i suoi pensieri, i suoi difetti, senza alcuna vergogna e ciò ci ha reso vincenti! Sarà anche la strada, che quasi per magia ci scaraventa lì, su un sentiero polveroso, noi e il nostro zaino, tutti uguali di fronte ad essa. Solo così si può sperare di allontanarsi da preoccupazioni, paure e pensieri che segnano la vita di tutti i giorni. Sulla strada non possono che emergere la semplicità e la fatica. E' proprio bello pensare di essere lì, tutti insieme, pronti per affrontare mille avventure. Un insieme di elementi, sapientemente combinati tra loro, hanno saputo trasformare ogni singolo istante in un momento di forte crescita. La strada, il paesaggio, gli altri pellegrini, quella forte spiritualità che avvolgeva il cammino, il sogno di arrivare a Santiago. Molti sono stati i momenti ricchi di emozioni, ma l'arrivo a Santiago è stato sicuramente il più forte. Il sognare la chiesa sulla strada, sapendo che i chilometri da fare erano ancora molti, il vedere le due torri in lontananza dal Monte Gozo, un assaggio di ciò che ci aspettava da lì a poche decine di minuti, proprio come un raggio di sole che filtra tra le nuvole, ed infine, l'arrivo nella

piazza e la vista della chiesa tanto sognata: momenti sfuggenti ma ricchi di significato che solo ora ci si rende conto di non aver gustato nella loro pienezza. Molto bello è stato poi, entrati nella cattedrale, toccare il portale ed abbracciare la statua di San Giacomo, rituali che un pellegrino non può evitare. Pensare poi che questi gesti sono stati compiuti nei vari secoli da migliaia di pellegrini, stanchi e fisicamente distrutti ci riempiva veramente di gioia. La consapevolezza di essere in un luogo degno di tale sacralità stimolava in noi forti emozioni. La soddisfazione era tanta, arrivare a Santiago e conquistare una forte carica spirituale non è certo cosa di tutti i giorni! Tra noi del terzo anno però non poteva certo mancare un po' di nostalgia, la consapevolezza che questo sarebbe stato il nostro ultimo campo e il rimpianto di dover abbandonare, almeno per ora, un mondo che ci ha dato tanto, non ci potevano certo lasciare indifferenti. Anche se nostalgie e rimpianti si fanno sentire, ce ne andiamo quindi soddisfatti, per aver concluso in bellezza con un campo più che indimenticabile. Probabilmente alcuni di noi il fazzolettone lo indosseranno ancora poco ma, inutile dirlo, dentro saremo sempre degli scout. Un particolare ringraziamento va a Maddalena, Stefano, Daniela, Cristina, Luca, Martino, Cecilia, Erika, Valentina, Albino, Marco, Giorgia, Maddalena, Chiara, Filippo, Luca, Cristian, Alice, Nadia, Paola, Chethana, Andrea per aver reso una tale esperienza unica ed irripetibile. Ringrazio poi Alberto, Silvia e Don Maurizio che con la loro disponibilità, il loro esempio e i loro sacrifici hanno saputo trainarci in questo campo (e non solo) meritandosi molto di più di un semplice grazie. Ringrazio poi Colui che dall'alto vigila e controlla tutti noi, di averci fatto un dono che ci ha anche permesso di riscoprire una spiritualità semplice e genuina, in grado di sorreggerci in ogni singolo istante.

Viva Santiago!

Lorenzo Bianconi - Clan Sari - VR9

## PROGETTO LIASON

**M**i chiamo Davide e sono un Rover del Clan Martin Luther King del Gruppo Roma 6. Vi scrivo perchè io e il mio Clan abbiamo svolto un lavoro che riteniamo vi potrà sicuramente interessare, e del quale volevamo, attraverso il vostro/nostro giornale, rendere partecipi anche molti altri Rover e Scolte. La "cosa" in questione è il risultato di un progetto che ci ha visti impegnati per un anno e mezzo, e ci ha fatto cimentare con un nuovo modo di lavorare. Prendendo le mosse dalla nostra esigenza di stimoli nuovi e di realizzare qualcosa che ci mettesse alla prova come comunità, nasceva il progetto "Liaison", che in francese significa "legame", e che aveva proprio la finalità di creare legami fra noi e il nostro quartiere e all'interno del quartiere stesso. Abbiamo effettuato un lungo ed elaborato censimento delle realtà di volontariato "marginale" esistenti nella nostra zona (più precisamente la nostra circoscrizione), utilizzando tecniche e strumenti differenti, e facendo sì che la ricerca risultasse il più capillare possibile. Tutti i dati raccolti sono stati convogliati in un Libro Bianco sul volontariato "marginale", libro che abbiamo presentato in una conferenza stampa ufficiale alla presenza del Presidente della Circoscrizione e di altri rappresentanti politici, di alcuni giornali, e di esponenti del volontariato della nostra zona. Di questo libro sono state stampate circa duemila copie distribuite alle organizzazioni volontarie stesse (ecco il senso del "creare legami"), alle biblioteche, alle scuole ecc. ecc. E proprio di questo libro volevamo rendere partecipi anche voi. Ovviamente per ora ho cercato di sintetizzare al massimo il lavoro che abbiamo svolto e che, come potrete immaginare, è stato articolato in diverse fasi e ci ha visti impegnati su diversi piani (non ultimo, ad esempio, la questione dei patrocini e dei finanziamenti).

Davide

## PRONTI PER RIPARTIRE?



**E**hi ragazzi! Siamo arrivati due mesi fa dalla route estiva e già siamo pronti per ripartire. Ma come per dove? Non vi ricordate! Dobbiamo essere tutti pronti per una nuova avventura, ognuno con il suo zaino, che puntualmente ci fa curvare la schiena e ci finisce sempre per pesare sulle nostre povere spalle. Questa volta però dobbiamo essere capaci di riempirlo di cose nuove, ovvero di sorrisi, di gioia e di tutte quelle esperienze più belle e più importanti che abbiamo fatto in questi anni nel nostro gruppo. In questo viaggio che andiamo a fare non siamo soli ma in compagnia d'altri ragazzi. Insieme faremo la stessa strada, indosseremo lo stesso fazzolettone che ci farà sentire orgogliosi di far parte di un'unica grande famiglia. Dobbiamo dunque essere tutti pronti a condividere ogni cosa con l'altro per come diceva quel tale: "Quello che conservi con te l'hai già perduto. Quello che doni sarà tuo per sempre". E allora buona strada a tutti con la speranza che la fine di un viaggio sia l'inizio di una nuova conquista.

Lele - M. Conero 1



## DUE RISPOSTE ALL'ARTICOLO DI GUGLIELMI

Vorrei rispondere all'articolo di Fabio Guglielmi. Non pecco di presunzione perché vivo negli scout da ormai sette anni e credo di conoscere la paura del perdersi. Io sono indignata nel leggere e nel sentire cose così banali e superficiali. Vogliamo per una volta provare ad uscire dall'ottica dei luoghi comuni? I ragazzi di oggi per molti sono superficiali, irresponsabili, senza valori! Ma è davvero così? O semplicemente sono gli stessi, fanno e agiscono quasi allo stesso modo, senza però nascondere nulla? "Gli scout non sono più quelli di una volta", ora basta un altro banalissimo luogo comune! Signor Guglielmi mi permetto di presentarmi: sono Alessia una scolta del Rende 1, calabresissima e sono onorata e fiera di essere una scout. E se lei, con i suoi compagni, quella fine di dicembre non avesse trovato la porta a cui bussare? Allora oggi si parlerebbe probabilmente di alcuni giovani che per "i tempi", furono sfortunati perché non possedevano un cellulare. Gli scout sono ragazzi, bambini, uomini e donne, non super-eroi! I capi non hanno colpe, anche perché penso che possa capitare a chiunque di perdersi e comunque quel cellulare è stata una salvezza. Sono convinta che se non si fossero persi, se non avessero avuto quel benedetto cellulare e se qualcuno fosse stato male, tanto da rimetterci le penne, oggi si sarebbe parlato di capi negligenti e forse il titolo del suo articolo sarebbe rimasto lo stesso! Trovo un po' di ipocrisia e tanta voglia di giudicare nelle sue parole. Io difendo solo tutti gli scout che come me credono in quello che fanno, non sputo assolutamente sentenze e non la giudico, ma mi consenta di dire l'ultima cosa. È stato scout per dieci anni? Scout lo si è per sempre ed è proprio questo che non capisco, come le sue parole possano essere tanto dure verso quella che in passato era "la sua famiglia", dovrebbe saper bene cosa significa perdersi, anche indossando la nostra uniforme! Grazie per avermi ascoltato. Buona strada a tutti!

Alessia

A amici scout e redazione, ho i nervi a fior di pelle, ma non solo! Sono pure arrabbiatissimo. L'articolo composto dal "simpatico" Fabio Guglielmi mi fa veramente riflettere. Non solo rispecchia come gli altri, i non scout, ci vedono: come gioppini, come "piccoli" professionisti. Ma le critiche e le risposte, non dobbiamo mandarle solo a CI, perché così le leggiamo solo noi! Fabio merita una lezione, come tutti gli altri, su chi siamo e cosa facciamo per combattere un mondo in cui dilaga l'egoismo, l'ipocrisia, l'ingiustizia, ecc. Ma soprattutto l'egoismo, dove mancano i valori.

Valerio Spinazzi - Picchio Brontolone



Buona caccia a tutti, mi chiamo Marco, sono un ex-rover del Clan Argonauti del Trapani 1. Da circa due anni ormai vivo a New York dove lavoro come attore mentre cerco di prendermi la famosa "laurea". Con questa lettera vorrei portare una piccola testimonianza, una piccola voce di qualcuno che è cresciuto in tutti i sensi con e grazie l'Agesci. Ora trovandomi a diverse centinaia di miglia di distanza sembra logico che non possa partecipare alle riunioni del mio clan, figurarci andare alle route. Non perché non potessi farlo, solo che non c'ho i soldi. Comunque volevo solo dire che da quando ho scoperto CI on the net, ho potuto riassaggiare e riscoprire lo scoutismo "all'italiana". Questi qui non sanno come fare scoutismo. Grazie di cuore, grazie di darmi un po' di sapore quando leggo i vostri articoli, che mi riportano, su montagne e route che credevo avessi dimenticato.

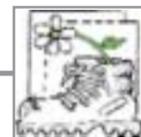
Marco



## ABBIAMO SCELTO DI SERVIRE LA PATRIA!

Buonaseeeeeeeeeera! Sono un ragazzo di 19 anni come tanti che, tra le altre cose, ha il piacere di essere un rover. L'altro giorno entrando in casa dopo 4 ore passate ad ascoltare un uomo che cercava di farmi entrare in testa tutte le formule necessarie a passare l'esame di Matematica 1 (potete immaginare gli stati in cui ero...), nella cassetta delle lettere trovo il nuovo numero di Camminiamo Insieme con in prima pagina un titolone che recita: "Naja: un salto nel vuoto?". Incuriosito sono subito corso a buttarmi sul divano per leggere il suddetto articolo e, dopo le prime righe dell'introduzione, sono rimasto letteralmente sconcertato! Il prestare i propri servigi alla patria mediante il servizio di leva è uno dei diritti/doveri fondamentali che ogni buon cittadino maschio ha. Non riesco a capire infatti come al giorno d'oggi migliaia di giovani cerchino di evitare come la peste questo compito che è loro preciso dovere svolgere verso la patria (e sottolineo patria!!!). Anche nella promessa scout da noi fatta abbiamo dichiarato di voler compiere il nostro dovere verso Dio e verso il nostro paese (la nostra patria) che, in fin dei conti, sono due dei pilastri fondamentali su cui ogni buon cittadino italiano dovrebbe fondare la propria vita. Oggi giorno, purtroppo, i ragazzi tendono a perdere facilmente questi valori. E' più facile infatti seguire come cagnolini sbavanti il "Che Guevara" di turno che ti spinge a scansare ogni dovere ed ogni responsabilità facendoti vedere come giuste delle cose che di giusto hanno ben poco sia per quanto riguarda la decenza che la morale. Comunque per concludere voglio dire ancora questo: l'Italia è la nostra casa nonchè la nostra Madre Patria e noi dobbiamo amarla ed onorarla fino in fondo anche dedicandole un anno della nostra vita. Un enorme ciao a tutti e Buona strada.

O.S.



# OSTA PER VOI

## BP CHE GIOCA A MAGIC?

Siamo 2 Rover entrambi appartenenti al Clan "l'Aquilone" del Cesena 10 e appassionati dal gioco di carte "Magic". Per questo abbiamo creato una serie tutta nostra dedicata al nostro gruppo. Ogni carta infatti è a tema Scout, molti riferimenti sono riguardanti il nostro gruppo, altre invece sono a livello generale come la rarissima carta di Baden Powell. Con queste carte è possibile giocarci e abbiamo in programma di usarle per un grande gioco per la Giornata del Pensiero, dove le varie squadre cercheranno di vincere, tramite delle prove, le carte più forti, e successivamente dovranno sfidarsi con i propri mazzi. La vincitrice ovviamente vincerà la rarissima carta di Baden Powell in formato gigante!!

Filippo e Alessandro



Ciao a tutti sono Marzia, vi scrivo per darvi il mio parere in risposta a delle lettere del numero 29. Prima di tutto vorrei ringraziare la redazione di CI per il suo impegno politico, naturalmente super partes, in quanto anch'io ritengo che la politica sia soprattutto un prendersi la responsabilità delle proprie idee e più in generale del proprio modo di essere. La politica per me è un modo per contribuire alla crescita di una società ed è giusto che ognuno di noi dia la sua parte secondo quel che sono i suoi valori. A questo punto sono convinta che sia sbagliato criticare l'adesione di scout a gruppi no global, poichè questo è comunque un modo per entrare a far parte della società e apportare il proprio contributo. Mi sembra ovvio che la violenza debba essere in ogni modo biasimata, ma essere no-global non significa essere teppisti nè tantomeno immorali. Non ho dubbi sul fatto che è possibile conciliare i valori dello scoutismo e del cattolicesimo (essere cattolici non credo significhi dover essere fuori dalla realtà!) con la voglia di lottare per avere un mondo più giusto, più equo, non basato solo sull'omologazione culturale e su un'oligarchia finanziaria.

Marzia - Gravina 3

## E SE IL CLAN SCOPPIA?

In risposta ad Ortensia dell' Avellino 1 per quanto riguarda l'argomento "E se il clan scoppia?". Volevo farle notare una cosa molto importante: non sei tu che ci perdi ma sono gli altri membri del clan che non vengono alle riunioni o alle uscite che ci perdono. Loro perdono la bellezza e il divertimento della vita scout, saranno loro un giorno a dire "potevamo andare a riunione!" perché avranno perso un mattone della casa che sta costruendo nel loro cammino scout.

Falchetto Sensibile

Ciao a tutti. Siamo il noviziato del Belpasso 2 di Catania. Partendo da un'attività scout, da comuni ideali e stile di vita con altri scout, e dalla nostra inchiesta sull'"Internazionalismo", intendiamo realizzare un documento che abbia il fine di far conoscere a noi stessi ed ad altri Rover e Scolte le realtà più nascoste, gli aspetti più critici della vita internazionale. Inoltre cerchiamo di conoscere interessi e sogni dei giovani scout e non. Dunque con questa nostra e-mail cerchiamo aiuto per riuscire ad avere più notizie possibili. Chiunque sia interessato ad aiutarci può contattarci tramite questo indirizzo e-mail: s.prastani@virgilio.it Tanti saluti.

Noviziato Aurora BL 2 (Silvia, Lucilla, Damiano, Margherita, Mariangela)



Ciao sono Francesco e volevo rispondere al capo clan del Rutigliano 2, che ha scritto nello scorso numero di CI. Io conosco molte persone che hanno fatto i paracadutisti nella Folgore la caserma più dura di Italia, loro mi hanno detto che prima di scegliere di andare nei parà si erano informati come era da amici o parenti che l'avevano fatto e poi coscienti di quella realtà sono partiti e tornati anni dopo senza avere gli incubi come te. Un fratello di una scolta in clan con me (anche lui scout all'epoca) ha svolto il servizio militare nella Folgore e al termine del servizio militare a messo la firma ed è andato anche a fare le missioni di pace in kossovo. Comunque non so se ti eri informato ma da quando sono nati i Parà è il corpo più duro d'Italia. Ciao a tutti e Buona strada.

Francesco - Orsetto Energico



# THAT'S AMORE?

Amore è lasciare liberi

Amore è lasciare andare l'altra persona purchè sia felice

Amarla da lontano e pregare ogni giorno per la sua felicità

Amore è rispetto in ogni singolo gesto o parola

E' ammirazione per l'anima altrui

Amore è saper guardare le due facce della stessa medaglia, perchè male e bene si compensano

L'amore è una promessa e una sfida con se stessi

nel trovare il giusto equilibrio tra due menti, due cuori, due corpi, due anime

Amore è l'unico motivo per cui vale la pena di vivere, chi non ama esiste e basta

Amore si da senza condizioni, anche a chi non ricambia nello stesso modo

Stulla

Questa rubrica sull'amore mi ha coinvolto ogni volta. Ogni volta mi scappa una risata o un sorriso commosso, o proprio una lacrimuccia per le parole che leggo, le testimonianze, i diversi brani scelti con molto gusto. Dall'alto dei miei venticinque anni posso dire di averle pensate un pò tutte sull'amore: che vada 'atteso' senza accontentarsi di vivere dei flirt, ma anche che i flirt servono a farci capire cosa attendiamo, e a sperimentarci (per me sono stati importanti); che l'amore si costruisce in coppia, si coltiva, non si può viverlo in solitudine e non si può conoscerlo a prescindere dal conoscersi a fondo, nella coppia ma anche individualmente. Che l'amore prima di tutto (e anche dopo) è donarsi, non solo nel rapporto di coppia, è donarsi come stile di vita, è sperimentare sentimenti autentici con gli altri, è credere nelle capacità degli altri e nelle nostre. Che il rapporto di coppia può essere un amplificatore unico di questo amore-dono se non ci rinchiudiamo in un privatissimo miniappartamento del sentimento ma lo facciamo respirare in molti luoghi: è così che l'amore è fecondo, oltre che nel dare vita ai figli. Ma prima di tutto credo che si comincia ad amare sul serio, quando si sperimenta di essere amati ogni giorno, da sempre e per sempre, a prescindere da noi, dai nostri errori, dai nostri angoli spigolosi, dalle nostre bestemmie (in senso lato) contro la vita e contro le sofferenze, amati da Qualcuno che davvero non ci vuole perchè ne ha bisogno (per autoconfermarsi, per carenza di coccole, perchè in fondo un fidanzato/a ce l'hanno tutti prima o poi, perchè cerca l'altra metà della mela e per adesso ha trovato solo il vermicello) ma perchè ci ha creati, generandoci, e ogni giorno, come se avessimo un tubicino sempre aperto nel buco dell'ombelico ci continua a rifornire di quell'amore. Non è semplice amare, amare tutti. Non è semplice nemmeno quando si capisce e si sceglie di fare un dono della propria vita, paradossalmente troveremo persone che del nostro dono non sanno che farsene, che non vogliono essere aiutati ad esempio; ed è un bene. Prima di tutto ci dobbiamo sentire amati, riconoscere quell'amore nella nostra esistenza e poi amare, donarlo, essere balsamo per le ferite degli altri, ma anche gioia che vive di per sè, senza "bisogno del bisogno degli altri" (faccio una professione di aiuto e mi scontro ogni giorno con questo bisogno e anche col rifiuto). Buon lavoro a tutti.

Eleonor

Ciao! Sono Menza scolta del clan Siddharta del gruppo Cuneo 7. Ho scoperto cos'è l'amore solo sette mesi fa grazie a uno scout che da allora mi sta vicino e ricambia il mio amore. Forse se non l'avessi conosciuto, ora non sarei qui a scrivere questa mail. E' stato un fulmine a ciel sereno, un'esplosione di colori, suoni e sensazioni. Un mix esplosivo e irripetibile, un'esperienza così forte e così straordinariamente bella da non poterne più fare a meno! Amore è una catena che mi lega a lui lasciandomi la mia libertà, amore è questo nostro completarci a vicenda, amore è un gioco, un gioco che giochiamo in due, insieme tiramo il dado e insieme ci spostiamo di casella in casella, insieme superiamo le difficoltà che la vita per un motivo o l'altro ci riserva. Amore è il gioco della vita! E' il sentire le note che escono dal suo violino, è il bacio donato con un piede sul marciapiede e l'altro sul treno che lo porta via, e la lacrima che scorre lungo il viso nel vederlo partire. Amore sono tutte le piccole cose quotidiane di cui non sono più in grado di fare a meno, sono la goccia d'acqua che fa girare le pale del mulino. Un abbraccio fraterno.

Menza - Ape Esploratrice

Carissimo CI, sono una scolta all'inizio del mio terzo anno di clan e ricevo sempre con piacere il vostro giornale e mi ha molto interessato il tema che avete proposto, e al riguardo vi mando questa poesia per me bellissima, poi giudicate voi...

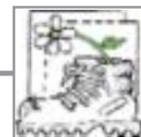
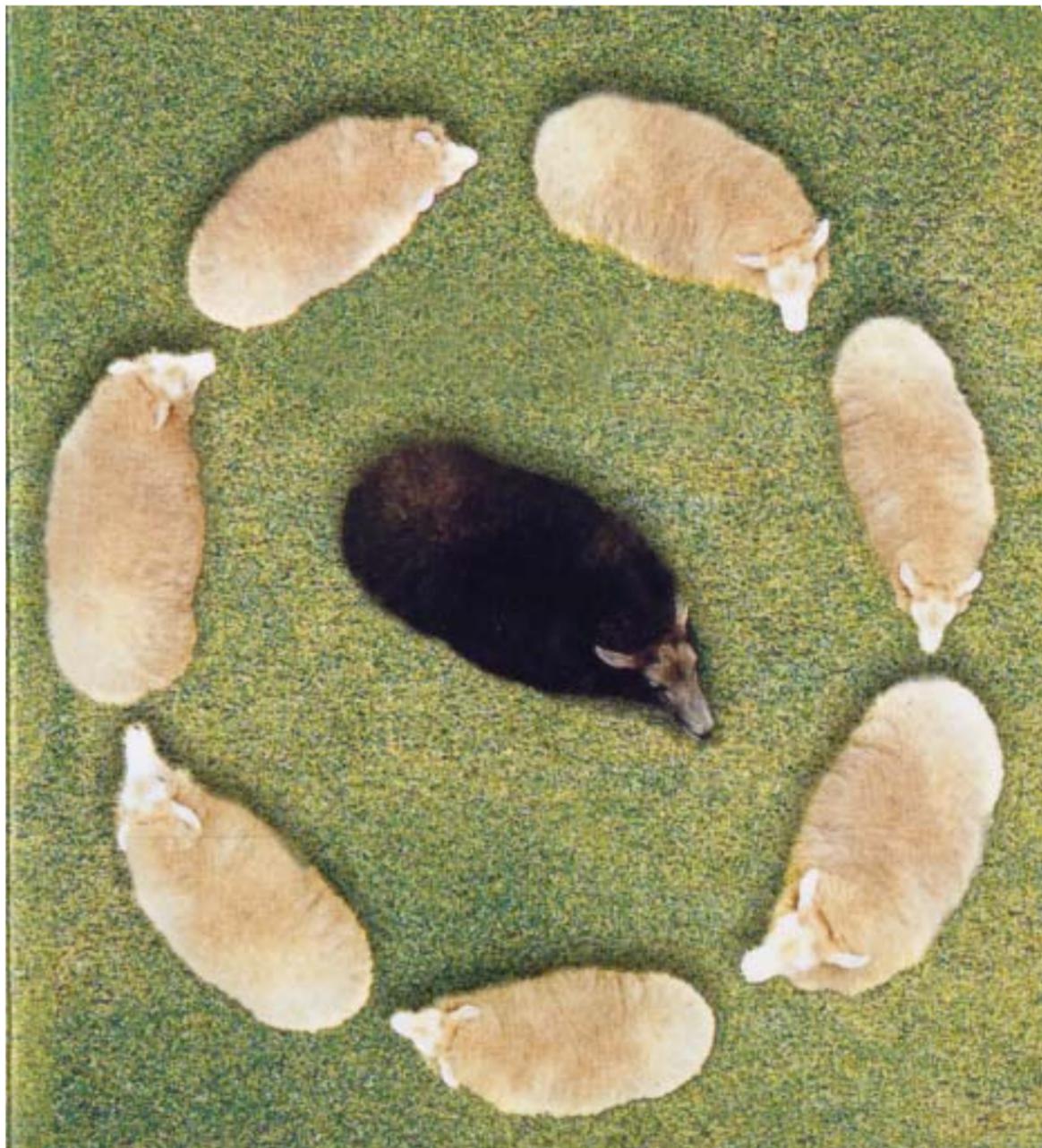
Non sia mai ch'io metta impedimenti al matrimonio di due anime fedeli; amore non è amore se muta quando nell'altro scorge mutamenti, o se tende a recedere quando l'altro si allontana. Oh, no! Esso è termine fisso che domina le tempeste e non vacilla mai; esso è la stella di ogni sperduta barca, il cui potere è ignoto, pur se ne misuriamo l'elevatezza. Amore non soggiace al Tempo, anche se le labbra e rosee guance cadranno sotto la sua arcuata falce. Amore non muta in brevi ore e settimane, ma impavido resiste sino al giorno del Giudizio. Se questo è errore, e sarà contro me provato, allora io non ho mai scritto, e mai nessuno ha amato. William Shakespeare

...sono un pò sognatrice e aspetto di incontrare l'Amore! Vi abbraccio.

Sara

Salve, sono una scolta della Puglia. Sono qui soprattutto perchè spero che la mia esperienza possa servire a qualcuno. Io ho avuto un ragazzo per circa un anno e credevo che la mia storia con lui fosse una gran cosa, ma in realtà mi sono accorta (e purtroppo l'ho fatto troppo tardi) che la nostra storia era solo appesa ad un filo di cotone debolissimo; eravamo insieme un po' per abitudine e un po' per noia; eravamo insieme perchè non avevamo alternative migliori. Io ero "cieca" e dopo avergli donato ciò che di più bello una persona ha, adesso (con grande rammarico) mi sento di poter dire che mi spiace di averlo fatto. Credevo fosse amore, ma era solo affetto. Credevo fosse quello giusto, io lo amavo, ma poi non è più stato così. Un periodo di crisi ha sconvolto la mia vita, quando lo scorso anno in clan abbiamo discusso dell'amore fra due giovani. Ma il momento più difficile è arrivato con la route che ci ha portati nei luoghi sacri di S.Francesco D'Assisi. Il momento in cui ho confessato al nostro parroco che mi ero ficcata in un vicolo cieco in cui non credevo che avrei mai trovato una possibilità d'uscita, mi sono sentita rinascere. Quella sera piansi tanto, ma ogni lacrima che versavo era un mattone in meno di quelli che mi stavano schiacciando fino a sprofondare nella vergogna. E ammetto che è questo che provavo: vergogna. E così ho scoperto la bellezza del Sacramento della riconciliazione e la bellezza di essere perdonati.

Faustina





Recensioni, commenti, critiche su film, canzoni & libri. Posta elettronica? ZIBALDONE@CAMMINIAMOINSIEME.NET Fatevi vivi!!!

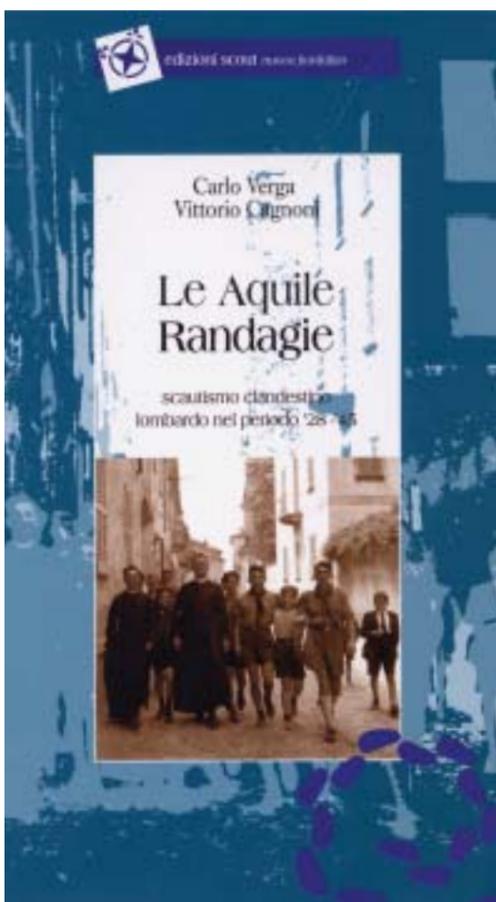
## Un ponte sui Balcani di Gaetano Fiore



In questo libro scritto a più mani, sono raccontate le numerose iniziative di pace e solidarietà realizzate da tantissimi giovani dell'Agesci negli ultimi dieci anni, e in pieno svolgimento ancora oggi, a sostegno della popolazione dell'ex Jugoslavia. Ogni esperienza non solo viene descritta ma anche analizzata per la specifica valenza educativa che ha avuto, puntualmente riscontrabile nelle tante testimonianze scritte direttamente dai partecipanti, dalle quali emerge, con grande evidenza, il ruolo che il guidismo e lo scautismo possono svolgere per educare alla pace e alla promozione sociale, anche in realtà difficili e lontane. Un modo di intendere lo scautismo - come sottolinea - Andrea Canevaro nella sua presentazione - non solo come una forma di associazione che va bene fin che si è ragazzi, ma come una forte capacità di assumere delle responsabilità per tutta la vita.

Nuova Fiordaliso, pag. 192

## Le Aquile Randagie di Verga - Cagnon



L'ASCI un bel giorno il cuore ci rapì... cantavano alcuni scout rimasti fedeli alla loro Promessa e alla Legge nonostante la soppressione voluta dal fascismo nel 1928, e continuano a vivere il loro ideale nascondendosi, ma non cambiando nulla nel loro stile. C'era solo da non farsi vedere da chi aveva accettato la dittatura e una mentalità contraria alla dignità umana: ma continuano le uscite, i campi, le buone azioni, continuano le riunioni e si mantiene acceso l'antico fuoco sotto la cenere. Sono le "Aquila Randagie" il gruppo clandestino che resiste fino al 1945 sulla strada della libertà rischiando (o perdendo) la vita, e nell'ultimo tempo aiutando ricercati, prigionieri scappati, renitenti alla leva, ebrei da condurre fuori dall'Italia.

Queste pagine raccontano la storia avventurosa di un gruppo clandestino di scouts che, nonostante la soppressione voluta dal fascismo nel 1928, continuarono a vivere il loro ideale nascondendosi, ma non cambiando nulla nel loro stile, mantendendo acceso l'antico fuoco sotto la cenere. Sotto le "Aquila Randagie", che resistono fino al 1945, sulla strada della libertà rischiando o perdendo la vita, e nell'ultimo tempo aiutando i ricercati, prigionieri scappati, renitenti alla leva, ebrei da condurre fuori dall'Italia. Sono pagine che raccontano il desiderio di ieri diventando realtà, grazie a chi ha saputo trasmettere il ricordo.

Nuova Fiordaliso, pag. 192

## CHE VITA!

di Samuele Bersani

*L' amore oggi nel 2002  
è un apparecchio momentaneo  
infilato sotto il petto  
Forse perché da quella data di settembre  
è aumentato il senso  
corrisposto del sospetto  
Dal cielo arrivano le bombe  
garantite intelligenti  
che feriscono i sopravvissuti  
e comunque crean carie ai denti*

*Che vita!  
Ah, puoi dirlo, sento sempre il peso  
di un controllo appeso al collo  
Che vita!  
Si direbbe fuori dal contesto  
su nell'universo nello spazio...*

*Infatti è forse un po' per punizione  
che ci batte in testa il sole  
nonostante la tettoia  
Non credo che nessuno ormai si stupirebbe  
se un bambino gli chiedesse  
a cosa serve una grondaia  
A cosa servono i palloni  
incastrati sotto le marmitte  
a ricordare quando fuori  
si giocava fra le 127*

*Che vita !  
Ah puoi dirlo sento sempre il peso  
di un ricordo appeso al collo  
Che vita !  
Pietro Mennea e Sara Simeoni  
son rivali alle elezioni...*

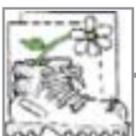
*Però sul ponte fra Messina e Reggio  
gli operai a gettoni sono progettati dalla Sony  
Alla mafia han dato in cambio un Tamagochi  
e il monopolio nazionale  
del settore videogiochi!*

*E mentre inaspettatamente  
comincio a perdere i capelli  
Ho visto in giro i miei gemelli  
pettinati ancora uguali-guali*

*Che vita!  
Ah, puoi dirlo, sento sempre il peso  
di un controllo appeso al collo  
Che vita!  
Si direbbe fuori dal contesto  
su nell'universo nello spazio  
Che vita !  
Ah puoi dirlo sento sempre il peso  
di un ricordo appeso al collo  
Che vita !  
Pietro Mennea e Sara Simeoni  
son rivali alle elezioni...*

Un cantante giovane, come Samuele Bersani, parla di una vita dove si sente sempre il peso di un controllo appeso al collo e di un ricordo appeso al collo. Che significa secondo te? Perché non dici la tua sul sito [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net) nella sezione forum dove abbiamo aperto un apposito spazio?

La redazione

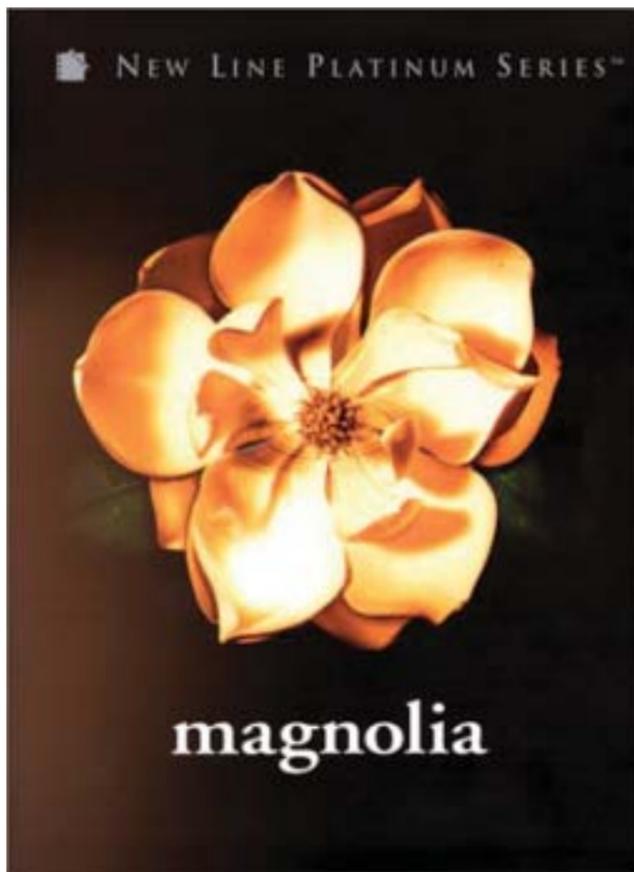




# LO ZIBALDONE

Recensioni, commenti, critiche su film, canzoni & libri. Posta elettronica? ZIBALDONE@CAMMINIAMOINSIEME.NET Fatevi vivi!!!

## Magnolia di Paul Thomas Anderson



Tutto è possibile nella città di Magnolia, lo spettatore che si aggira disorientato tra le sue vie s'imbatte in Frank, ciarlatano televisivo nemico delle donne, maestro di tecniche maschiliste a capo di una setta antifemminista chiamata "seduci e distruggi", in Donnie, ex bambino prodigo campione di telequiz oggi dimenticato, in Jimmy Gator, conduttore televisivo di moralità dubbia, nella figlia, Claudia, cocainomane, nell'agente di polizia Kim che di lei s'innamora, in Jason Robards, vecchio produttore televisivo padre di Frank, da lui ripudiato. Tutti personaggi legati fra loro da fili sottili, quasi invisibili, tutti con passato da dimenticare, le cui esistenze, nel bene o nel male, ruotano attorno al mondo televisivo, ai quiz, dove tutto è spettacolo, divertimento, tutto fa audience, ma dietro al quale si nascondono orrori, sofferenze,

morte. Il ritmo è incalzante, travolgente, lo spettatore non riesce a legare le immagini che vorticosamente si susseguono, come senza un filo logico. Poi il ritmo da quiz lascia il posto alla storia, alle storie di ciascuno, che lentamente emergono. Quelle che prima erano solo macchiette, burattini mossi dal caso, assumono un carattere, dei connotati, uno spessore, si fanno persone, e queste persone si trovano faccia a faccia con il loro passato, proprio quello che volevano dimenticare. Viene il momento di affrontare i nodi irrisolti, i pezzi del mosaico si compongono adesso in un quadro più chiaro, più comprensibile. I personaggi adesso sono faccia a faccia, Frank arriva al letto del padre morente, Jason Robards, e sfoga su di lui tutta la sua rabbia per essere stato abbandonato da piccolo con la madre morente, si scopre che Claudia fa uso di cocaina perché il padre Jimmy Gator aveva abusato di lei da bimba, Donnie si ribella al suo passato di bambino sfruttato dai genitori come fabbrica di soldi. Non è possibile affrontare il futuro senza un passato, non è possibile affrontare la vita senza fare i conti con le proprie origini, se non ci si vuole perdere nel caos delle opzioni, nel labirinto delle possibilità, se si vuole sfuggire a una vita da quiz televisivo. Dal caos delle storie i personaggi affrontano la propria storia, e si scopre che il perdono è l'unica via possibile, l'unica possibilità di salvezza. Il perdono non arriva, ma il ritmo si è fermato.

Francesca Grifoni



Ho fra le mani l'ultimo numero di Camminiamo Insieme, e ho le lacrime agli occhi per la commozione, mi spiego meglio: pensavo che la morte di un uomo come Pierangelo Bertoli fosse passata silente come in tutti gli altri mezzi "d'informazione" e invece sfogliando distrattamente il giornale la mia attenzione viene attirata da una delle più belle poesie che il pensiero umano possa generare, la conosco bene è uno dei miei fari, leggo la nota in piccolo (troppo piccola per una megamiopia come me), e piango, vi siete ricordati dell'uomo che non era "vissuto in punta di piedi" ma aveva gridato forte il suo dissenso e soprattutto con questo inno aveva dato voce alla natura, alla tenacia di questa nostra grande madre, che gli uomini ieri come oggi vogliono dominare con la violenza. Lui lo aveva capito nel '78, noi ancora adesso faticiamo a cambiare occhiali, ci ostiniamo a mantenere quelli della convenienza e dell'interesse economico. Questa lettera un po' senza capo né coda è allora il mio modo di dirvi grazie, grazie per esservi ricordati di lui, grazie per la vostra volontà di essere politicizzati nel senso di occuparvi di tutto, di abituarci ad essere pronti a fare una scelta perché anche quella di parlare di Bertoli è una scelta, tra l'obliare una figura scomoda e ricordare un grande. Grazie. Castoro infaticabile



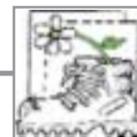
## Il segreto di don Milani di Mario Lancisi



Il segreto di don Milani è l'ultimo libro su Don Milani del giornalista Mario Lancisi, firma del quotidiano "Il Tirreno". Edito da Piemme nel 35° anniversario della morte, il libro oltre che una biografia del prete scomodo che visse a Barbiana, sperduto borgo del Mugello, è un tentativo di presentarlo ai giovani di oggi, che magari ne sentono parlare senza sapere molto di lui. Il libro, che vi suggeriamo caldamente per conoscere una delle figure che più ha animato il dibattito nella Chiesa post-bellica, si chiude con alcune

interviste, come quelle a Jovanotti, Oliviero Toscani (il celebre fotografo che conobbe Milani a Barbiana), don Luigi Ciotti, il cardinale emerito di Firenze Silvano Piovaneli che fu compagno di seminario di don Lorenzo, Sergio Castellito (attore che impersonò il prete fiorentino nello sceneggiato televisivo) ed Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Moltissimi gli spunti di riflessione, utilissimi per un capitolo o semplicemente per cultura personale. La radicalità della scelta evangelica di don Milani (oggi un po' ignorata, per continuare a puntare l'attenzione sulle considerazioni politiche, mentre - come spiega bene chi l'ha conosciuto - non si capisce questo sacerdote scomodo senza inquadrare il suo rapporto con la Chiesa), il fatto di dire "per sempre" a Barbiana appena qualche giorno dopo essere arrivato, la necessità di passare da bestie a uomini, da uomini a santi in un cammino educativo e pedagogico che ha segnato la storia di qualche generazione, il riferimento - ormai celebre - al rapporto obbedienza-libertà (ha scritto un noto caposcout che bisognerebbe riformulare la formula della promessa, per dire che "La guida e lo scout sanno quando non obbedire" più che sanno obbedire, la giusta considerazione di se stessi ("sono un profeta ed eroe, ma fino alle estrazioni dentarie escluse"), la necessità di impegnarsi in politica per vincere "l'avarizia": "conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt'uno", il ruolo di un'obiezione seria (non come semplice modo per "sgamare" il più impegnativo servizio militare". Davvero una marea di occasioni per riflettere. Mario Lancisi, Il segreto di don Milani, edizioni Piemme



# The Wall

Clicca sul sito e lascia i tuoi messaggi sul murales, la versione on line di The Wall.



**P**erchè quando parliamo con Dio si dice che preghiamo e quando Dio parla con noi, veniamo definiti schizofrenici?  
Lily Tomlin, attrice

**S**e si costruisse la casa della felicità, la stanza più grande sarebbe la sala d'attesa.

## Tutto quello che mi serve sapere l'ho imparato all'asilo

**D**ividere tutto con gli altri. Giocare correttamente. Non fare del male alla gente. Rimettere le cose a posto. Sistemare il proprio disordine. Non prendere ciò che non è mio. Dire che mi dispiace, quando faccio male a qualcuno. Lavarmi le mani prima di mangiare. Arrossire. I biscotti caldi e il latte freddo fanno bene. Condurre una vita equilibrata: imparare qualcosa, pensare un po' e disegnare, dipingere, cantare, ballare, suonare e lavorare un tanto al giorno. Fare un riposino ogni pomeriggio. Nel mondo, badare al traffico, tenere per mano e stare vicino agli altri. Essere consapevole del meraviglioso. Ricordare il seme nel vaso: le radici scendono, la pianta sale e nessuno sa veramente come e perché, ma tutti noi siamo così. I pesci rossi, i criceti, i topolini bianchi e persino il seme nel suo recipiente: tutti muoiono e noi pure. Non dimenticare, infine, la prima parola che ho imparato, la più importante di tutte: guardare. Tutto quello che si deve sapere sta lì, da qualche parte: le Regole Auree, l'amore, l'igiene elementare, l'ecologia, la politica, l'uguaglianza e vivere assennatamente [...] Pensate come il mondo sarebbe migliore se noi tutti, l'intera umanità, prendessimo latte e biscotti ogni pomeriggio alle tre e ci mettessimo poi sotto le coperte per un pisolino, o se tutti i governi si attenessero al principio basilare di rimettere sempre ogni cosa dove l'hanno trovata e di ripulire il proprio disordine. Rimane sempre vero, a qualsiasi età, che quando si esce nel mondo è meglio tenersi per mano e rimanere uniti.

Robert Fulghum  
segnalata da Elisa Pichini

**T**ale è la morale dell'insegnamento che ci è venuto da Mermoz ed altri. La grandezza d'un mestiere sta forse, in primo luogo, nel vincolo che esso crea fra gli uomini: un solo lusso vero esiste, ed è quello dei rapporti umani. Lavorando unicamente per i beni materiali ci costruiamo da soli la nostra prigione. Ci rinchiodiamo, solitari, con la nostra monoeta di cenere che non procura nulla di ciò che val la pena d'essere vissuto. Se cerco fra i miei ricordi che mi hanno lasciato un sapore durevole, se faccio il bilancio delle ore che contano, ritrovo infallibilmente ciò che nessuna ricchezza sarebbe valsa a procurarmi. Non si compera l'amicizia di un Mermoz, di un compagno vincolato per sempre a noi dalle prove vissute insieme.

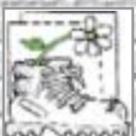
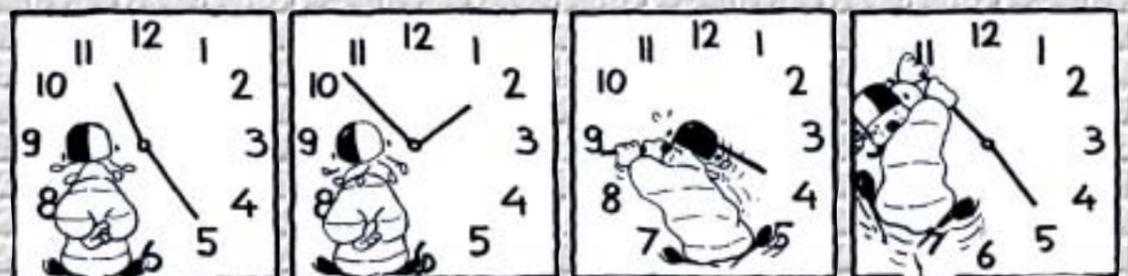
A. de Saint Exupéry

**N**oi non vogliamo essere gli uomini del passato, ma quelli dell'avvenire. Il domani non appartiene ai conservatori ed ai tiranni; è degli innovatori attenti, seri, senza retorica. Lasciamo dunque che i morti seppelliscano i morti. Noi siamo diversi, noi vogliamo essere diversi dagli stanchi e rari sostenitori di un mondo ormai superato.

Aldo Moro

**L** tempo della libertà è l'eternità: noi lo stiamo annunciando e talvolta assaporando. Puntare in alto, fiutare in basso. La qualità è condizione ed effetto della vera libertà.

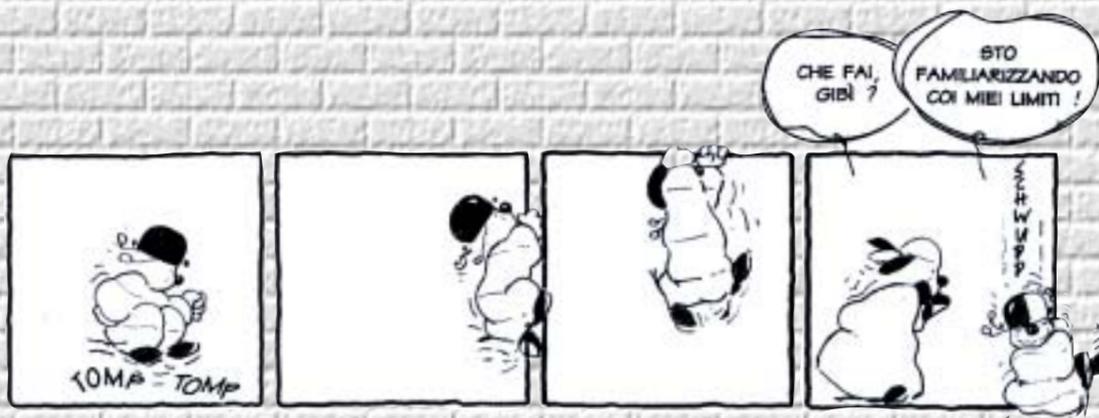
Malaguti



# The Wall

Clicca sul sito e lascia i tuoi messaggi sul murales, la versione on line di The Wall.

**A**veva più seguaci Garibaldi che chiedeva ai giovani lacrime e sangue che quegli educatori che propongono flipper e biliardini.  
don Milani



**S**e lasciamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo affrontare, se non li ospitiamo nei cuori, per farli diventare fattori di crescita e comprensione, non siamo una generazione vitale.

Etty Hillesum

*We are one equal  
temper of heroic hearths  
made weak by time  
and fate, but strong in will  
to Strive, to Seek, to Find,  
and not to Yield.*

Noi siamo un'uguale  
tempra di cuori eroici,  
resi deboli dal tempo  
e dalla sorte, ma forti nel desiderio  
di lottare, cercare, trovare  
e non cedere.

Alfred Tennyson - Ulysses

**I**l mondo sta passando dall'età della fisica a quella della biologia. E' di cruciale importanza stabilire la nostra responsabilità nella gestione del patrimonio genetico della terra.

Jeremy Rifkin

**L**e opere di artisti e letterati hanno vita più lunga delle gesta di soldati, statisti e mercanti. I poeti ed i filosofi vivono più in là degli storici. Ma i santi ed i profeti valgono più di tutti gli altri messi insieme.

Toynbee

**L**a speranza è un rischio da correre. Anzi, è il rischio dei rischi.

G. Bernanos

**N**essuno è così pazzo da preferire la guerra alla pace: con la pace i figli dan sepoltura ai padri, in guerra tocca ai padri a seppellire i figli.

Erodoto

**T**empo è di unire le voci, di fonderle insieme e lasciare che la gioia canti e ci salvi la Bellezza.

David Maria Turodo

Bisogna condurre la guerra più dura,  
la guerra contro sé stessi.  
Bisogna arrivare a disarmarsi.  
ho condotto questa guerra  
lungo tanti anni,  
è stata terribile.  
Ma sono disarmato.  
Non temo più niente di niente  
poiché l'Amore scaccia la paura.

Sono disarmato  
dalla volontà d'aver ragione,  
di giustificarmi squalificando gli altri.  
Non sono più sulla difensiva,  
gelosamente ripiegato sulle mie ricchezze.

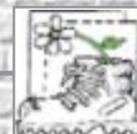
Accolgo e condivido.  
Non tengo particolarmente  
alle mie idee, ai miei progetti.  
Se me ne presentano di migliori o neppure migliori,  
ma buoni, accetto senza rimpianti.

Se ci si disarmi, se ci si spossa,  
se ci si apre al Dio Uomo  
che fa nuova ogni cosa,  
allora, Lui cancella il cattivo passato  
e ci offre un tempo nuovo  
dove tutto è possibile.

Del Patriarca Athénagoras - Disarmare

**U**n buon commerciante è colui che soddisfa i gusti dei propri clienti; un buon maestro, invece, è colui che propone qualcosa di sgradito ai clienti, li contraddice, li scuote, li disorienta.

Don Lorenzo Milani



dalla *a* alla *zac*

# SPAVENTOSA RESPONSABILITA'



Se ci pensiamo sono pochissime le cose più banalizzate del Natale. Quello che dovrebbe essere celebrazione della nascita di Gesù, e quindi contemplazione di un mistero (il Verbo che si fa carne, il Figlio del Dio Infinito che si fa uomo) al cui solo pensiero la mente scoppia, non appare altro che un panettonificio elargitore di doni, un ipocrita tempio del buonismo. Eppure il Natale non può non interpellarci e sconquassarci l'anima, se veramente crediamo al significato delle parole. Si tratta in soldoni di scegliere se credere o no a quella che non è una favola di elfi o gnomi, ma un fatto, un evento realmente accaduto oltre duemila anni fa, che ha visto scendere sulla terra non l'ennesimo bambino, ma il mistero del vero Dio vero Uomo. Scrive un grande come Charles Péguy: "Gesù Cristo, bambina mia, non è venuto sulla terra per dirci frivolezze. Capisci, non ha fatto il viaggio di venire sulla terra, un grande viaggio detto tra noi (e stava così bene, là dove era prima di venire non aveva tutte le nostre preoccupazioni). Non ha fatto il viaggio di scendere sulla terra per venire a contarci indovinelli e barzellette. (...) Non ha fatto tutta questa spesa considerevole per venire a darci, per darci in seguito degli indovinelli da indovinare come uno stregone. Facendo il furbo. No, no, bambina e Gesù non ci ha neanche dato delle parole morte che noi dobbiamo chiudere in piccole scatole (...) e che dobbiamo conservare in olio rancido come le mummie d'Egitto. Gesù Cristo, bambina mia, non ci ha dato delle conserve di parole da conservare, ma ci ha dato delle parole vive da nutrire. Ego sum via, veritas et vita. Io sono la via, la verità e la vita. Le parole di vita, le parole vive non si possono conservare che vive. Nutrite vive. Nutrite, portate, scaldate, calde in un cuore vive". E prosegue Peguy, le cui parole sono bellissime "Miracolo dei miracoli, bambina, mistero dei misteri (...) questo privilegio ci è stato dato, questo privilegio incredibile, esorbitante, di conservare vive le parole della vita, di nutrire col nostro sangue, con la nostra carne, col nostro cuore, delle parole che senza di noi ricadrebbero scarnite. (...) O miseria, o disgrazie, è a noi che tocca, è a noi che appartiene, è da noi che dipende. Di farla intendere nei secoli dei secoli. Di farla risuonare. O miseria, o gioia, è da noi che dipende, tremito di gioia, noi che non siamo nulla, noi che passiamo sulla terra qualche annata da nulla, qualche povera annata miserabile (...) noi che non siamo nulla, che non duriamo, che non duriamo si può dire nulla (sulla terra). E' insensato siamo ancora noi che siamo incaricati di conservare e di nutrire eterne sulla terra le parole dette, la parola di Dio. Mistero, pericolo, gioia, disgrazia, grazia di Dio, scelta unica, responsabilità spaventosa, miseria, grandezza della nostra vita, noi creature effimere cioè che non passiamo che un giorno che non duriamo che un giorno (...), noi semplici viaggiatori, poveri viaggiatori, fragili viaggiatori, viaggiatori precari, girovaghi eterni, che entriamo nella vita e subito ne usciamo (...) noi deboli, noi fragili, noi precari, noi indegni, noi infermi (...) fragili è da noi che dipende che la parola eterna risuoni o non risuoni." Ed il mistero dei misteri forse è proprio qui: un Dio che si fa uomo, l'Onnipotente che si fa indifeso. E che affida le parole di vita a noi "semplici viaggiatori". Il Natale non è nei panettoni, certo. Ma non è nemmeno nell'essere più buoni. Forse è nella consapevolezza di questa "responsabilità spaventosa": che tocca a noi farci testimoni, annunciatori di una buona novella. Non è facile, certo, ma c'è sfida più affascinante di nutrire l'eternità? Buon Natale a tutti!

CONTATTATECI:  
POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET  
SCOUT CAMMINIAMO INSIEME.  
PRESSO MATTEO RENZI, CASELLA  
POSTALE 108, 50065,  
PONTASSIEVE (FIRENZE)  
WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET

Buone strade!

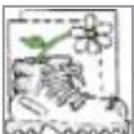
Zac



Riunione di Redazione di SCOUT "Camminiamo Insieme": Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe e Samuele.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)



# MA QUANTO CI PIACI CI?

**Camminiamo Insieme chiede di cambiare insieme ai suoi lettori!!!**

Lo diciamo sempre: Camminiamo Insieme e' vostro, non della redazione o della branca R/S o dei grandi capi dell'AGESCI. E quindi vi invitiamo ogni pie' sospinto a scriverci, a dirci le vostre opinioni, a farvi vivi. Ora, in un raro e scarsamente comprensibile momento di democrazia partecipativa, abbiamo persino pensato di consentirvi di giudicarci e di darci le vostre indicazioni. Cioe': diciteci quello che volete, se vi piace CI in un modo piuttosto che in un altro, di che cosa volete parlare, quale rubrica vi piace di piu' e quale vi piace di meno. Progettiamo il 2003, ultimo anno di mandato della redazione fiorentina, insieme. Cosi' sarete corresponsabili del nostro sfacelo mensile, penseranno i piu' pessimisti. Cosi' assurgerete agli onori del grande giornalismo di inchiesta (?!?! machestaddi?) penseranno i lirici cantori della soavita' di CI. Insomma diciteci la vostra. Al questionario e' abbinato un grande concorso a premi. Saranno estratti tre fortunati. Al primo andra' una maglietta usata da Zac durante un match di scout-ball. E' noto che il nostro caporedattore non ha ascelle, ma armi letali sotto le scapole. Il secondo estratto potra' partecipare in qualita' di inseriente ad una riunione di redazione, con l'imprescindibile compito di portare i caffè' agli addormentati redattori. Il terzo estratto potra' - se lo vorra' - sostituirsi alle poste italiane nella consegna di un numero di CI per vedere chi fa prima e risolvere i problemi della spedizione.

La redazione



Spiegazione: è possibile dare, salvo espressa indicazione diversa, una sola risposta. I nostri cervelloni elettronici (Sguincio e Wallace) il cervello ce l'hanno solo nel nome e pertanto una indicazione plurima (wow, che linguaggio forbito) potrebbe trarli in inganno.

Strappa la pagina ed inviala a Scout-Camminiamo Insieme c/o Matteo Renzi, casella postale 108 Pontassieve. Oppure compila il modulo sul sito [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net)

**Trovo la rivista:**

- Molto avvincente
- Interessante
- Superficiale
- Squallida
- Boh... non la leggo

**La rubrica che apprezzo di più è:**

- Le lettere degli R/S
- Time scout
- Balliamo sul mondo
- Shomer
- Zibaldone
- Dalla a alla zac
- Lettere da palazzo

**La rubrica che apprezzo di meno è:**

- Le lettere degli R/S
- Time scout
- Balliamo sul mondo
- Shomer
- Zibaldone
- Dalla a alla zac
- Lettere da palazzo

**La grafica mi sembra:**

- Giovanile
- Intrigante
- Ripugnante
- Banale

**Ricevo il giornale:**

- Otto volte l'anno
- Tra cinque ed otto volte l'anno
- Meno di cinque volte l'anno
- Mai, complimenti a chi fa le spedizioni!

**Cosa cambierei di CI:**

- Il taglio degli articoli
- L'impaginazione
- Il formato
- Tutta la redazione
- Nulla, siete semplicemente perfetti

**Vorrei che si parlasse di più:**

- Temi metodologici della branca R/S
- Questioni di attualità
- Problemi giovanili

- Fede & company
- Musica
- Altro (specificare): .....

**Se tu dovessi scegliere tre temi da approfondire nel 2003 per CI, quali sarebbero?**

- 1).....
- 2).....
- 3).....

**Visiti il sito di CI?**

- una volta alla settimana, magari aggiornatelo ogni tanto
- una volta al mese
- una volta l'anno
- mai, visito altri siti
- non ho internet ed ho di meglio da fare

**Cosa fai nella vita scout?**

- sono un R/S
- sono un capo
- sono un parente di R/S o di capi che sbircia il giornale
- ho abbandonato gli scout

**Presentaci il tuo clan:**

- Numero componenti: .....
- Regione: .....
- Frequenza riunioni: .....
- Uscite all'anno: .....
- Ultima route (anno e luogo): .....

**Presentati** (è anonimo per cui non importa nome e cognome):

- Anni: .....
- Sesso: .....
- Cosa studi o dove lavori: .....
- Sogno nel cassetto: .....
- Se vuoi nome, cognome, email. Altrimenti grazie lo stesso.
- .....
- .....

**Ultimissime cinque righe.** Hai qualcosa da dirci ancora? Verresti a lavorare con noi in redazione? Perché se la mucca fa mu il merlo non fa me?

- .....
- .....
- .....
- .....
- .....

